

22.
No III
A
2

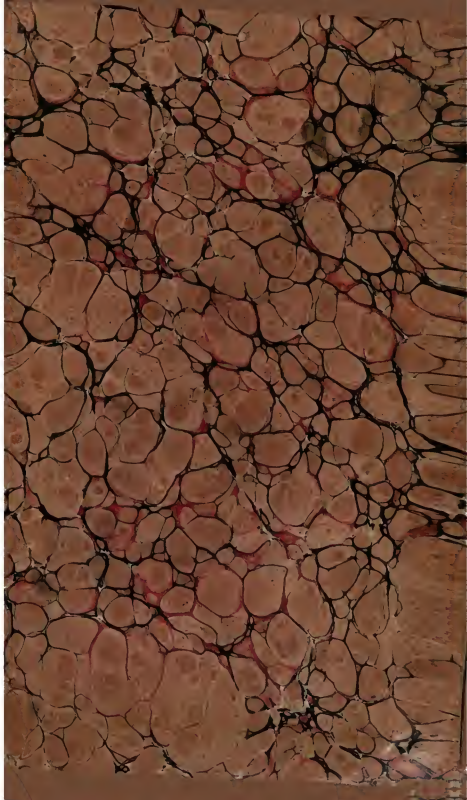
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

B

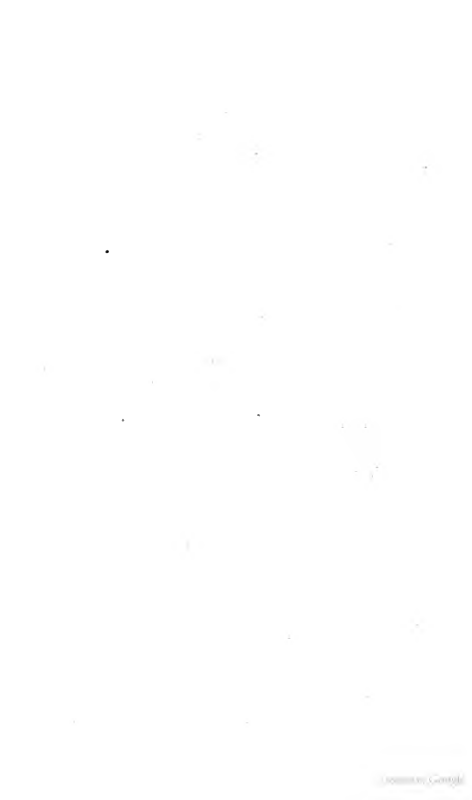
117²

NAPOLI



210. II

II Suppl. Tablet - B - ~~604~~
117-



650039

LA
REDENZIONE
POEMA EROI-SACRO

di

BIAGIO ANTONIO ROBERTI

PARTE SECONDA

CONTENENTE GLI ULTIMI NOVE CANTI



NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1847



AI LETTORI

Eccovi la seconda Parte del mio Poema già completato mercè l'aiuto della Divina Provvidenza, che volle conservarmi in vita dopo la seconda malattia, donde venni colpito in Cosenza a' 20 Ottobre 1844, che fu più grave, e più lunga di quella da me sofferta nel precedente anno 1843, e che mosse il cuore paterno del nostro Clementissimo Sovrano Ferdinando II ad accordarmi con decreto de' 12 febbrajo 1845 la giubilazione cogli onori di Consigliere di Corte Suprema di Giustizia. Quindi uscito appena dal Clima di quella Residenza, ove contrassi il germe del morbo ferale, e conferito mi in questa Capitale, tosto che mi vidi libero dalle continue recidive terzanarie, che mi afflissero pel corso di undici mesi, fui sollecito a ripigliare il sospeso lavoro, animato

★

dagli impulsi di molti amici, e cospicui letterati, che si compiacquero di aggradire la prima Parte, e molto più incoraggiato dalla benigna accoglienza, che si degnò esternarmi il Re nostro Augusto Monarca nel rassegnare alla prelodata Maestà Sua un esemplare del I.^o volume già pubblicato. In tal modo, e nello stato del mio riposo mi fu permesso di portare al suo termine questa seconda Parte, che vi offro, eruditi Lettori. Nè qui posso omettere la menzione di quest' altra circostanza, che siami felicemente riuscito di compiere gli ultimi due canti contenenti lo sviluppo, ed il fine della sacra Epopeja nella mia patria di Castelluccio, ove fui richiamato nel prossimo decorso Autunno dal sacro dovere di baciare le mani al mio vecchio e venerando genitore.

Or siccome nel discorso da me premesso alla prima Parte del Poema già data alla luce per servire d' introduzione al Poema istesso io vi tenni diffusamente informati dei motivi, che mi determinarono ad intraprendere un lavoro di tanta importanza, ed a sollecitare la stampa dei primi undici canti, che si trovavano compiuti in Luglio 1844, così non debbo più oltre infastidirvi colla inutile ripetizione delle cose già dette. Non posso pertanto dispensarmi dall' obbligo di qui premettere, come vi promisi, di nuovo 'gli argomenti agli ultimi nove canti con maggior dettaglio, seguendo sempre il filo, e l' andamento dell' azione, mentre in quella prefazione non mi fu permesso, che di darvene soltanto una semplice idea.

CANTO XII. — Nel giorno 14 del Nisan, Giovedì, il Redentore dal Monte degli ulivi s' incammina verso Gerusalemme per celebrar la Pasqua, e spedisce alla Città Pietro e Giovanni col l' incarico di preparar l' ultima Cena nella casa che sarebbe stata loro indicata da un giovanetto portante un' urna di acqua, dal cui padrone vengono benignamente accolti. Si descrive il Cenacolo colle figure allusive al gran Mistero. Quindi Gesù entra in Città di sera cogli altri discepoli, e trova nel Cenacolo già preparata la mensa, in cui siede coi me-

desimi. Compiuta la cena cerimoniale delPagnello sorge dalla mensa e deposte le sue vesti, cinto di un panno lino umil si prostra ai suoi discepoli, e lava loro i piedi. Pietro si oppone, e viene ripreso. Dopo tale lavanda, ripigliate le sue vesti, siede di nuovo a mensa co' discepoli, e gli esorta a seguire il suo esempio. Predice loro, che sarà tra poco tradito. Istituisce in seguito l'Eucaristia in memoria della sua vicina morte, e passione, e dopo la santa comunione fatta a tutt' i suoi discepoli ripete che sarà tradito da uno di essi, che ne rimangono attoniti, dubbiosi e rattristati. Dopo gli altri Giuda istesso osa chiedergli, se mai egli fusse il traditore, e Gesù gli risponde sotto voce: tu l'hai detto. Quindi a Giovanni, che giace tranquillo sul petto del suo Signore, indica il traditore per mezzo di una fetta di pane intinto, che offre a Giuda. Costui dopo la sacrilega comunione invaso già da Satana, inoltrata la notte, esce furibondo dal Cenacolo, e prorompendo nelle più esecrande bestemmie corre veloce al Sinedrio per compiere il tradimento. In seguito Gesù parla ai discepoli della Glorificazione del Figliuolo delFuomo, e del Divin Padre in esso Lui. Si chiude il Canto con un Inno al SS.^{mo} Sacramento dell'Eucaristia.

CANTO XIII.—Compiuta la Cena e detto l'Inno di lodi al Grande Iddio, il Redentore qual Padre amantissimo, che morendo dona l'ultimo addio ai suoi figli, con un prolisso e meraviglioso discorso consola i suoi discepoli, e loro esorta soprattutto la mutua dilezione. Egli pria di ogni altro, insorta fra dessi una contesa chi fusse tra loro il maggiore in dignità, espone, che nel nuovo suo Regno a differenza dei Regni e governi della terra, chi voglia esser maggiore, e preceder gli altri debba farsi il minimo, e ministrare come il servo, seguendo l'esempio del loro Divin Maestro. Rimprovera quindi a Pietro la di lui presuntuosa confidenza, pronosticandogli la sua vicina infedeltà, con cui lo avrebbe negato tre volte pria che il gallo per la seconda fiata cantasse. Proseguendo a consolare i discepoli gli esorta ad aver fede in

VI

Dio, ed in esso Lui: e soggiunge che nella Casa del suo Padre sieno molte mansioni, ov'Egli sarebbe andato per preparare ad essi il luogo. Dice a Tommaso, ch'Egli sia la via, la verità, la vita, ed a Filippo, che desidera conoscere il Padre, afferma che in Lui stesso si vegga il Padre, essendo Egli nel Padre, e'l Padre in Lui. Inculca loro la preghiera, colla quale avrebbero ottenuto dal Padre tutto ciò che chiedessero in suo nome. Lor promette, che avrebbe dal Padre messo il Paraclete, Spirito di Verità, che il mondo non può ricevere, perchè nol conosce. Spiega chi sia colui, che veramente lo ami. A Giuda Taddeo fa conoscere, che chi ama Gesù, osserva il di lui sermone, ed è amato anche dal Padre, di cui egli è il vero Messia. Lascia quindi loro la pace, non come quella, che si dà dal mondo. Previene loro, che Egli sia per far ritorno al Padre, il di cui comando era venuto a compiere nel mondo, e ch'essi dovrebbero godere della di lui gita al Padre. Dice, ch'Egli sia la vite, il Padre l'Agricola, e i discepoli sieno i palmiti, che non portan frutto, se non allignano nella vite. Ripete spesso il precetto della mutua dilezione. Chiama gli Apostoli suoi amici, avendo loro rivelati tutt' i suoi segreti, ed avendoli eletti, acciocchè apportassero un perpetuo frutto. Sempre più li conforta contra l' odio del Mondo, e chiama i giudici inescusabili del loro peccato. Predice loro le future persecuzioni, ed afferma, che sia espediente la di lui gita al Padre, che lo ha messo, per sollecitare l'avvento dello Spirito consolatore, che accuserà il mondo, e che verrà ad ammaestrarli di tutte le verità, clarificando Lui vero Figliuol di Dio, e gli assicura, che la lor tristezza si sarebbe cangiata in gaudio a somiglianza della donna dopo il di lei parto. Inculca loro di nuovo la preghiera, perchè sia pieno il loro gaudio: e spiegando apertamente il mistero, che Egli sia uscito dal Padre, e venuto nel mondo, e che lasciando il mondo faccia ritorno al Padre, i discepoli confessano, ch'Egli sia il vero Figliuol di Dio, e'l credono. A tal profession di fede il Redentore predicando la di lor fuga, e dispersione, conchiude l'ammirabil

suo Sermone colla preghiera all' Eterno Padre , cui li raccomanda , e rassegna per la clarificazione sua , e del Padre istesso , per la custodia , e salvezza de' suoi discepoli , e per tutti coloro , che per la predicazione degli Apostoli crederanno in Lui , affinchè sieno preservati dal male , e tutti formino un sol corpo , e il mondo intero conosca , ch' Egli sia stato messo dal Padre per la salvezza di tutti gli uomini.

CANTO XIV. — Terminato un tal ragionamento Gesù co' suoi discepoli s'invia verso il monte Oliveto , e passato il torrente di Cedron fa rimanere gli Apostoli sul luogo detto Getsemani; loro imponendo di vegghiare orando tra quelle palme ombrose , e seco conduce i soli Pietro , Giacomo , e Giovanni ad orare in un orto vicino. Quivi lor mostrando la tristezza sua gli esorta a vegghiar seco nella orazione , e discostatosi da essi quant' è un tiro di pietra si genuflette , e prega l' Eterno Padre a non fargli bere quel calice , soggiungendo però che si facesse non il suo , ma il Divino Volere. Quindi ritorna ai discepoli , che trova addormentati , e destandoli dal sonno gli esorta sempre più a vegliare , dolendosi con Pietro perch' egli tuttavia dormisse. E fatto ritorno a quel luogo , ripete al Padre la stessa orazione. Indi rivedendo i tre suoi discepoli oppressi dal sonno , li ridesta , ma com' essi non sanno che rispondergli , Egli li lascia , e giunto alla stesso luogo , ivi nell' atto che un Angelo dal ciel disceso gli appare per confortarlo , ripete più a lungo la preghiera , esponendo al Padre con prolisso sermone le sue pene , ed entrato in una penosa agonia cade col volto per terra , e gronda sudore di sangue per tutto il Sacro suo Corpo. Poscia sorgendo dal suolo ritorna ai discepoli , che fa sorgere dal sonno , dicendo che sia già venuta l' ora della sua passione. Giuda soprarriva colla squadra dei satelliti armati , e giusta il segno loro dato si appressa al Divin Maestro , e 'l bacia , e quegli mansueto lo accoglie col dolce nome di amico. Indi gli empî manigoldi , che alla dimanda lor fatta da Gesù di chi andassero in cerca gli rispondono di andar in cerca di Gesù Nazareno , al sentire

VIII

la voce del Dio Onnipossente = IO SONO = cadon supini al suolo, ed il Redentore volontariamente si abbandona nelle di loro mani: ma Pietro sfoderando la spada tronca con essa l'orecchio a Malco servo di Caifasso, che viene all'istante guarito da Gesù, il quale disapprova un tal atto di Pietro. I discepoli lo abbandonano, e si danno alla fuga, ed un giovanetto, che 'l segue avvolto colla sindone tratta dal letto, viene dalla squadra arrestato, e poi gittando la sindone si salva colla fuga. Così Gesù legato viene condotto ad Anna suocero di Caifa, che paga a Giuda il prezzo patteggiato, e subito rinvia il Redentore al sommo Pontefice. Pietro intanto, che seguiva da lunge il Maestro, viene intromesso dall'Ancella portinaia nell'Atrio del Pontefice per intercessione di Giovanni conosciuto da costui—Caifa interroga Gesù de'suoi discepoli, e della sua dottrina, e quegli rispondendogli, ch' Egli non avendo mai parlato in segreto potea ciascuno testificarli ciò, che in pubblico avea insegnato, dispiaciuto di tal risposta uno de' ministri assistenti vicino a Gesù gli dà una guanciata. Sopraggiunti dei falsi testimoni lo accusano di aver detto che potea distruggere il Tempio e rifabbricarlo in tre giorni. Interrogato Gesù sopra tale accusa nulla risponde a Caifa, ma richiesto a dire, s'egli fusse il Messia, gli risponde, che un giorno si farebbe Egli vedere alla destra di Dio sopra le nubi del Cielo. A tali parole, che son prese per bestemmie, il Pontefice si straccia le vesti. Viene quindi oltraggiato dai soldati e sputato in faccia, e velato sul volto vien percosso con dirglisi d'indovinare i suoi percussori. Pietro nega tre volte il suo Divino Maestro, e nell'udire il secondo canto del gallo matutino appena che Gesù volge in lui pietoso il guardo, rammenta il vaticinio fattogli, e pieno di confusione, e di rossore esce da quel luogo e si abbandona all'amaro pianto.

CANTO XV. — Le lagrime di Pietro, che con angoscioso soliloquio esprime il suo pentimento pel fallo commesso. Gesù intanto dopo aver sofferti gli oltraggi e scherni dell'empia

masnada nel corso dell'intera notte viene nel mattino tradotto qual malfattore al Concilio dei Sacerdoti e degli Scribi, e Seniori del popolo, e tutt'insieme esclamano che Gesù sia degno di morte per essersi chiamato il Cristo figlio di Dio. Quindi legato vien condotto al Pretorio di Ponzio Pilato Preside Romano, il quale da prima aveva governata da Proconsole la Provincia de' Bruzi. Giuda intanto informato degli oltraggi fatti a Gesù da lui tradito, e riconoscendo il suo gravissimo fallo si presenta al Sinedrio, confessando di aver tradito il sangue di un innocente, e restituisce il prezzo, che vien rigettato, e gittandolo ai piè di Anna sen fugge. Quindi tra le smanie della più terribile disperazione corre ad appiccarsi ad un albero col laccio di propria sua mano, lasciando sparse le sue viscere al suolo. Il Sinedrio delibera, che il prezzo restituito dal traditore fusse impiegato alla compra di un podere di un vasellaio per tomba de' forestieri, nomato Aceldama, ossia poder di sangue, per così adempirsi la profezia di Geremia. Seguono le accuse de' Sommi Sacerdoti, e Scribi, e Farisei contro il Redentore innanzi al Preside Pilato. Questi dopo varie interrogazioni fattegli conosce la di lui innocenza, e cerca di salvarlo, ma le turbe persistono nel loro furore. Soprattutto insorge Filone Capo de' Farisei, che acceso di rabbia, e di odio raecoglie e vomita tutte le false accuse inventate contro l'innocente Messia per ottenere la ingiusta di lui condanna dal Preside Romano. Quindi Ponzio nell'udire fra l'altro le turbe esclamanti, che Gesù qual sedizioso sia venuto dalla Galilea per sovvertire tutto il popolo Giudaico, come un uomo di Galilea lo invia ad Erode Re di Galilea. Egli si compiace in vederlo, ma quando vede, che niuna risposta Egli dà alle sue interrogazioni fa circoudarlo di una veste bianca per ischerzo, e lo invia a Pilato, il quale sempre più insiste per la di lui salvazione. —

CANTO XVI.— Il Preside convinto della innocenza del Prigioniero, usando ogni arte in di lui favore, propone la di costui liberazione nella ricorrenza della Pasqua, giusta l'antica

usanza, e fatto venir Barabba detenuto qual rinomato malfattore, e ladro che avea commesso anche un omicidio in una grave sommossa, lo espone insieme con Gesù agli occhi del popolo, sperando di muoverlo quindi a chieder libero Gesù. In questo atto Claudia moglie di Pilato gli spedisce un messaggio, che gli riferisce una visione in sogno, ond'ella era rimasta molto atterrita, ed afflitta, per disporre il Consorte in favore dell'Innocente. Pilato in seguito si sforza secondare le ammonizioni di Claudia, ma cede alle grida delle turbe sprovocate e mosse dai principi del Sinedrio, e dottori, che gridano, ed esclamano voler libero Barabba. Quindi Gesù viene condannato alla flagellazione dal Preside, il quale spera, che in tal modo si movessero a compassione le turbe de' suoi nemici. Descrizione di tal crudelissimo tormento, dopo del quale vien posta sul di lui capo una corona di pungentissime spine, nelle mani una canna in vece di scettro, e sul dorso uno straccio di porpora. Quindi genuflessi innanzi a lui schiaffeggiandolo gli dicono = Salve o Re de' giudei = Ponzio vedendolo ridotto in istato compassionevole lo espone alle spietate turbe, dicendo = ECCE UOMO. Ma quelle vieppiù furibonde sciamando dicono, che se liberasse il Nazareno, non sarebbe amico di Cesare, poichè colui che fassi Re si oppone all'Imperatore. A questo assalto non potendo più resistere Pilato, che preferisce alla giustizia la sua fortuna, si fa portar dell'acqua, e credendo scioccamente con lavarsi le mani in presenza del popolo essere immune dall'orribile eccesso, ch'è pronto a commettere, condanna alla morte l'innocente Gesù, consegnandolo ai perfidi Giudei. Costoro non tardano a porgli sulle spalle la Croce, ed in tal guisa il traducono al Monte Calvario. Cade più volte Gesù sotto il grave pondo della Croce, e delle catene sull'erta sassosa dell'orrenda balza, e per trarlo vivo al sacrificio sul colle impongono il doppio legno sul dorso di Simon Cireneo incontrato nel doloroso viaggio. Accorre in oltre sulla penosa salita la pia Veronica, ed asciuga l'insanguinato Volto del Redentore col bianco velo, sul qua-

le rimane impresso il ritratto del Divin Smbiante. Piangono sopra di Lui le donne Ebree, alle quali il pazientissimo Redentore parla esortandole a piangere più tosto sopra se stesse, e sopra i loro figli, preconizzando l'orribilissima distruzione di Gerosolima.

CANTO XVII. — Giunto il Redentore sul Golgota dopo le tante angosce sofferte nel doloroso viaggio, la turba scellerata gli offre all'uso de' rei condannati all'ultimo supplizio una tazza di vino misto con mirra e fiele, ch' Egli appena assaggia per adempirsi anche in ciò la Divina Scrittura. Quindi strappatagli dalle carni la inconsutil veste, e divenuto così tutto il suo Sacro Corpo una piaga, vien disteso sul doppio armato legno, e crocifisso in mezzo a due ladroni uno alla dritta, e l'altro alla sinistra, e così si adempie la Scrittura. Gesù prega l'Eterno Padre pe' suoi crocifissori, implorando per essi il perdono con dire, che non sappiano che si facciano. Si affigge sul Capo nella Croce il titolo scritto da Pilato = Gesù Nazareno Re de' Giudei = in ebreo, in greco, e in latino. Pilato ricusa di cambiarsi questo titolo, come pretendeano i pontefici. I manigoldi si dividono le di Lui vestimenta, e sorteggiano la tunica inconsutile. Viene schernito, e deriso dai crocifissori. Promette il Paradiso al buon Ladrone, che il confessa. L'afflitta di Lui Madre Maria stassi immobile a piè della Croce, e Gesù le assegna per Figlio il Discepolo diletto, siccome a costui viene quella assegnata per Madre. In questo atto la dolorosa Madre abbraccia il tronco ferale, e poichè n'è respinta dalle squadre, ancor da lunge sfogando le amare sue pene discioglie il labbro in pietoso lamento versando al suolo un mar di pianto. Nell'ora sesta si oscura il Sole, e le folte tenebre durano sino all'ora nona, quando Gesù grida « Eli, Eli perchè mi hai abbandonato? » Credono quegli empî e stolti che Egli chiamasse in suo soccorso il Profeta Elia. Dice aver sete, e gli si offre alle arse labbra l'amaro aceto con una spugna aspersa ancor di fiele, ed avendolo gustato, esprime le parole »

XII

Tutto è compiuto, e quindi gridando ad alta voce « Padre nelle Tue Mani raccomando il mio Spirito » inclina la Sacra Testa, e spira. Oltre del Sole ottenebrato, scuotonsi le mura del Sacro Tempio, e si squarcia in due parti il gran Velo dal sommo all'imo. Trema la terra, e si aprono i sepolcri. Il Centurione glorifica Iddio, e tutti coloro, che veggono tali e tanti prodigi stupiscono, e battendo i lor petti discendono dal Calvario. Gli empî Giudei ottengono da Pilato il permesso di schiodarsi dalle Croci i corpi pendenti per non farsi rimanere nella solennità del Sabato, e così vanno i ministri al Calvario, e frangono le gambe ai due crocifissi ladroni, lasciando intatte quelle del morto Gesù; ma Longino gli apre il fianco colla lancia, e ne sgorga puro sangue, ed acqua. Giuseppe d'Arimatea chiede arditamente a Pilato il Corpo del Salvatore, ed ottenutolo il leva dalla Croce coll' aiuto di Nicodemo, lo imbalsama di molti aromi, ed involto in un lenzuolo lo sepellisce in un sepolcro novello, in cui altri non era stato mai sepolto. Maria presso al Sacro Avello consola le pie compagne, cantando un Inno di lodi alla già compiuta Redenzione, e con esse si reca al suo albergo. Pilato intanto a richiesta de' principi de' Sacerdoti, e Farisei dispone la custodia del sepolcro, e vien suggellato il sasso che il chiude.

CANTO XVIII. — Gesù discende all' Inferno, donde libera le anime dei Santi Padri, e degli uomini giusti, che sospiravano la venuta del Salvatore. E mostrandosi loro il Vincitor della Morte e dell' Inferno, compie i voti e desiderî di tutti quei, che trovansi imprigionati nel beato Limbo separati dalla prigion dei dannati al fuoco eterno. E disserrate le porte infernali volano ai beati Regni dell' Empiro, laudando il trionfante Re Gesù Cristo, i pregi suoi, l'amore, e la pietà del Dio Omnipotente. Quindi del gran Dio la Prole increata nel terzo giorno, ripigliando dal custodito monumento la sua Spoglia ivi guardata dalla Divinità, risorge, e mentre schiude la tomba, il rio drappello addetto alla custodia del sepol-

cro ne rimane attonito, e prosteso al suolo nel mirarlo alzare il volo per l'Etra recando in mano la invitta Croce in sommità di un' asta di oro fulgente. Ed Egli sulle prime recasi all'albergo della Divina Madre per confortarla. Dolci colloquî tra loro. Al seguito del gran tremuoto sul Sacro Colle un Angelo dal Ciel disceso si asside sopra il sasso dell'Avello da esso Lui già svolto e rimosso col viso qual folgore, e col vestimento qual neve, onde dal terror percossi rimangono i custodi, quasi già fosser morti. Maddalena intanto, e le altre pie Donne Maria Cleofe, e Maria Salome vanno al sepolcro ai primi albori del giorno di Domenica portando in grembo della mirra, e dell'unguento con altri odori, e trovato aperto il sepolcro ne restano stupefatte. Maddalena corre più sollecita a darne l'avviso a Pietro, e Giovanni. Le compagne ricevono l'annuncio del risorto Gesù da due giovani in bianchi lini. Pietro e Giovanni corrono con Maria, ed osservano il sepolcro vuoto, nel quale entrano Pietro il primo, e Giovanni dopo di lui, e veggono le fasce, e il fazzoletto, ch'era stato sulla sua Testa, non posato insieme colle fasce, ma ripiegato in luogo a parte, e quindi fanno essi ritorno ai lor compagni. Rimane Maddalena, e mentre ivi si aggira piangendo, e sospirando per ricercare Gesù, e nell'atto, ch'ella contempla la figura del Profeta uscito salvo dal gran pesce, che trovavasi scolpita sul marmo del Saero Avello, chinatasi anch'essa entro il Sepolcro vede due Angeli in bianchi lini, che la dimandano perchè piangesse, e mentre seco loro si duole, che si avean tolto il suo Signore, Gesù comparisce a Lei sotto la figura di Ortolano. Maddalena all'udirsi chiamar Maria, subito il riconosce, e lo adora. Appare in seguito alle due Compagne per la strada, che perecorrevano, salutandole e dando loro l'incarico di dare il lieto annunzio ai suoi Fratelli, che lo avrebbero riveduto in Galilea. I Custodi del Sepolcro recano ai Padri del Sinedrio la notizia dell'avvenimento. Seduzioni lor praticate per deporre, che il Corpo di Gesù erasi involato dai di Lui Discepoli, men-

XIV

tr'essi dormivano. Le Sante Donne recano liete l'annuncio di quanto han visto agli altri Discepoli, che continuano ad essere incerti, e dubbiosi.

CANTO XIX.— Il risorto Gesù comparisce ai due Discepoli, che vanno in Emmaus, Cleofa, e Simone, e mentre afflitti van per la strada discorrendo degli avvenimenti di Gerosolima, seco loro intertenendosi riprende la di loro incredulità, e spiega ai medesimi il senso delle profezie già verificate. Dettaglio di tali profezie. Dopo ciò secondando le loro brame entra con essi nell'albergo vicino al Castello, e lor si manifesta nella fazione del pane, mentre si era lor mostrato sotto la figura di pellegrino. Nello stesso giorno visita gli Apostoli nel chiuso Cenacolo mostrando loro i sacri piedi, le mani, e 'l fianco, poichè credevano di vedere uno spirito: e per convincerli della sua reale Presenza chiede loro da mangiare, ed offertogli un brano di pesce arrostito con un favo di mele, dopo di aver con essi desinato, e raccolti tutti gli avanzi, col soffio onnipossente sovra di essi, e colle sacre parole « ricevete lo Spirito Santo » concede loro la potestà di rimettere i peccati. Tommaso, che non vi si trova, al sentirne la nuova non lo crede fino a che nol vegga cogli occhi, e nol tocchi colle proprie mani. Ricomparso nel giorno ottavo a tutti i Discepoli nello stesso chiuso Cenacolo rimprovera Tommaso della sua incredulità, ed egli si conferma nella credenza, confessando con divote ed umili espressioni a' compagni l'errore, di cui si pente. Segue l'altra apparizione di Gesù Cristo a'suoi Discepoli presso al mar di Tiberiade, ove passata la intera notte nulla prendendo, mentre nel mattino si appressano al lido per comando di Gesù, dapprima ignoto, volgono a dritta la prora, e fan subito prodigiosa pesca, tal che non possano trarre le reti già cariche di 153 grandi pesci. Pietro riconoscendo il Divin Maestro accennatogli da Giovanni, accintasi la tunica, poichè ignudo, gittasi nel mare, e viene al Redentore, che fa trovar dei pesci sui carboni accesi con del pane; e dopo aver con tutt'insieme desinato destina Pietro som-

mo Pastore della sua Greggia incaricandogli tre volte di pasce-
 scere i suoi agnelli, e le pecore da Lui redente dietro la trina
 di lui confessione di amarlo, e l'ammonisce della passione,
 che dovrà anch'egli soffrire. Di là recatisi gli Apostoli per
 comando di Gesù al Monte di Galilea ivi appare il risorto Re-
 dentore a più di cinquecento, ed a Giacomo ancora, e poscia
 a' Discepoli tutti, a' quali già ragunati sul Monte dichiarando
 di aver egli ricevuto dal Padre ogni potere nel Cielo, e nella
 terra impone di girne per tutto il Mondo a predicare il suo
 Vangelo, e battezzare tutte le genti in nome del Padre, del
 Figlio, e dello Spirito Santo, ed inculcar loro l'osservanza
 de' suoi divini Precetti per la loro eterna salvezza. Accen-
 na i prodigi che saran per fare i suoi fidi seguaci, prometten-
 do di dimorar con essi fino alla consumazione de' secoli. Quin-
 di loro impone di ritornare alla Città di Gerosolima per cele-
 brar con gaudio la Pentecoste, ed ivi degnasi di apparire alla
 di lor mensa, dopo il solito saluto di pace, e stando in mezzo
 ad essi ripete loro il compimento delle cose già predette, e
 delle sue promesse, svelando il senso delle scritture. Lor di
 nuovo impone di predicar per tutto la Penitenza, e la rimes-
 sion de' peccati cominciando da Sion fino alle più lontane Re-
 gioni, e di non appartarsi intanto dalla Città fino all' Avven-
 to dello Spirito Santo già promesso, nel di cui Nome sareb-
 bero battezzati. Quindi giunto il tempo della Sua gloriosa A-
 scensione al Cielo li conduce seco fuori a Betania sul monte
 degli ulivi, e mentre trovansi tutti su questo monte ragunati,
 Gesù richiesto da essi, se mai fusse giunto il tempo di vedersi
 ristabilito il Regno d' Israele, loro risponde, che non sia lor
 concesso di sapere i tempi, e i momenti, che il Padre volle
 serbare in suo potere, e ch'essi debbano soltanto attendere la
 promessa dello Spirito Paracleto, che gli avrebbe accesi del
 suo Divino Amore, e ch'essi sarebbero i testimoni suoi vera-
 ci in Sionne, in tutta la Giudea, in Samaria, e nelle più re-
 mote Regioni predicando il Vangelo, e l'opre prodigiose del
 Messia. Ciò detto alzando le mani, e benedicendoli ascende

XVI

glorioso al Cielo, e frappestasi una nube il toglie loro dagli occhi. Sono quindi avvertiti da due Angeli, che Gesù sarebbe un dì venuto dal Cielo nello stesso modo, in cui vedesi assunto al Cielo istesso. Gli Apostoli cantano un Inno di lodi al Divin Salvatore tratto dai Salmi 97 e 46, che contengono un Elogio ed Epinicio Profetico della trionfale Ascension di Cristo, del suo Vangelo, e della Vittoria universale della Fede: e dopo tal canto ritornano uniti al Cenacolo per attendere quivi il promesso Paracleto.

CANTO XX, ed ultimo.—S'invoca l'aiuto e l'assistenza dello Spirito Santo. Dolci colloqui tra Gesù, e l'Eterno Genitore, alla di cui Destra siede d'immensa Gloria adorno nel Regno de' Cieli ove al Padre, al Figlio, ed all'Amor Superno Dio trino ed uno cantan le Angeliche Schiere il Trisagio sublime, con cui dan lode al Dio Forte, Santo, ed Immortale. L'Eterno Padre accoglie le preghiere dell'Unigenito Figliuolo, che implorando la sollecita discesa del Paracleto da Lui promesso a' suoi Discepoli, e l'alta Protezion della Chiesa fondata col suo preziosissimo Sangue gli mostra le sue piaghe, e tutt' i martiri sofferti in Croce. Stando quindi gli Apostoli nel Cenacolo congregati unanimi e perseveranti nella Orazione, Pietro Capo Eletto del Sagro Apostolico Collegio sorgendo in mezzo a quel primo Concilio di Padri Santi propone la elezione del duodecimo Apostolo in luogo di Giuda traditore per adempirsi anche in ciò la Divina Scrittura, e fatte le rituali preghiere viene per sorte eletto Mattia. Di poi correndo già il giorno della Pentecoste, trovandosi tutti gli Apostoli riuniti nello stesso Cenacolo con Maria Madre di Gesù, colle altre sante Donne, ed i Fratelli (nel numero di circa cento) la Divina Madre canta la preghiera con cui affretta la venuta dello Spirito Consolatore. In tale atto si ode improvviso un formidabil suono per l'Etra, e mentre un nembo di fulgore riempie tutta la magione discende lo Spirito Santo poggiansi sul capo di ciascuno in forma di altrettante lingue di fuoco: onde illuminati, e ripieni del Divino Amore escono giu-

bilanti da quel luogo parlando in diversi linguaggi. Quindi tutta Gerosolima, ove rattrovasi molte differenti nazioni, ne rimane attonita, e stupefatta nel vedere prodigî sì rari, poichè quegli uominini quasi tutti pescatori, e conosciuti per uomini Galilei parlano francamente in tutte le lingue. Pietro pieno di zelo sorge in mezzo a quella gran moltitudine, e predica il primo la Divina Parola, esponendò le Profezie di Joele intorno all'avvento dello Spirito Santo, e di Davidde, che preannunziò la Risurrezione di Cristo, che dovea nascere dal suo sangue, lo stabilimento del suo Regno Eterno, il suo trionfo sopra l'inferno, e sopra i suoi nemici sedendo alla Destra del Padre, e l'Olocausto di Se stesso per lo Riscatto dell'Uman genere. Segue il Battesimo di tre mila anime redente, che si convertono alla Fede di Gesù Cristo. Gli Apostoli in seguito, divise tra loro le Provincie dell'Orbe intero diffondono il Vangelo in tutte le parti della Terra, e così si adempie il vaticinio di Davidde « *In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum* » — Chiudesi in fine il Poema con un apostrofe alla Fede, di cui si esaltano gli ammirabili trionfi, e la propagazione per tutte le genti dell' Universo fin che spenta la miscredenza si veggano unite sotto un sol Pastore, mercè lo zelo dei Messi di Gesù Cristo.

È questo, eruditi Lettori, il quadro degli avvenimenti, che restavano a trattarsi negli ultimi nove canti del Poema, disposti nell'ordine istesso, che ci presenta la Concordia, ed Armonia Evangelica da me seguita sotto la scorta soprattutto del celebre Monsignor Martini Arcivescovo di Firenze. Or come in tutto il corso di tal Poema fu mio divisamento dal principio fino al termine dell'azion principale di non allontanarmi punto dalla semplicità, e veracità del Santo Vangelo, così nell' esporvi le verità Evangeliche debbo sempreppù lusingarmi, che voi lungi dal vagheggiare la eleganza dello stile, e la melodia dei versi vogliate più tosto ammirar l'ordine, la maestà, e le bellezze degli augusti Misteri della Redenzione, e divenire più fervorosi, ed infiammati nella credenza

XVIII

di un Dio Creatore , e Redentore. E poichè (siccome altra volta vi accennai) le parole di Gesù Cristo , che sono per se stesse parole di Vita Eterna , quando si espongono colla medesima semplicità espressa nel sacro Testo, sono più penetranti di qualunque coltello , al dir dell' Apostolo ad Hebr. iv. v.12.; perciò tal volta quei versi, coi quali ho dovuto esprimere strettamente le sacre parole del Testo, che sono il *sermo Dei vivus, et efficax* potran forse sembrar *languidi* a coloro, che o sono avvezzi a circoscrivere le lor basse idee tra la materia, e 'l meccanismo, o son più tosto vaghi di fiori poetici in apparenza belli, ma in sostanza vani, e caduchi, ed a tal riflesso non possono trovar nella lettura di un tal poema un pascolo nutritore del di lor cuore infecondo: ciò che non debbo, nè posso attendermi dai miei futuri censori, cui pregai dal principio ad esser circospetti nel pronunziare il lor qualunque giudizio.

In quanto agli episodi non debbo, che ripetervi ciò che vi cennai nel discorso premesso alla 1.^a Parte, di essersi cioè fatti cadere nei luoghi opportuni, ove verisimilmente seguirono, senza discostarmi su tal proposito dalla Dottrina dei Padri, e Dottori della Chiesa, o dal Sacro Testo, come scorgete dalle citazioni apposte al fine di ciaschedun Canto. Quindi rimasi sorpreso allorchè mi pervenne a notizia una critica fattasi contro il Poema (benchè nel tempo istesso elogiato in tutto il resto) per essersi nel Canto ix. immaginato il fatto che Satanasso principe delle tenebre non ignaro delle promesse fatte da Dio della umana Redenzione, e de' prodigî operati dal Messia, espose alle furie infernali da lui congregate il reo disegno di darsi morte al Nazareno, e le sospinse a recarsi in Gerusalemme per sovvertire i Principi de' Sacerdoti, e Seniori del popolo, ed incitarli alla consumazione del disegnato scempio del Fondatore del nuovo Rito. Una tal censura non merita risposta, poichè a prescindere, che un simile episodio portante il Concilio dell' inferno convocato da Satana contro il Nazareno Gesù faccia ancor parte della Criteide del celebre Vida,

e della Messiadè di Klopstock, da nessuno finora censurati per tale oggetto; non può negarsi, che Lucifero ben sapea il compimento delle Profezie, e che 'l numero delle settimane predette da Daniele er' al suo fine, e sapea in oltre, che dovea venir Cristo, ma sol non sapea che fusse venuto sotto l'umana carne « *Cognoverat Dei Filium esse venturum, sed venisse per infirmitatem corporis non putabat* » come opportunamente osservò S. Agostino sull' Evangelio di S. Luca.

Debbo poi del tutto astenermi dal rispondere all'altra censura fattasi da chi senza leggere le ragioni da me addotte nel ragionamento premesso alla 1. Parte s'indusse a tacciare, come un assurdo, l'intervento di Giuseppe d'Arimatea, e di Nicodemo Discepoli occulti di Gesù nel Concilio de' Principi de' Sacerdoti per sostenere la difesa del Divino lor Maestro, mentre dimostrai abbastanza, che il Vangelo istesso ci fa credere, ch'essi dovettero dare il lor voto in quella funesta Assemblea, di cui facevan parte, come si desume da S. Luca Cap. xxiii. v. 51. e da S. Giovanni vii. v. 50 e 51. E poi lo stesso Klopstock nel Canto iv. della sua Messiadè fa intervenire nel Sinedrio convocato da Caifa non men Filone Capo de' Farisei, che Nicodemo, Gioseffo d'Arimatea, e Gamaliele ancora.

Nulla di più debbo dire sulle censure finora fatte, che siano a mia conoscenza: ma non posso, nè debbo tacere riguardo alle altre che potrebbero farsi in avvenire, mentre preveggo che possa imputarmi a colpa l'aver usati dei versi tratti dai Poeti classici Italiani, della di cui lettura confesso di essermi da gran tempo dilettrato per istruirmi nel verseggiamento. Quindi, se nel corso de' miei canti vedrete, eruditi lettori, dei versi da me tolti avvedutamente da varî Autori, quante volte i lor concetti mi sieno sembrati benissimo adattati al serio mio proposito, io vi prego ad accoglier benignamente questa ingenua confessione, di aver cioè voluto profittare dell'aiuto dei più celebri Scrittori in un'opera così ardua, e difficile, gloriandomi di averli tenuti presenti nella imitazione, che ci vien maestrevolmente inculcata dal dotto Seneca con

XX

quel suo memorabile precetto « *Apes debemus imitari, quae
vagentur, et flores ad mel faciendian idoneos carpunt;
deinde quidquid attulere disponunt, ac per favos dige-
runt, et ut Virgilius noster ait..... purissimà mella*

Stipant, et liquido distendunt nectare cellas. Ep. 8⁴.

Che se ciò voglia da taluno con soverchio rigore incolparsi al mio Poema, allora sarebbero indispensabilmente accusati di plagio tutt' i Poeti classici Latini, ed Italiani, come il Bembo tra Lirici, che incluse nei suoi Sonetti mezzi, ed interi versi del Petrarca, e niuno certamente osò finora chiamar plagiarli i luminosi Principi dell' Epica Poesia Virgilio, che imitò Omero, il Vida, che imitò Virgilio, il Tasso, che attinse dai fonti di Virgilio, e dello stesso Vida la sua Gerusalemme, e tra gli Oltramontani il Milton, che fu detto il cieco Omero di Albione, come il Klopstock, che imitò per tutto il Milton ec. ec. ec.

In quanto poi alla scelta delle rime debbo protestarmi, che molto avrei desiderato anch'io di non ripetere le medesime, e forse anche le stesse voci in ciascuu dei canti, ma per lo desiderio di portare il lavoro al suo termine superando tutti gli ostacoli, che ad ogni passo mi si frapponcvano soprattutto per le sopraggiunte malattie, non mi fu perciò concesso quel tempo sufficiente, che mi era necessario per evitare la ripetizion delle rime, poichè scrivendo, come suol dirsi, *currente praelo*

« *Defuit et scriptis ultima lima meis* »

per dirla schiettamente con Ovidio. E d'altronde ognun conosce, che la ripetizion delle rime nelle ottave di un lungo Poema Epico non fu vietata con rigorosa legge, mentre come osserva il Ruscelli, nelle stanze di ottava rima è libero il Poeta di replicar le stesse voci, o rime, che si fossero usate nella precedente, e per fine a cominciar subito la stanza seguente colla stessa rima della chiusa di quella di avanti. Valga questa osservazione per ogui mio scarico.

Del resto, eruditi Lettori, se nella lettura di questi miei canti vi cadesse nel pensiero, che debba mutarsi, aggiungersi, o togliersi qualche cosa, onde possano viemaggiormente abbellirsi, mi farete cosa gratissima nel tenermene avvertito con quella carità, che sempre più c'inculca Gesù Cristo Nostro Signore, *qui passus est pro nobis*, come S. Pietro scrive a tutt' i Cristiani nell' Epistola I. c. 2. v. 21. *vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius*. In tal modo mi lice sperare, che si vegga nel corso dei miei giorni colla ristampa la correzione degli errori incorsi. E se ciò avvenisse dopo la mia morte, son da ora contentissimo, che il Poema vedesse la pubblica luce, come un' opera nuova meroè i vostri maggiori lumi, ed aiuti più purgata, ed applaudita, bastando a me il piacere di aver adoprate tutt' i possibili mezzi nel portare al compimento una Epopeia, che da molti anni avea già disegnata, e che venne differita fino al termine della mia lunga carriera giudiziaria, di cui vi diedi già conto nel cenno storico premesso al mio Manuale di Giurisprudenza.

E quì giova soltanto ripetervi, che io debba attendermi il vostro benigno compatimento, se non per altro, almeno per la scelta dell' argomento, che concerne l' opera la più meravigliosa del sommo Dio, Fonte delle Misericordie, cioè la Redenzione del genere umano per la morte, e passione del suo Unigenito Figliuolo, che volle farsi Riconciliatore degli Uomini coll' eterno Padre, prender la nostra carne nel seno di una Vergine, e colla luce del suo Divin Vangelo dissipar le tenebre degli errori, e dirizzar le genti tutte per le vie del Cielo coi suoi portenti, e colla sublimità, e dolcezza della Sua Dottrina. Quindi permettetemi, che io qui conchiuda colle parole di S. Agostino *De Civitate Dei in fin.* — *Videor mihi debitum ingentis operis, adjuvante Domino, reddidisse. Quibus parum, vel nimium est, mihi ignoscant: quibus autem satis est, non mihi, sed Deo mecum gratias congratulantes agant.*

Napoli 15 Gennaio 1847.

★★

AVVISO A CHI LEGGERÀ

Nella stampa della I.^a Parte di questo Poema eseguita in Cosenza l'Autore con dispiacere non potè occuparsi della correzione delle mende tipografiche, attesa la grave e lunga malattia, che allor soffriva. Quindi egli crede far cosa grata ai lettori, cui pervenne il 1.^o volume, di presentare in questo luogo le correzioni di quegli errori, dei quali si è potuto egli avvedere, riserbandosi ad altro tempo opportuno di notare quegli altri, che potranno ravvisarsi dopo un più diligente riscontro di tutta l'opera, se gli sarà permesso.

			ERRORI	CORREZIONI
Vol. 1. pagine	ottave	versi		
4	14	2	ch' eletti,	ch' eletti
16	60	4	Sagramento;	Sagramento
48	12	7	con odio,	con odio
62	70	4	ad un tratto	a un tratto
65	83	5	E nel vostro	È nel vostro
71	15	6	giulivi	giulivi
74	25	8	Batania	Betania
178	3	3	gemma	gemme

REDENZIONE



CANTO XII.

1

GIA' della Pasqua il giorno s'appressava
Solenne e sacro a tutta la Giudea,
In cui l'agnello in fretta si mangiava
Cogli azimi in ciascuna casa Ebrea,
E menzion dell' Angel, che ammazzava
Gli Egizi primogeniti, si fea,
Quando Mosè dal rio crudel servaggio
Il popol trasse con quel gran passaggio.

2

Di tai prodigi del gran Dio possente
Memore in questo dì l'augusto Rito
A celebrar venia tutta la gente:
E tutte le tribù dal patrio lito
In ordin giano alla Città fiorente,
Ritenendo ciascuna il nome avito.
Nazion possente un dì, poscia smembrata
Si vide al fin dispersa, e soggiogata!

5

Le due tribù di Giuda e Beniamino
 Nella terra natia restaro intatte,
 Su cui sole Roboam tenne il domino.
 Ma sotto al giogo fier ben anco tratte
 Ambo poi fur dal vincitor Latino,
 Che avendo l'altre dieci al fin disfatte
 Aggiunse all'alto Imper la Palestina,
 E insiem con essa la Città reina.

4

Lo scettro e l'arme a Solima sol tolse
 La Romana potenza vincitrice,
 E i patri editti e riti non disciolse.
 Ora è terra deserta ed infelice,
 Poichè 'l nemico ferro in polver volse
 Tante illustri città per l'ira ultrice
 Del sommo Dio, che vendicò l'atroce
 Strage del Figliuol suo trafitto in Croce.

3

Gesù pertanto alla Città superba
 La Pasqua a celebrar volge il cammino,
 E dar volendo dell'amor, ch'Ei serba,
 Le prove ai suoi nel sacro dì vicino
 Ben pria ch'Ei debba colla morte acerba
 L'ira placar del Padre suo Divino,
 Dispone che la Mensa si prepari
 Da Piero e da Giovanni a Lui più cari.

6

Itene or voi, lor dice, alla Cittate,
 E presso alle sue mura un giovanetto
 Che porta un urna d'acqua ravvisate.
 Ei lieto vi darà segni d'affetto:
 Voi lieti ancor l'orme di lui calcate
 Sin ch'ei pervenga al limitar del tetto,
 In cui saravvi dal padron concesso
 Unitamente a lui tosto l'ingresso.

7

Ponendo i vostri piè su quella soglia
 Dell'albergo al signor noto farete,
 Che il vostro Duce presso lui far voglia
 Co' suoi la Pasqua, e subito sarete
 Introdotti da lui di buona voglia.
 Nell'ampia stanza, e là preparerete
 La sacra Mensa, in cui celebreremo
 La Pasqua uniti in questo giorno estremo.

8

Eseguon pronti ciò, che loro è imposto
 Dal Maëstro Divin. Quindi premendo
 L'orme di quel garzon giungon tantosto
 Al gran Palagio, il cui padrone udendo,
 Che celebrar la Pasqua avea disposto
 Ivi Gesù, lieto gli accoglie aprendo
 Del Cenacol le porte, ove intromessi
 Dell'almo Redentor sono i due messi.

9

Nell'ampia sala sfolgorante d'oro
 Splendon su' piè di argento eburnei letti.
 V'ha grande Mensa ornata con decoro
 D'argentei vasi, e cristallini eletti.
 Pompeggia il suol coperto da un tesoro
 Di pinti arazzi, e candelabri eretti.
 La immensa volta, e i lati offron scolpita
 L'istoria Ebreà, che 'l gran Mistero addita.

10

Mirasi come dalle piagge infide
 Fugge di Egitto di Giacob la gente,
 Quando l'Eritreo mar Mosè divide
 Colla mirabil verga in man possente,
 E quelle turbe à Dio dilette, e fide,
 Mentre l'Egizio stuol d'ira fremento
 Dietro le incalza e preme, a piedi asciutti
 Secure, benchè inermi, escon dai flutti.

11

E quando il Duce nella opposta sponda
 Colla medesima verga il mar ritocca,
 Ricongiuntosi il mar sommerge e affonda
 L'oste nemica forsennata e sciocca,
 Che nell'alta voragine profonda
 Pel Divino Poder piomba e trabocca.
 Ecco si veggon gli Egizi perversi,
 Cocchi, cavalli, e cavalier sommersi.

12

Mirasi come Dio mosso a pietade
 Del popol mormorante nel deserto
 Confonde la di lui 'ncredulitate
 Con prodigi novelli, e 'l fa più certo,
 Che l'ami, e che'l protegga, allor che cade
 Qual bianca neve il pan dal Cielo aperto,
 E delle coturnici ancor la piovra
 Del Divino Poder gli dà la prova.

13

Vedesi ancor quando Mosè percote
 Colla sua verga il sasso, e l'acqua elice
 Che 'l popol tutto dissetar ben puote.
 E quando il pane e vin si benedice
 E s'offre a Dio dal sommo Sacerdote
 Melchisedecco, il qual chiaro predice
 L'Olocausto, che a debellar l'inferno
 Offrirà Cristo Sacerdote eterno.

14

Or mentre del gran Dio l'opre stupende
 Intenti ammiran quì Giovanni e Piero,
 Al sorgere della notte, che distende
 L'ombroso velo sulla terra e nero,
 Gesù dal monte alla Città discende
 Col fido stuol, tra cui pur l'empio e fero
 V'ha Giuda il traditore, e là perviene,
 U' la mensa parata già rinviene.

15

Quivi Ei co' suoi si asside, e imprende a dire :
 Mangiar con voi questo Pasquale agnello
 Desiderai ben pria del mio patire.
 Però (vi dico il ver) non più di quello
 Cibar voi Me vedrete in avvenire
 Sin che risorto dal ferale avello
 Nel Regno andrò del Genitor superno,
 Ove fia sol mio cibo il gaudio eterno.

16

Preso il calice quindi, il benedice
 Colle usate preghiere, e lieto in viso
 Porgendolo ai compagni, sì lor dice :
 Bevete or questo vin tra voi diviso,
 Chè 'l frutto della vigna a Me non lice
 Più ber con voi finchè nel Paradiso
 A disporvi trascenda il già vicino
 Regno immortal del Padre mio Divino.

17

Gesù compiuta già la legal Cena
 Volendo ai cari suoi pria degl' infesti
 E rei martir diffondere la piena
 Di grazie immensa, onde il suo amor si attesti,
 Sorge dalla gran Mensa, e con serena
 Lieta faccia depone le sue vesti,
 E poscia un bianco lin prende e si cinge,
 E i lor piedi a lavar tosto si accinge.

18

Quindi una pelvi empir fa d' acqua pura,
 E l'opra esegue umil colle sue mani ;
 E terger vuole i piè d' ogni lordura
 Il Creator de' Regni, e dei Sovrani
 Col bianco lin, che avvolge alla cintura :
 Così gli orgogli abbatte alteri e vani.
 Or quando Ei giunge a Simon Pier, costui
 D' alto stupor già pien sì dice a Lni :

19

Almo Signor, che veggio? Ah! che far vuoi?
 I piè Tu lavi a me? Come ciò fai?
 E forse non sei Tu disceso a noi
 Figliuol di Dio qual già Te confessai?
 Simon, ti acclietà: or tu saper non puoi
 Quanto da Me si fa: poscia il saprai.
 Gesù con tal sermon dolce e soave
 L'alto Voler gli accenna, ch'ei si lave.

20

Ah! non fia mai, Signor, Simone ardito
 Ripiglia, non fia mai, che i piedi miei
 In eterno Tu lavi. Or questo invito
 Sempre ricuserò. Chi son, chi sei
 Io ben conosco, e quando sbigottito
 Nel mar sommerso fui più l'intendei.
 Adorato Gesù, deponi affatto
 Di lavarmi il pensier con sì vil atto.

21

Replicando Gesù così gli dice
 Minaccevole in volto e disdegnoso:
 Se non ti laverò, tristo infelice!
 Non avrai meco parte. Or sì geloso
 Convien che Io sia tra voi: nè a te pur lice
 Mostrarte a quanto Io chieggo ormai ritroso.
 Tel dissi, e te 'l ripeto: e se nol fai
 Al mio Regno immortal tu non verrai.

22

Non fia mai ver, Maëstro Santo e pio,
 Risponde Pier, che 'l detto tuo si avveri.
 Se al tuo voler discorde è stato il mio,
 Suggestironmi ciò santi pensieri:
 Ma poichè sì Tu vuoi, non son restio
 All'alto Tuo comando, e volentieri
 A tal lavacro i piè non solo appresso,
 Ma pur, se 'l vuoi, le mani, e 'l capo anch'esso.

23

Soggiunse a lui Gesù, quegli ch'è netto
 Bisogno alcun non ha d'esser lavato
 Fuor che nei piedi, essendo ci già perfetto
 E mondo in tutto il resto, e immacolato.
 E mondi or siete voi; ma il corc in petto
 Non tutti avete mondo. Un tal peccato
 Oh! quanto mi tormenta ed addolora!
 E neppur questi si ravvede ancora!

24

Il buon Maestro che così parlava
 Chi fosse il traditor ben conoscea,
 Che l'attentato orrendo meditava:
 Perciò non tutti mondi esser dicea.
 Ma il clemente Signor, che pur lo amava,
 Poichè sommessò umil lavati avea
 Di tutt' i piè, ripiglia i vestimenti,
 E riede a mensa, e parla in tali accenti:

25

Sapete or voi perchè questa lavanda
 Io v'abbia fatta, o miei diletti e cari?
 Or v'apro il cor. Quest'opra memoranda
 L'alto dover v'impone, o miei scolari,
 D'obbedire a Colui, che vi comanda.
 Or l'umiltà da Me ciascuno impari.
 Voi Maestro, e Padron già m'appellate,
 E dite ben, se 'l sono in veritate.

26

Or s'io che son Maestro, e son Signore
 Gl'immondi piedi vostri umil lavai,
 Ancor dovrete voi con vero amore
 Lavar l'un l'altro ai piè, poichè donai
 A voi l'esempio qual fedel Dottore:
 E vel ripeto, il primo or tanto oprai
 Perchè siccome io feci a tutti voi,
 Così voi pur facciate a tutti in poi.

Quì trai cenanti il pan giolivo Ei prese
 Grazie rendendo al Padre, e'l benedisse,
 E lo spezzò. Quind' Egli a darlo imprese
 Agli Apostoli tutti e così disse:
 Prendete or sù, mangiate. Or quì comprese
 Le carni son di chi tra voi quì visse.
 Quest' è il mio corpo, che per voi si dona.
 Fate in memoria ciò di mia Persona.

Similmente da poi ch' ebber cenato
 Prese il Calice ancor grazie rendendo,
 Il benedisse, e volti al fido amato
 Stuolo pietosi gli occhi, e pur l' orrendo
 Giuda mirando traditor spietato,
 Il porse a' suoi discepoli, dicendo:
 Quello, che vi offro di mia man, bevete
 Or tutti voi, che quì meco sedete.

Perciocchè questo appunto è il Sangue mio,
 Con cui fermar l' eterno e nuovo Patto
 Offrendo Me già vittima vogl' Io.
 L' Agnello Io son, da chi fia soddisfatto
 L' offenso Genitor gran Padre Iddio.
 Sì sì lo spargerò per lo riscatto
 Di voi, di molti ancor che crederanno
 E in membranza di Me ne beberanno.

Ripeto il ver, non più di questo frutto
 Della vite berò fino a quel giorno,
 In cui di morte spento il feral lutto
 Con voi il berò d' immortal gloria adorno.
 Nel Regno del mio Padre. Or or distrutto
 E conquiso sarà l' altero corno
 Del rio Satan, del crudo mostro inferno
 Dal Poter che mi è dato alto e superno.

31

Avea ciò detto: e bevvero di quello
 L' un dopo l' altro tutti. Ognun commosso
 Nell' alma fu. Soltanto il crudo e fello
 Giuda tranquillo il bevve, e non fu mosso
 Dal pio sermon dell' innocente Agnello.
 Gesù guatollo, ed altamente scosso
 Nel cor sì disse placido e sereno
 Al fido stuol d' alto stupor già pieno:

32

Sì sì vi dico il vero: il servitor
 Non è superior del suo Padrone,
 Nè il messo di chi il manda è ormai maggiore.
 Beati voi! se queste cose buone
 In opra metterete con fervore.
 Però non tutti voi tal mio sermone
 Risguarda, poich' Io so ciascun che ho eletto,
 Ma compier dessi ciò che fu predetto:

33

« Chi mangia meco il pan contra Me stesso
 Vibrerà calci » Or pria che ciò succeda,
 In verità vel dico, acciocchè appresso
 Quel ch' Io mi sia, ciascun di voi Me creda.
 Chi riceve colui, che avrò qui messo,
 Riceve Me: (deh! l'empio si ravveda!)
 Chi Me riceve, accoglie Chi mandommi,
 E dall' eternitade generommi.

34

Ciò detto, nel suo spirito turbosce
 E protestando Ei disse apertamente:
 Vel dico in verità, pure trovosce
 Un perfido tra voi che crudelmente
 Tradirammi a' nemici. E bench' ei fosse
 Sempre amato da Me sinceramente,
 E insiem con voi sedesse alla Mia Mensa,
 Ingrato a Me darà tal ricompensa.

Attoniti i discepoli e dubbiosi
 Di chi parlasse, e molto rattristati
 Mirandosi cogli occhi lor dogliosi
 L'un l'altro cominciarono affannati
 A dirgli con accenti umil pietosi ;
 Forse son io, Signor? Ma più turbati
 Fur quand' Ei disse : chi con Me la mano
 Mette nel piatto è il traditore insano.

Quanto al Figlio dell' Uom, prosegue a dire,
 Egli sen va, come di Lui sta scritto,
 Ma guai però a colui che di tradire
 Dell' Uomo il Figlio compirà il delitto :
 Meglio fora per lui senza fallire
 Se nato mai non fosse. Avea ciò ditto,
 E Giuda allor gli chiese: sono io forse,
 Maestro, il traditor? Ma gli occhi torse.

Rispose a lui Gesù, ma sotto voce ;
 Tu l' hai detto. E sol ei ben lo comprese,
 Poichè ascondea nel sen l' inganno atroce.
 Eran pavidì gli altri, e ognuno imprese
 Ad indagar chi fosse l' uom feroce
 E sì perverso che la insidia tesse.
 Giovanni intanto Discepol diletto
 Giacea tranquillo di Gesù sul petto.

Pier fe cenno a Giovan, perchè chiedesse
 Al buon Maestro in fin, chi sia l' infido.
 Giovanni il chiese; e 'l buon Gesù lo espresse
 Così dicendo al suo Discepol fido:
 Io vo, che ignoto agli altri rimanesse
 Il traditor che a te soltanto affido.
 È quegli ormai, cui questo pane intinto
 Or porgerò, che a tanto eccesso è spinto.

39

Intinse il pane, e presentollo tosto
 A Giuda di Simone Iscariota:
 Simbol per lui di morte! Entrò tantosto
 In lui Satanno; e colla mente immota
 Gesù gli disse: or quanto hai tu disposto
 Di far, fa presto. A' circostanti ignota
 Tal voce fu, ma il pio Giovan fremette,
 Che 'l Comando Divin seguir dovette.

40

Taluni poi credetter che 'l comando
 Dato Gesù gli avesse ch'ei prepari
 E compri ciò che 'l giorno memorando
 A festeggiar fia d'uopo coi suoi cari,
 O gl'indigenti ancor commiserando:
 Poich'egli avea la borsa de' denari.
 Ma Giuda preso il pan, partì turbato,
 A compier pronto l'orrido attentato.

41

Era la notte, e seco mormorava:
 Dunqu' Ei lo sa? Svelollo al suo Giovanni.
 Piero, e gli altri il sapran, ch' Ei tanto amava
 Me sol sprezzando. In ceppi e tra gli affanni
 Vorrò veder quei folli, che appellava
 Prenci eletti a seder su' Regi scanni.
 Ei vuol morir: che moia pur: vedremo
 Se possa un uom sottrarsi al fato estremo.

42

Ah! cessi al fine d'odiarmi, e cessi
 Di farne obbietto di ludibri e scherni
 Nella ciurma de' suoi lodati messi.
 Dispensi com' Ei vuol de' regni eterni
 Gli onor sognati già da lui promessi,
 Ch' io satollo vivrò dei beni averni.
 Sù presto andiam: se adempirò fedele,
 Mi faran ricco i Capi d' Israele.

Rimase tutta santa l'assemblea,
 Itone Giuda, e 'l Redentor beato
 Che presso a compier l'Opra si vedea
 Della Salute al fido stnolo amato
 Cogli occhi cretti al Ciel così dicea
 « Il Figliuolo dell' Uom glorificato
 « In Dio già venne, e del Gran Dio la Gloria
 « Coronerà del Figlio la vittoria » .

Almo Figliuol di Dio, del Mondo Lucc,
 O del Gran Padre eterno eterna Imago,
 Amabile Gesù, Supremo Duce,
 D'immortali bellezze adorno e vago,
 Ah! qual bontate in terra or Ti conduce
 A soffrir tormenti? E non sia pago
 Il tuo cuore col Sangue prezioso
 Lavar le nostre colpe o Dio Amoroso?

Nè della morte obbrobbiosa infesta
 L'alto immenso tuo Amor fu già contento;
 Ma pria che a soffrir la ria funesta
 (Ah! che in pensarlo il cor tremar mi sento)
 Degli acerbi martir fera tempesta,
 In quella orribil notte di spavento
 Volesti del tuo Amor l'ultima prova
 Lasciarne oh! Meraviglia eccelsa e nova!

O felice quell' uomo e fortunato
 Che dell' Almo Gesù sposo de' cuori
 Si pasce! L' Agno è desso immacolato
 Di laudi degnissimo e di onori.
 Ed Ei dell' alme nostre innamorato
 Diffondendo del Ciel gli ampî tesori
 Dar vuol Se stesso in picciol orbe stretto,
 Sol per unirne a Lui cibo diletto.

47

Ma crederemo misera e tapina
 La sorte di quell' uom che cieco e stolto
 Dispregia un tanto dono. E più meschina
 La sorte di colui, che immondo, e avvolto
 D'atre colpe si appressa alla Divina
 Mensa qual Giuda con mentito volto,
 Mensa, che a' pii dà vita e morte agli empî
 Profanatori dei sacratî Tempî.

48

Inclita Fede, all' egre menti insane
 Del tu soccorri, e lor dimostra, e insegna
 Le Veritati eterne, e sovraumane
 Meraviglie del Sommo Dio che regna
 Lassù nei Cieli, ed alle genti umane
 Per dar vita quaggiuso or già si degna
 Celarse tra visibili accidenti
 Esca vital de' nostri cuori ardenti.

49

Quivi il Fattor dell' Universo, il vero
 Corpo di Cristo in picciola misura
 Si asconde, e quiv' il vero Sangue. Intero
 Il Dio fatt' Uom si celsa. E ne assicura
 Dell' infallibil Nume il veridiero
 Detto, cui noi porgiam sincera, e pura
 Fede che scaccia dai mortali sciocchi
 L' orror, che ingombra i loro cuori, e gli occhi.

50

Sì, mio Signor, per tua mereè discendi
 In quest' ostia sacrata, e qual Tu sei
 Sulle sfere, e immortal regni e risplendi
 Tal perehè 'l vuoi t' inserri, e a' tutti quei
 Che Tu delle tue carni pasei, or rendi
 E forza e vita negli affanni rei.
 Per Te la nostra Fè si accresce, e ogni ombra
 Dai nostri cuori il Tuo fulgor disombra.

★

Ma qual ingegno la sublime Altezza
 Può divisar degli ammirandi detti
 Di Maestà ripieni, e di dolcezza,
 Con cui Gesù parlava a' suoi diletti
 Vicino a consumar della Salvezza
 Già l'opra? Or chi mi dà bei carmi eletti?
 Perciò mi arresto, e prego l'Amor Santo
 Che i miei passi sorregga all' altro Canto.

CITAZIONI AL XII. CANTO

—

- All'ottava 1.* — Exo. XII. v. 1. e seg. — Deut. XVI. v. 1 e seg.
— ottava 5. — Mat. XXVI. v. 17. e seg. — Mar. XIV.
 v. 12. e seg. — Lu. XXII. v. 7. e seg.
— ottava 10. — Exod. XIV. v. 5. e seg. ad finem.
— ottava 12. — Exod. XVI. v. 2. e seg.
— ottava 13. — Exo. XVII. v. 2. e seg. — Gen. XIV. v. 18.
 e seg.
— ottava 14. — Mar. XIV. v. 17. — Luc. XXII. v. 14.
— ottava 15. — Luc. XXII. v. 14. a 18.
— ottava 17. — Jo. XIII. v. 1. a 15.
— ottava 27. — Mat. XXVI. v. 26, e seg. — Mar. XIV.
 v. 22, e seg. — Lu. XXII. v. 19. e 20.
— ottava 31. — Mar. XIV. v. 23.
— ottava 32. — Io. XIII. v. 16, e seg.
— ottava 33. — Ps. 40. v. 10.
— ottava 34. — Jo. XIII. v. 21. — Mar. XIV. v. 18. —
 Lu. XXII. v. 21.
— ottava 35. — Jo. XIII. v. 22. — Mat. XXVI. v. 22 e 23.
— ottava 36. — Mat. XXVI. v. 24. 25.
— ottava 37. — Mat. Id. v. 25. — Lu. XXII. v. 23. — Jo.
 XIII. v. 23.
— ottava 38. — Jo. XIII. v. 24. a 26.
— ottava 39. — Jo. XIII. v. 26. a 27.
— ottava 40. — Id. v. 28. e 29.
— ottava 41. — Id. v. 30.
— ottava 43. — Jo. XIII. v. 31. e 32.

CANTO XIII.

1

COMPIUTA già la memoranda Cena,
E dal Cenacol Giuda furibondo
Uscito ad affrettar l'orrenda scena,
Crescea la notte, e 'l Salvador del mondo
Colla sua bocca di dolcezze piena
L'inno di Laudi a Dio grato e giocondo
Cantò co'suoi discepoli giolivi
Per girne quindi al monte degli ulivi

2

Insorse allor fra dessi una contesa
Chi fora mai di lor capo, e maggiore.
Ma l'alto suo volcr Gesù palcsa
Lor sì parlando, e sgombra il loro errore:
I Re, che sulle genti hanno distesa
La Signoria coll'armi e col terrore,
Dai popoli, che tengono soggetti
Al poter lor benefici son detti.

3

Ma nou di voi così sarà. Colui
Ch'è il maggior, come il più piccol fia.
E chi precede il primo tra di voi,
Siccome il servitor convien ch'ci sia.
Poichè chi siede è in ver maggior di lui,
Che a mensa serve, e pur l'esempio in pria
Umil vi diedi: ed ecco or me vedete
Qual servo in mezzo a voi, che quì sedete.

Ma voi, che a patir meco rimaneste ,
 Sappiate, che a disporvi il Regno eterno ,
 Che a me dispose il Padre mio Celeste ,
 Glorioso ne andrò, vinto l'inferno.
 E là sulla mia Mensa in gaudi e feste
 Sedrete nel mio Regno sempiterno
 Su' Troni giudicando d' Israello
 Le dodici tribù col popol scello.

Figliuoli, ancor son Io con voi per poco.
 Me cercherete in vcr, ma quello stesso ,
 Ch' io dissi a Giudei, dico a voi. Nel loco
 Ov' Io vò, di venir non v' è concesso.
 Del mutuo amor tra voi fraterno il foco
 (Or questo è il mio novel Comando espresso)
 Così, com' io v' ho amati, i cuor vi accenda
 Ond' esser miei seguaci ognun v' intenda.

Dove, gli dice Pier, Signor ten vai ?
 Non puoi, Gesù risponde, or me seguire
 Là dove io vò : ma poi Me seguirai.
 Come, ripiglia Pier con tutto ardire,
 Non posso Tc seguir ? Ch' io t' ami il sai.
 Simon, Simon, Gesù prosegue a dire,
 Già Satan di vagliarvi ebbe licenza,
 Come si cribra il gran della semenza.

Per te però, ti accerto, ho già pregato ,
 Che la tua Fe quaggiù non venga meno.
 E tu pentito un dì del tuo peccato
 De' tuoi fratelli i cuor rafferma appieno.
 Quindi Ei rivolto al fido stuol amato
 Così soggiugne placido e sereno :
 Già tutti in questa notte in me sarete
 Scandalizzati, e ancor vi apparterete.

3

Poichè convien, che avvenga ciò ch'è scritto :
 Percuoterò il Pastore, e della greggia
 Le pecore per calle non diritto
 Ne andran disperse senza chi le reggia
 Ma risorto ch' Io sia nel dì prescrito
 Precederovvi affin ch' Io vi riveggia
 In Galilea smarriti, e vi console.
 E quì soggiunge Pier con tai parole :

9

Scandalizzato in Te non sarò mai
 Benchè lo fosser tutti, e in abbandono
 Non mai Te lascerò. Signor vedrai
 La mia costanza e Fe. Già pronto io sono
 Teco a soffrir nel carcere e ne' guai :
 La mia Vita porrò. Fia picciol dono
 Morir per Te. Ma Pier di zelo ardente
 Ripreso vien così dal Dio clemente :

10

Porrai per Me la vita ? Ah ! Simon Piero
 Tu pria del canto matutin del gallo
 In questa notte (Io già ti dico il vero)
 Mi negherai tre volte, e del tuo fallo
 Ti avvertirò fissando in te severo
 Un guardo di pietà tosto che il gallo
 Cantando allor per la seconda fiata
 Avrà la colpa tua rimproverata.

11

Sebben mi fusse d' uopo di morire
 Teco, Signor, non mai Te negherei:
 Così più audace Pier persiste a dire.
 E in simil guisa afferman gli altri. E quei
 Placido lor soggiunge : allorchè gire
 Voi senza borsa, e tasca, e calze lo fei,
 Dite, che vi maneb, cari fratelli ?
 Null' affatto, Signor, rispondon quelli.

Ora però, ripiglia quì il Messia ,
 Chi tien la borsa, tolga ancor la tasca ,
 E chi non l'abbia venda tuttavia
 La veste che dagli omeri gli casca ,
 E 'l coltel compri, ond'alta vigoria
 Nell'estremo periglio in sen gli nasea :
 Poichè vedrassi in Me pure adempito
 Ciò che scritto leggete e presagito :

E cogl' iniqui Ei venne annoverato :
 Fu scritto, e n'è già prossimo l'evento,
 Che ciò, che fu di Me preconizzato
 Già tutto è presso al fine e compimento.
 Ecco, gli dicon quei , Signore amato ,
 Quì due coltelli son , che sul momento
 Ci seampin dal periglio , ch'or sovrasta.
 E lor Gesù soggiunge : or tanto basta.

Non si turbi pertanto il vostro cuore.
 In Dio credete, e ferma in Me la Fede
 Abbiate ancor. Del mio buon Genitore
 La Casa ha molte stanze, in cui risiede
 Di mille e mille sol tra lo splendore.
 Perciò vi dissi; Io vado, onde la sede
 In cui meco sarete, Io vi prepari,
 E rieda a prender voi miei fidi e cari.

E voi sapete ben , dov' Io men vada
 E conoseete ancor la via spedita.
 Ma se partir da noi , Signor, ti aggrada ,
 Dice Tommaso a Lui, della tua gita
 Come conoscer noi possiam la strada ?
 La strada Io son, la Verità, la Vita,
 E al Padre mio nessun potrà venire,
 Se non per Me, Gesù gli fa sentire.

16

Quindi prosegue a dir, se voi saputo
 Avreste Me, per certo il Padré mio
 Avreste similmente conosciuto.
 Ma che? Voi pur sapete il Padre Iddio,
 E più volte lo avete ancor veduto.
 Qui Filippo soggiunge, o Signor pio,
 Il Padre Tuo ci addita, e questo solo
 Bast' a sgombrar da noi l'affanno e 'l duolo.

17

E quei, per tanto tempo in voi dimora
 Ho fatta, e Me non conosceete or Voi?
 Filippo, chi Me vede, vede ancora
 Il Padre: or come adunque dir tu vuoi »
 Mostraici il Padre, che nel Ciel si onora,
 E cogli ocelli quaggiù veder non puoi?
 Ah! non credete ancor con mente pia
 Che Io sia nel Padre, e 'l Padre in Me pur sia?

18

Le parole, che a voi, mio gregge eletto,
 Or parlo, non le parlo da Me stesso,
 Ma son del Padre Mio caro e diletto.
 Egli è che agisee, e quei, che parla, è desso.
 Perchè dubbioso il cor chiudete in petto?
 Non credete, ch' Io sia nel Padre, ed esso
 Sia pur in Me? Credetelo dall' opre,
 Donde la mia Divinità si scopre.

19

Or dal mio labbro il Ver fidi ascoltate;
 Chi crede in Me Figliuol del Dio vivente
 Di far quest' opre avrà la potestate,
 Che Io faceio, e pur faranno certamente
 Altre maggior di queste ch' or mirate.
 Poich' Io ne vado al Padre Onnipossente,
 E ciò che in Nome mio richiederete
 Al Padre mio da Me tutt' otterrete.

Così convien, che sia glorificato
 Nel Figlio il Padre, e ciò che a Me si chieggia
 Nel Nome Mio non fia giammai negato,
 Ma si adempia da Me dall'Alta Reggia,
 Ov' ha disposto il Padre mio beato,
 Che alla sua Dritta eternalmente Io seggia.
 Perciò se voi Mi amate, i miei precetti
 Osservate fedeli, o miei diletti.

21

E darò preghi al Padre sempiterno
 Il qual daravvi un altro Protettore,
 Che dimori con voi sempre in eterno,
 Vostro Avvocato, e buon Consolatore,
 Spirto di veritate, Amor superno,
 Delle Grazie, e dei doni il Donatore,
 Che 'l mondo aver non può perchè nol vede,
 Nè sa chi sia, nè in Esso ha fede.

22

Ma voi ne avrete chiara conoscenza,
 Perchè con voi farà lieto soggiorno,
 E in voi sempre starà. Nella mi' assenza
 Orfani or non vi lascio; ma ritorno
 Farò ben presto a voi. La mia presenza
 Vedrà per poco il mondo, e a se d' intorno
 Non più Me scorgerà: ma Me vedete
 Voi perchè Io vivo, ed ancor voi vivrete.

23

In quel giorno saprete con chiarezza
 Ch' Io sono in verità nel Padre Mio,
 E in Me voi siete, ed Io con istrettezza
 Pur son con voi che amate il vero Iddio.
 Chi de' precetti miei tiene contezza
 E gli osserva, già m' ama, e 'l Padre Pio
 Ama chi M' ama, ed amerò pur esso,
 E manifesto a lui farò Me stesso.

24

E quì gli dice Giuda che si appella
 Taddeo, non l'iniquo Iscariota ;
 Come, Signor, sarà, che l' Alma e bella
 Presenza tua soltanto a noi sia nota,
 Ed al mondo, la cui perversa e fella
 Miscredenza combatti, or fora ignota ?
 Com' esser puote ciò ? Quindi gli espone
 I sensi suoi Gesù con tal sermone :

25

Se alcun quì M' ama, osserva attentamente
 Miei detti, e che 'l mio Padre (Io l' assicuro)
 Pur l' ami, e in lui verremo unitamente
 A far soggiorno in amor santo e puro :
 Ma chi non m' ama, il mio sermone non sente
 Nè l' osserva colui che ha il cor sì duro.
 E mio non è il Sermon, che avete udito,
 Ma del Padre che m' ha quaggiù spedito.

26

Queste cose vi ho dette conversando
 Con voi nel mondo ottenebrato indegno.
 Ma il Santo Spirto Paracleto, quando
 Nel Nome Mio sarà dall' alto Regno
 Messo quaggiù dal Padre, Ei ricordando
 Vi andrà già tutto, e con sagace ingegno
 Suggestiravvi allor tutte le cose
 Che v' ho già dette, al mondo cieco ascose.

27

La pace Io lascio a voi, la pace mia,
 Discèpoli diletti, Io già vi dono.
 Non come il mondo dalla e falsa e ria,
 Ma della Eterna pace a Voi fo dono.
 Non vi si turbi il cor : sgombrate or via
 Ogni temenza. Io già non v' abbandono.
 Udiste ciò, che io dissi : Io vado e torno
 A far con voi quaggiù lieto soggiorno.

28

Se voi Mi amaste, in ver lieti godreste,
 Che Io vada al Padre, che quaggiù mandommi;
 Poichè di Me maggiore è il mio Celeste
 Padre Iddio che ab Eterno generommi.
 Ve 'l dissi pria che avvegna onde il credeste
 Quando sia fatto ciò, ch' Ei comandommi.
 Ora con voi non parlerò quì molto,
 Poichè già vien del mondo il prence stolto.

29

Si appressa Ei già colla masnada orrenda,
 Surta d' Inferno: ma nessun potere
 Ha l' empio in Me: Perciò non vi sorprenda;
 Perchè convien, che tutto in me si avvere
 Che fu predetto, e' l Mondo rio comprenda
 Ch' amo il mio Padre, e seguo il suo volere.
 Or compier l' opra ch' Ei m' impose Io bramo.
 Sorgete or voi di quà: su presto andiamo.

30

Io son la vera Vite della Vigna,
 E 'l Padre mio n' è il Coltore esperto.
 Quindi ogni tralcio, che da me traligna,
 E non dà frutto, sarà tolto al certo.
 Ed ogni tralcio, che alla vite alligna,
 E dà quel frutto, che Io mi attendo, e merto,
 Sarà dal Padre Mio purgato e mondo,
 Perchè di frutti sia vie più fecondo.

31

Or già voi siette mondi pel sermone,
 Che a voi parlai. Perciò fermi restate
 In Me del par che in voi so pur mansione.
 E come della vite fuor mirate
 Il tralcio non fruttar nella stagione,
 Così pur voi, se in Me non allignate,
 Nè permanete in Me purgati e mondi,
 Sterili ognor sarete ed infecondi.

52

Io son la vite: i palmiti voi siete.
 Chi in Me si tiene, e in chi fo dimoranza,
 Gran frutto ei dà, poichè nulla potete
 Far voi disgiunti dalla mi' alleganza.
 E chi non tiensi in Me, già m' intendete,
 Ributtato sarà, giusta l' usanza
 Del tralcio, che vien tolto per seccarsi,
 E in fin si gitta al foco per bruciarsi.

53

Se vi terrete in Me, le mie parole
 Serbando ancor nei vostri cuori impresse,
 Chiegga ciascun di voi ciò ch' egli vuole,
 E fian le grazie tutte a voi concesse.
 Il Padre mio, che in Ciel si onora e cole
 Glorificato è in ciò, che voi vedesse
 Di molti e molti frutti esser feraci,
 E nella Fe costanti mici seguaci.

54

Come amò Me l' Eterno Padre amante
 Così v' amai pur Io con tutto ardore.
 Perciò ciascun di voi perseverante
 Si tenga nel mio santo e puro amore.
 E chi di voi sarà fid' osservante
 De' miei comandamenti, entro il mio Cuore
 Sarà siccome il Padre al sen mi accoglie,
 Poichè fedel serbai l' Alte sue Voglie.

55

Ond' Io destassi in voi la mi' allegrezza,
 E fusse il gaudio vostro ancor perfetto,
 Tali cose vi dissi con chiarezza.
 Or questo, ve' l' ripeto, è il mio Precetto,
 Che l' un l' altro tra voi con tenerezza
 V' amiate siccom' Io con puro affetto
 V' amai fin ad offrirmi a cruda morte
 Per aprirvi del Ciel le chiuse porte.

Nessuno ha carità, che maggior sia
 Di quella ch'abbia chi pe' suoi più stretti
 Amici ponga la sua vita e ria
 Morte pur soffra. Amici miei diletti
 Voi siete in ver, se alla Dottrina mia
 Fedeli ognor serbate i miei precetti.
 Servi non chiamo or voi, poichè non sanno
 I servi ciò, che i lor padroni fanno.

57

Amici v'ho chiamati, perchè noto
 Io feci a voi già tutto quel ch' appresi
 Dal Padre Mio: nè Me che v'era ignoto,
 Eleggeste, bensì voi scelsi e presi
 Per seguir Me. Non sia di effetto voto
 L'incarco, che vi diedi, ond' Io discesi
 Dal Ciel, che voi fruttaste da per tutto
 Andando, e duri eterno il vostro frutto.

58

E quindi a' vostri preghi allor concesso
 Dal Padre mio sarà ciò che si chieggia
 Nel mio nome da Lui, che m'ha qui messo
 Per vostro ben dalla Celeste Reggia.
 Perciò d'amarvi è mio comando espresso
 A vicenda tra voi, perchè si veggia
 Che voi m'amate. Il mondo se odia voi
 Me pria bersaglio fe degli odî suoi.

59

Se voi del mondo foste, v'amerebbe,
 Come già suoi: ma poichè al mondo infesto
 Vi sottrassi, perciò destossi e crebbe
 Del mondo avverso a voi l'odio funesto.
 Ve'l dissi, e rammentar da voi si debbe
 Il mio Sermon, che rese manifesto
 L'amor, che in ver di voi nutro e conservo:
 Non è maggior del suo Padrone il servo.

40

Se perseguito han me, perseguiranno
 Pur voi. Se han dessi il mio Sermone serbato,
 Il vostro osserveran. Cospireranno
 Pel Nome Mio perchè chi M' ha mandato
 Ignoran dessi, e strazi a voi faranno.
 Se venuto non fussi, e lor parlato
 Io non avessi, non avrebbon colpa,
 Ma del rio fallo or più non han discolpa.

41

Quei ch' odia Me, pur odia il Padre Mio.
 Se fatte in lor quell' opre Io non avessi,
 Ch' altri non feo, nel Cor perfido e rio
 Peccato non avrebbero: ma dessi
 Han visto Me Figliuol vero di Dio,
 E da insano furor ciechi ed oppressi
 Rivolto han contro a Me l' odio infernale
 E insiem contr' al Mio Padre almo immortale.

42

E questo ancora avvien perchè s' adempia
 Ciò che nei libri lor si legge scritto.
 « Con odio rio perseguitommi l' empia
 « Turba rubella senz' alcun delitto »
 Ma al fin verrà chi vi ricolmi ed empia
 Di Santo zelo e di coraggio invito,
 Il Paracleto che dal Ciel superno
 Vi manderò dal Padre Sempiterno.

43

L' Almo Spirto immortal di veritade,
 Che dal mio sommo Genitor procede,
 Attesterà la mia Divinitade
 Al Mondo cieco, e rio, che or Me non crede,
 E voi che dal Principio in amistade
 Strinsi con me, sarete di Mia Fede
 Col vostro sangue ancor Martiri invitati,
 E in van da rei persecutori afflitti.

Già tutte queste cose v' ho predette ,
 Perchè non foste voi scandalizzati.
 Dall'empie Sinagoghe maledette
 Pel Nome Mio sarete voi scacciati,
 Anzi avverrà che le perverse Sette,
 Da cui sarete voi perseguitati,
 Credan che chi v' uccida, e chi calpesti
 Il Mio Vangelo, ossequio a Dio pur presti.

Faranvi ciò, poichè non han contezza
 Del Padre Mio, nè ancor di Me, che venni
 Da Lui quì messo per la lor salvezza.
 Ma di tai cose a voi discorso tenni
 Acciò che quando della lor ferezza
 L' ora verrà, de' miei veraci cenni
 Memori allor possiate con costanza
 Di quegli empì affrontar la ria baldanza.

Così, com' or vi parlo, non parlai
 A voi dal primo istante, mentr' Io vissi
 In vostra compagnia, nè vi lasciai.
 Ma tempo è al fin che al Padre Mio ne gissi,
 Nè di voi niun mi chiede: ove Tu vai?
 Or la tristezza in voi, poichè vi dissi
 Tai cose, i cuor, miei cari e fidi, empìo.
 Ma giov' a voi ch' Io vada al Padre Mio.

Se non andrò, vi dissi, e vi ripeto
 Il ver, non mai verrà dall'alto Empiro
 A voi, chi v' ho promesso, il Paracleto:
 Ma se nel Cielo andrò, l' Eterno Spiro
 Io manderovvi, che non più in segreto
 Il mondo accuserà del suo deliro,
 Onde convinto ei fia del malefizio,
 Della giustizia insieme, e del giudizio.

48

E in pria l' accuserà del suo peccato ,
 Poichè stolto non ebbe in Me credenza:
 Della giustizia poi sarà accusato
 Perchè Figliuol di Dio son per essenza
 Ed or ne ascendo al Padre mio beato ,
 Nè più godrete voi la mia Presenza:
 E del giudizio in fin poich' ho già vinto
 Del mondo il prence, e dal mio Regno ho spinto.

49

Ho molte cose a dirvi ancor: m' adesso
 Capirle non potete. Allorchè poi
 Giunto sarà lo Spirto a voi promesso
 Di verità, le veritadi a voi
 Tutte dirà, poich' Egli da se stesso
 Non parlerà versando i doni suoi,
 Ma quel che udito avrà, sarà per dire,
 E nunzio a voi sarà dell' avvenire.

50

Le Glorie mie farà pur manifeste
 Dal mio prendendo quel che allor palese
 Faravvi. Ciò che ha il Padre almo Celeste
 Tutto è pur mio. Le verità che apprese
 Avrà perciò da Me (già m' intendeste)
 Annunzieravvi, e le vostr' alme accese
 Saranno allor dalla Divina vampa
 Del santo Amor, che Me pur arde e avvampa.

51

Tra poco già con voi Me non vedrete ,
 E poi tra poco ancor novellamente
 In vostra compagnia Me rivedrete :
 Poichè già vado al Padre Onnipossente
 E nella Gloria mia giubilerete.
 Stupisce il fido stuol, quando ciò sente ,
 E l' un coll' altro chiedonsi a vicenda
 Cosa mai dir con tal parlare intenda.

P. II.

4

52

Gesù che ben conobbe il lor pensiero,
 E la brama che avean d'interrogarlo,
 Lor disse: udite dal mio labbro il vero,
 Che sovra ciò, che addimandate Io parlo:
 Voi piangerete, e'l mondo stolto e fero
 Godrà, ma voi sappiate dispregiarlo,
 Poichè avverrà che in giubilo si cange
 L'acerbo duol che vi contrista ed ange.

53

La donna al partorir molto si attrista
 Poichè venuta è l'ora dei tormenti.
 Ma dopo il parto allor, quand'ella acquista
 Un pargoletto, dei dolori e stenti
 Sgombrata già la rimembranza trista,
 In gaudì si discioglie, ed in contenti,
 Poichè nel mondo nato un uom già vede
 Benchè mortal d'immortal vita crede.

54

Così voi pur del mio cospetto privi
 Vi scioglierete in gemiti e sospiri
 L'amaro pianto al suol versando in rivi.
 Ma pria ch' Io salga in quei superni giri
 Io rivedrovvi, e allor lieti e giolivi
 Cangiat' in gaudì eterni i rei martiri
 Vedrete, nè sarà d'alcun mai tolta
 La gran gioia, che avrete in cor raccolta.

55

Nulla in quel giorno a Me voi chiederete,
 Ma nel Mio Nome chiederlo vi baste
 Al Padre, e dico il ver tutto otterrete.
 Nulla finor nel Nome Mio cercaste:
 Cercate pur, che gaudìo pien ne avrete.
 Per via d'enimmi ciò tutto ascoltaste:
 Ma vienc l'ora, in cui con chiare note
 L'opre del Padre Mio farovvi note.

56

Chiederete in quel dì nel Nome Mio:
 Nè ch' Io preghi per voi, vi dico adesso;
 Ma i preghi vostri il sommo Padre Iddio
 Benigno accoglierà, poich' Egli stesso
 Ama già voi con amor santo e pio,
 Perocchè amaste Me suo Esempro espresso,
 E già credeste al mio sermon fedeli
 Che uscii dal Sen del sommo Dio de' Cieli.

57

Uscii dal Padre e venni già nel mondo.
 Or lascio il mondo, ed al Mio Padre ascendo.
 E quelli allor: del tuo saper profondo
 Convinti siam, poichè 'l tuo labbro aprendo
 Senza proverbio alcun col dir facondo
 Il ver ci additi, ond' or noi conoscendo
 Che dal gran Dio sortisti, in Te crediamo
 E nostro Redentor T' adoriamo.

58

E lor Gesù risponde; credet' ora
 Che il Messo Io son di Dio vero Figliuolo?
 Ecco già viene, anzi venuta è l' ora,
 In cui ciascun di voi n' andrà con duolo
 Disperso nel suo luogo, e solo allora
 Me lascerete voi, ma non son solo,
 Con Meco stando il Padre almo Divino,
 Che in Ciel, che in terra, e in mar tiene il domino.

59

Queste cose v' ho dette, affinch' abbiate
 In Me la vera pace ed allegrezza.
 Tempo verrà, che sofferir dobbiate
 Nel mondo infesto e rio pur voi tristezza:
 Ma nella mia Virtude confidate:
 Che 'l mondo Io vinsi colla mia dolcezza.
 Sì disse, e gli occhi alzati verso il Cielo
 Ad alta voce orò pieno di zelo:

★

60

Padre, venuta è l'ora al mio morire
 Negli eterni Decreti destinata.
 L'Unigenito Tuo pronto al patire
 Esalta, affin che sia pur esaltata
 La Gloria tua per esso, e ognor si ammirare
 La Potestà, che al Tuo gran Figlio hai data
 Sovra gli uomini tutti alta infinita
 Di rivocarli dalla morte in vita.

61

Faran di vita sempiterna acquisto
 Color che Te non sol, ch' Eterno sei
 Vero Dio, ma pur anco Gesù Cristo
 Conosceran, che hai messo in terra. Io fei
 La Gloria Tua già nota al mondo tristo,
 E vinsi già la iniquità de' rei.
 E l'opra che a Me desti dal Tuo Soglio
 In sua pienezza consumata or veggio.

62

Esalta or Me Tu Mio gran Padre amante,
 E quella Macetà Mi rendi, e dona,
 Che in grembo a' tuoi splendori ebb' Io davante
 Che 'l mondo fusse fatto. Or or Corona
 Alla tua Dritta avrò sfolgoreggiante,
 Poichè 'l Tuo Nome, che nei Ciel risuona,
 Feci chiaro agli uomìn che mi desti eletti,
 Ch' essendo tuoi, serbaro i miei precetti.

63

Or dessi han già, la tua mercè, compreso
 Che tutto vien da Te, quanto mi desti:
 Poichè 'l Sermon, che m' insegnasti, appreso
 Han già da Me. Le verità Celesti
 Han fisse al cor dall' alma Fede acceso
 Onde creduto han ciò che promettesti
 Pei Vati tuoi, che l' Inviato Io sia
 Uscito dal Tuo Sen vero Messia.

64

Prego per essi, e non pel mondo indegno,
 Poichè son tuoi, nè fra di Noi diviso
 Fia ciò, che Teco nel beato Regno
 Possederò sovra il mio Solio assiso.
 Prego per lor, poichè per essi vegno
 Glorificato anch' Io nel Paradiso.
 Nel mondo Io già non son, poichè ritorno
 A Te farò d'immortal Gloria adorno.

65

Dal mondo or vegno a Te, lasciando in terra
 Costor che desti a Me cari fratelli
 Di rei perigli a sopportar la guerra.
 Deh! Padre Santo, ognor conserva quelli
 Nel Nome Tuo, che dell' inferno atterra
 I tenebrosi spiriti a Te rubelli.
 Unanime l'amor deh! serba in loro,
 Che qual Noi stringe in un legghi costoro.

66

Insin ch' Io fui con lor compagno unito
 Li custodiva già d' ogni periglio
 Nel Nome Tuo: nè alcun d'essi è perito
 Che a Me 'Tu consegnasti, eccetto il figlio
 Di perdizion, che l' attentato ordito
 Corse a compir dall' infernal consiglio.
 E già convien, che pur tanto avvenisse,
 Affin che la Scrittura si adempisse.

67

Or' a Te vegno, o Padre, ed ho ciò detto
 Sin che viver quaggiù tra lor mi resta,
 Ond' abbian colmo del mio gaudio il petto.
 La Tua Parola nota, e manifesta
 Feci lor di vita eterna e' l maledetto
 Mondo, com' odiò Me, gli odia e detesta,
 Poichè com' Io nol son non son mondani,
 Nè calcano le vie degli empî insani.

68

Non prego, che dal mondo li togliessi,
 Ma che li serbi, e scampi, o Dio, dal male.
 Di questo iniquo mondo non son dessi,
 Com' Io nol son per lor fatt' uom mortale.
 Tu gli fa santi, o Padre, e fa che impressi
 Abbiano i sensi del saper vitale
 Pieno di verità. La Tua Parola
 È Verità che gli egri cuor consola.

69

Siccome Tu nel mondo M' inviasti,
 Così costor nel mondo ho pur mandati.
 Per essi immolerò, poichè gli amasti,
 Me stesso affin che sien santificati.
 Nè prego sol per quei che m' affidasti,
 Ma pur per quei già morti nei peccati,
 Che per la lor parola crederanno
 In Me, da cui la Vita eterna avranno.

70

Pe' miei redenti, o sommo Genitore,
 Alzo i miei pregli, e vò, che un popol solo
 Sieno con Noi congiunti in un sol cuore,
 E l'orbe inter dall' uno all' altro polo,
 Spento de' mostri inferni il rio furore,
 Comprenda alfin che Me Tuo gran Figliuolo
 Quaggiù mandasti, e l'empietà si affondi
 Negli abissi d' inferno atri e profondi.

71

Di quella Gloria i segni ho in lor scolpiti,
 La qual mi desti, affin che ai rei perigli
 Sottratti sien qual Noi lo siamo uniti.
 In essi Io son: Tu in Me. Sian dunque i figli
 Della mia Redenzion cari e graditi
 A Te che vuoi gli eterni tuoi Consigli
 Per essi al mondo far noti e palesi,
 Messi da Me, che Messo Tuo quì scesi.

72

Siccome amasti Me, così pur questi
 Redenti miei Tu amasti. Or Padre Io voglio,
 Che ove Io son, sian quei che a Me già desti,
 E si assebrino a Me d'intorno al Soglio,
 Ove la Gloria mia si manifesti
 Lor tutta al fin, conquiso il fero orgoglio
 De' rei persecutor de' miei fedeli;
 Poichè M' amasti pria di farsi i Cieli.

73

Te, Padre giusto, non conobbe il mondo,
 Io però Ti conobbi, e questi eletti,
 Che han di nequizia il cor purgato e mondo,
 Di Me Tuo Messo han già serbat' i detti.
 La Tua Divinità, che in Me nascondo,
 Lor fei nota, e farolla, onde i lor petti
 Ardan' ognor della Divina fiamma
 Del santo Amor, che ver di Me T' infiamma.

74

Quì chiudendo Gesù l' almo Sermone
 Dell' Amor suo, di sua Pietà Divina
 Dolce pegno per noi, pronto si espose
 Alla gran pugna dei martir vicina:
 E di là del torrente di Cedrone
 Da'suoi fedel seguito s' incammina
 Al Monte, ov' Ei soleva le preghiere
 Al Padre offrir nei giorni, e nelle sere.

75

Or mentre il buon Gesù mesto e languente
 Coll' altro canto vò seguir nell' Orto,
 Ov' Egli prega il Padre Onnipossente,
 Quell' Angel santo, che gli diè conforto,
 Deh! quì mi assista, e la mia fosca mente
 Pronto rischiari, ond' io da Lui fia scorto
 Nel mar profondo delle angosce e pene
 Per cui langue così Gesù mio Bene.

CANTO XIV

1

Era la notte nel suo corso allora
Che 'l Divo Eroe col fido stuol diletto
Pervenne all' Orto, ov' Egli far dimora
Solea, che di Gétsemani vien detto.
Nè Giuda il traditor punto l' ignora.
I passi Ei quì ritenne, ed il precetto
Di seder quivi a' suoi compagni impose
E di veggliar tra quelle palme ombrose.

2

Sedete quì, lor disse, ed attendete
Ch' Io vada, e preghi. Orate, e dagl' inganni
Del tentator così vi guarderete.
E seco presi Pier, Giacomo, e Gianni
Nell' Orto entrò, dicendo: or voi sarete
I testimon de' miei crudeli affanni,
Come lo foste sul Taborre un giorno
Vedendo Me d' immensa luce adorno.

3

Or già pavento, e l' Alma mia si attrista
Fin alla morte. Il cor tremami in seno.
Attendetemi quì; dalla mia vista
Non vi togliete or ch' Io mi dolgo e peno,
Ma vegliate con Me: la pena mista
Il dolor frange, o 'l fa più mite almeno.
Sì disse, e poi da loro discostossi
Quant' è un tratto di pietra, e là fermossi.

4

E genuflesso al Ciel coll' alma voce
 Ambe le man distende, e i preghi suoi
 Dirizza al Genitor: sull' aspra Croce
 Dunque dovrò morir? Padre, sì vuoi
 Ch' Io sol debba seontar con morte atroce
 I falli altrui? Dal tristo fin (che 'l puoi)
 Dch mi scampa, e un voler più niite e pio
 Lontan mi tenga da un patir sì rio.

5

Ma se in questo voler sei fermo e fiso,
 E placarti coll' uom non mai ti piace,
 Se non si vegga il Tuo Figliuolo uceiso,
 Non fia ch' Io manchi a ridonar la pace.
 La morte incontrerò con saldo viso
 Perchè sia spento il crudo mostro audace.
 Sì prega, e in mezzo al cor preme, e nasconde
 Le acerbe ambasce, e cure alte e profonde.

6

E coll' aspetto adorno di pietate
 Tornando a' suoi discepoli trovalli
 Sulle fresche dell' orto erbe infiorate
 Assopiti dal duolo, e risvegliarli:
 Perchè dormite, Ei disse, orsù pregate,
 E sorgete dal sonno, che fa molli
 I vostri cuori. Il tentator non cede
 Se non colla preghiera, e colla fede.

7

Indi rivolto a Pier, disse, o Simone,
 Perchè tu dormi ancor? Sorgi dal sonno.
 Se accoglieste nei cuori il mio sermone,
 Or come gli occhi vostri aneor non ponno
 Meco un ora vegghiar? Tanto v' impone
 Col detto, e coll' esempio il vostro Donno:
 Vigili orate or che Satan vi assale:
 Pronto è lo spinto, ma la carne è frale.

8

E fatto là ritorno, ancor pregava
 Gli stessi detti suoi già ripetendo:
 O sommo Genitor, troppo m'aggrava
 Questo calice amar che sto bevendo.
 Fa che passi da Me la sorte prava
 Di sofferrir tal rio supplizio orrendo:
 Ma se passar non può, quel che a Te piaccia,
 E non il mio voler, Padre, si faccia.

9

Indi Gesù rivide i tre diletti
 Discepoli giacer dal sonno oppressi,
 Benchè di grazia avesser colmi i petti.
 Li ridestò, ma non sapendo dessi
 Risponder punto a' suoi pietosi detti,
 Avendo gli occhi dal sopor compressi,
 Lasciolti, e colà giunto ripetea
 Orando quel sermon, ch' espresso avea.

10

Quand' ecco alato Spirito discende
 A Lui dall' alto Ciel per confortarlo
 Ne' rei martiri, e nelle pene orrende,
 Che tra poco dovran già tormentarlo.
 E mentre umiliato i preghi rende
 Al Padre suo, che voglia liberarlo
 Dal rio morir, da tanto acerbo duolo,
 Cade prosteso, e chino il volto al suolo.

11

Angel di Dio, che in loco di conforto
 Quel calice amarissimo presenti
 Al buon Gesù dagli egri affanni absorto,
 Il labbro mio deh! sciogli, e tu che 'l senti
 E vedi oppresso agonizzar nell' Orto,
 Tu dì, com' Ei pietoso i rei tormenti
 Di sua penosa vita al Padre espone
 Con più prolioso e tenero sermone:

12

Onnipossente Facitor del mondo,
 Che Me già pria del mondo generasti,
 In questo Egco di affanni alto e profondo
 Eccomi a compier ciò, che comandasti.
 Padre, sai ben di quanti mali al pondo
 Finor soggiacqui, e s' altro a Me sovrasti,
 Con questa legge Io venni, e non pavento,
 Nè mai del mio patir mi dolgo e pento.

13

Da che il Tuo Tron lasciai, gran Padre amante,
 Da che gli occhi nascendo al pianto apersi,
 Non vidi un dì tranquillo, un solo istante.
 Crebber gli affanni più, se più soffersi.
 Ah! non bastò che pargoletto infante
 Sotto il rigor degli elementi avversi
 Fra due giumenti in antro oscuro e vile
 La culla avessi in un presepe umile!

14

Ma pur bambin pria che scorresse un anno
 L' odio fero incontrai del folle ed empio
 Erode crudelissimo tiranno,
 Nome esecrando a' dispietati esempio,
 Che cercando Me sol con tristo inganno
 Di mille e mille pargoletti scempio
 Fece in grembo alle madri egre e dolenti
 Per amor mio svenate ostie innocenti.

15

Quanto più noto, o Padre, al mondo resi
 Coi gran prodigi il Tuo poter Divino,
 Tanto più gli odi in Me crebbero accesi
 Del popol mio. Me tenero bambino
 I Re dell' Oriente al suol prostesi
 Conobber Tuo. Nel lungo lor cammino
 Guidati dalla Stella M' adoraro,
 E in Me già l' Uomo Dio pur confessaro.

16

Ma la stirpe di Abram tua prediletta
 Già del suo Dio, che di favor colmiolla,
 Scosso il timor, contro di Me saetta
 Bestemmie orrende, nè di ciò satolla
 Avida del mio sangue ancor aspetta
 Di Me l'atroce scempio. Ecco si affolla
 De' prenci e Farisei la turba infida,
 E brama sol, che 'l Figlio Tuo si uccida.

17

Donde ciò, Padre? A' cenni miei cedette
 La natura pur tutta obbediente.
 A confessarme Dio fur già costrette
 Le turbe in Galilea quando repente
 Videro in quelle nozze benedette
 L'onda cangiarsi in vin: popolo ingente
 Con pochi pani, e pesci satollarsi,
 Ed al mio cenno il mar vider placarsi.

18

Per la mia destra vide il cieco nato
 Del dì la lucc, e 'l sordo Me laudando
 Disciolse il labbro, e l'egro stuol mondato
 De' lebbrosi lodommi. Al mio comando
 Dagli ossessi il demon già discacciato
 Negli abissi piombò precipitando.
 Ah! quanti alla mia voce egri mortali
 Sottratti fur da morbi atri e letali!

19

Nè men bastò, che l'elemento infido
 Avess'io vinto, i tempestosi flutti
 Calmando allor, che i miei compagni al lido
 Salvi condussi meco a piedi asciutti:
 Ma in tutta la Giudea risuona il grido
 D'opre maggior, mentre i funerei lutti
 In gaudi pur cangiai, chiamando i morti
 Ad esser miei seguaci già risorti.

20

Ma per salvar la innumerabil greggia
 De' figliuoli d' Adam, che già perirol,
 Scesi quaggiù dalla Celeste Reggia.
 Fu questo il Tuo voler: questo il desiro
 Dell' almo Tuo Figliuol, ch' Ei compier deggia
 Il riscatto dell' uom col rio martiro,
 Versando il sangue sulla ingrata terra,
 Che mosse in Me sì dispiciata guerra.

21

De' Sacerdoti il perfido consesso
 Mercanteggiò dell' Innocente il sangue
 Per un vil prezzo. A sì nefando cccesso
 Inorridisco e tremo, e cado esangue
 Dalle angosce di morte al suolo oppresso.
 Il Tuo Figliuol, che or soffre, e geme, e langue,
 Perchè abbandoni, o Padre? Il Tuo Volcre
 Si adempia e cessin quì le mie preghiere.

22

Oppresso è già dall' agonia di morte,
 E quanto acuto più cresce il dolore
 Tanto l' angoscia vien più grave e forte.
 Nè son grondanti di mortal sudore
 Le sacre membra irrigidite e smorte,
 Ma grondan gocce di sanguigno umore.
 Già l' erbe rosse fan del sangue l' onde
 Che a larga vena l' Uomo Dio diffonde.

23

Ei sorse, e giunto a' suoi, lor disse ardito:
 In dolce sonno or voi gli occhi chiudete!
 Ma basti: l' ora venne, in cui tradito
 Il Figliuolo dell' Uom or or vedrete
 In man dei peccator, da cui schernito
 Sarà confitto in Croce: or via sorgete
 Dal sonno, andiam già tutti: ecco è vicino
 Chi tradirà l' almo Figliuol Divino.

24

Il consigliere della orribil trama
 Giuda fellon più di ogni fiera truce
 I nemici dall' alto intanto chiama,
 E fatto lor compagno insieme e duce
 Del rio Sinedrio a soddisfar la brama
 Seco nell'Orto l'empio stuol conduce,
 Siccom' Ei l'inventor dell' attentato
 Coi pontefici avea già concertato.

25

Splendon da lunge gli elmi rifulgenti
 Della luna al chiaror, che in ciel risplende.
 Risuonan già gli scudi, e gli stridenti
 Acuminati ferri, e l'aste orrende:
 E discaccian la notte i pingui ardenti
 Fanali in cui materia atra si accende.
 Al suon dell'armi, ed ai clamor, ch' estolle
 L'armato stuol, rimbomba tutto il colle.

26

Il traditor, che avea già dato il segno
 Di consumar col bacio il tradimento,
 Celeri i passi affretta, e 'l reo disegno,
 Che patteggiato avea per vile argento,
 Di porlo in ceppi ei compie. Ecco l' indegno
 Cogli occhi torvi e pieni di spavento
 Si appressa al Redentor, che pur l' accoglie,
 E in tali accenti il finto labbro scioglie:

27

Salve, o Maëstro, ed in ciò dir baciollo.
 Ed Ei pietoso allor gli disse, amico,
 A che venisti? Il cor non hai satollo
 Di rabbia, e d' odio ancor? Dov' è l' antico
 Amor, che a Me giurasti? Or dal mio collo
 Tu pendi per tradirmi. Un rio nemico
 Ciò fatto non mi avria. Col bacio infando
 L' attentato consumi il più nefando.

23

Gesù che conosceva ben l'avvenire,
 Non mosso da timor si fe davante
 Agli empî assalitori, e imprese a dire:
 Chi mai cercate voi con armi tante?
 Il Nazaren Gesù » con empio ardire
 Rispondon: ma con voce altitonante
 Il Redentor gl' investe » se 'l desio
 Di aver Gesù nudrite « ecco son Io »

29

Stava l'iniquo Giuda alla presenza
 Del buon Gesù con tutta l'assemblea.
 E per mostrar di Se l'Onnipotenza
 L'Uomo Dio, quale già non si credea,
 Nel dir (son Io) respinta con veemenza
 Cadde supina'al suol la turba rea.
 (Mirabile a vedersi!) insolit' ombra
 Ecco lo stuol prosteso or tutto ingombra.

50

Ripiglia il Salvator: chi mai cercate?
 Gesù, rispondon essi, il Nazareno.
 E quei, vel dissi « lo son: dunque lasciate
 Questi miei fidi in pacc, o salvi almeno;
 Ed in Me sol che 'l volli, disfogate
 La rabbia, e l'ira, che nudrite in seno.
 Così Gesù si esprime in tal conflitto,
 Perchè si adempia ciò, che fu già scritto:

51

« Non avverrà, che un sol si perda, e pera
 Di quei, che a Me tu desti eletti in terra »
 Quindi a Gesù la dispietata schiera
 Si avventa, e strettamente il cinge e serra,
 Come se turba di pastori altera
 La cerva assalga, che la rete inserra.
 De' satelliti rei lo stuol rebelle
 Il suon de' suoi clamori alza alle stelle.

52

Così coll'armi il Redentor da presso
 Premon quei mostri alteri e rigogliosi,
 E l'Innocente inerme ecco compresso
 Altri abbrancan con mani, altri rabbiosi
 Con funi traggono quà e là l'Oppresso.
 Attoniti i compagni, ed affannosi
 Mentre tra lacci stretto il rimiraro
 Standogl' intorno a dir sì cominciare :

53

Signor, deh ! ci permetti di avventarne
 Contra a costor col ferro, e farne scempio,
 Chè puoi Tu sol se'l vuoi, gran Dio, scamparne
 Ma Pier che brama dar primo l'esempio
 Del suo valor, corre veloce a farne
 Vendetta, e Malco scrivitor dell'empio
 Caifas percote, e poichè gli ha reciso
 Il destro orecchio ancor l'avrebbe ucciso.

54

Basti fin quì, lor dice il Dio clemente ;
 E raccolta dal suol la parte ascissa
 Di polve aspersa colla man possente
 Ei la risana, e'l guardo in Pietro affissa,
 Dicendo, il mio voler non mai consente
 Col voler tuo. Si accheti ormai la rissa.
 Chi prenderà la spada per ferire
 Colla spada pur ei dovrà perire.

55

Il calice, che diemmi il Padre mio
 Vuoi ch'io non beva ? Innumerabil schiera
 D'Angeli eletti non potrei fors'io
 Dal mio Padre impetrar colla preghiera,
 Che scampi il Figlio dallo scempio rio
 Messo quaggiù dalla superna Spera ?
 Se dunque ciò non fia, come avverarsi
 Potrebber le Scritture, e Dio placarsi ?

P. II.

5

36

Così Gesù di Pietro l'ira ammorza,
 E con tai detti poi la squadra investe
 De' prenci, e Sacerdoti: a che la forza
 Dell'armi, e delle picche usar voleste?
 Qual d'avventarvi a Me cagion vi sforza
 Or quasi ad un latron? Voi Me vedeste
 Seder tuttor nel Tempio, e m'ascoltaste,
 Nè di ghermirmi inerte allora osaste.

37

Ma questa è l'ora vostra, e'l dì prescritto
 Del rio poter del prence dell'inferno.
 Ecco si avvera in Me ciò, che preditto
 Fu dai Profeti per Voler supernuo.
 Dunque di suo voler già derelitto
 Cade Gesù tra l'onte, e tra lo scherno
 Della masnada ria, che in Lui si avventa
 E con rampogne il punge ed il tormenta.

38

Onnipossente Padre, o Tu, che miri
 Il rio furor di questi mostri orrendi,
 Perchè ciò soffri, e taci, e non ti adiri,
 E l'implacabil destra non distendi?
 E se or non vuoi costor perversi e diri
 Incenerir coi fulmini tremendi,
 Quando vorrai, ch'arda la terra, e tutta
 Dalle voraci fiamme sia distrutta?

39

Non è di tanto merto il germe umano,
 Nè mertan ciò del Ciel le vote sale
 De' felli spirti per l'orgoglio insano,
 Nè de' giusti lo stuol, che or or già sale
 Sulle stelle a goder l'alto Sovrano.
 Non ti calga così dell'uom mortale,
 Che in sì profondo mar di ambasce e pene
 S'immerga il Tuo Figliuol per nostro bene.

40

Fuggono dal timor vinti i compagni,
 Come la greggia allor, che il suo custode
 Fia che si assalga; e'l suon de' mesti lagni
 Eccheggia per le folte selve e s'ode:
 Nè v' ha tra dessi chi il terren non bagni
 Di pianto per lo duol, che gli ange e rode
 Di essersi messi in fuga, e Gesù solo
 Aver lasciato in preda all' empio stuolo.

41

Già parmi di veder quel giovanetto,
 Che per seguir Gesù corse ravvolto
 Nella sindone tratta dal suo letto.
 Misero lui! dai masnadier già colto,
 Che pur l'avrian tra duri lacci stretto,
 Se al suol gittando il bianco lin disciolto
 Non si fusse. Al furor barbaro e crudo
 Ei si trasse di lor, fuggendo ignudo.

42

La squadra intanto e'l capo segnalato
 Co' perfidi ministri de' giudei
 Conducono Gesù prigion legato
 Ad Anna in pria, che al condottier de' rei
 Giuda sborsando il prezzo patteggiato
 Al Pontefice quindi degli Ebrei
 Caifasso gener suo diletto invia
 Carco di funi il Redentor Messia.

43

Caifasso fu colui che da prudente
 A' giudei dato avea l'empio consiglio
 Che sia di un sol la morte espediente
 Perchè si salvi il popol dal periglio.
 Anna perciò mandollo al Presidente
 De' preti, e prenci, che nel rio consiglio
 Stavano già dal giorno ragunati
 D'ira e di rabbia accesi ed infiammati.

★

Frattanto Pietro per l' atroce evento
 Doglioso e mesto il piè lontan movea
 Seguendo il Prigionier col passo lento
 Insieme al buon Giovan , che conoscea
 Il Pontefice ancor, ma di spavento
 Ripieno, e solo ascosto si tenea,
 E fuor dell' atrio alla gran porta stava,
 Nè di entrarvi cogli altri si aspettava.

Non molto dopo uscì fuor della porta
 Il discepol da Caifa conosciuto,
 Ed alla serva Portinaia accorta
 Fè cenno, e Pier già pronto e risoluto
 Ella introdusse, ed anco gli fu scorta
 Fin dentro all' atrio, e là già pervenuto
 Tra rei ministri ei pur sedea nel loco
 Ov' cra per lo freddo acceso il foco.

D' alto stupore sopraffatto ci resta
 Quand' ode il prence che sì prende a dire:
 Bell' opra, o Cittadin, per noi fu questa:
 Il perfido impostor non più schermire
 Se medesmo potè. Tal di ci appresta
 Alta lode immortal. Prudenti mire
 Però fan d' uopo: nè si corra in fretta.
 Attenti udite quanto il cor ci detta.

A noi non lece dar la morte altrui.
 Sta nel poter del Preside Romano
 Che viva o muoia il reo. Son dritti sui:
 Ma perchè l' opra non cadesse in vano
 Pria la cagion perchè morir costui
 Debba da noi s' indaghi, e in che l' insano
 Peccò. Del fallo istrutti poi ne andremo
 Al Duce, che 'l condanni al fato estremo.

48

E volto al buon Gesù col ciglio altero
 De' suoi seguaci, e della sua Dottrina
 Interrogar comincia il Prigioniero.
 E questi a lui: nella Città reina
 Della Giudea fei noto al mondo intero
 Il mio Sermon. Nella Magion Divina
 Ove i Giudei si affollano insegnai,
 Ed in segreto nulla unqua parlai.

49

Perchè a Me chiedi? Interrogar ti piaccia
 Quei che m' udiro, e san ciò ch' abbia detto.
 Ei così dice, e vien percosso in faccia
 Da un rio ministro: e sì con truce aspetto
 (Ah! che in pensarlo il cor tutto si agghiaccia!)
 Dice a Gesù quel mostro maledetto:
 De' Sacerdoti al prence alto imperante
 Così rispondi audace, ed arrogante?

50

Se ho detto mal, gli dice il Dio pietoso,
 Reca del fallo mio la dimostranza.
 Ma se ho parlato ben, perchè 'crucioso
 Mi batti? Già la perfida adunanza
 Dei prenci, e preti con furor rabbioso
 Vuol qualche falsa testimoniànza
 Contro Gesù cercar, ma discordanti
 I detti son dei folli, e deliranti.

51

Quand' ecco insorgon dalla turba rea
 Due falsi testimon dicendo a un tratto:
 Udimmo il seduttor, quand' ei dicea,
 Che avrebbe il Templo del gran Dio disfatto,
 E che in tre dì rifabbricar potea
 Altro Templo novel non manofatto.
 Nè i detti in ciò pertanto eran concordi
 Degli empî e falsi testimon balordi.

E quì tra lor cogli occhi furibondi
 Dei preti il prence sorge dal suo seggio,
 E dice al buon Gesù: nulla rispondi
 In tua discolpa a chi ti accusa? Io veggio
 Pallido or te nel volto. Indarno ascondi
 Il fallo à me, che giudicar te deggio.
 A tale inchiesta del rio mostro audace
 In umil calma l' Uomo Dio si tace.

E Caifa acceso da sulfureo sdegno,
 Parla su via, ripiglia: io ti scongiuro
 Pel Dio vivente del Celeste Regno
 Di non serbarti a noi celato, e oscuro.
 Se il Cristo sei dei nostri ossequi degno
 Figlio di Dio, fa tu di ciò sicuro
 Il popol tuo. Risponde al fin: SON IO:
 Tu già il dicesti, il ver Figliuol di Dio:

Nè lunge andrà, ch' oltre all' eterree sfere
 Impererò sul Tron del Regno eterno
 Alla Dritta del Padre, ond' ho il potere
 Di debellar la morte, e 'l re di averno.
 Di là vedrete tra le immense schiere
 Di alati spirti il vincitor d' inferno
 Figliuol dell' Uomo quà venire un giorno
 Nelle nubi del Ciel di gloria adorno.

Caifasso, udito ciò, di rabbia acceso
 Si lacera la vesta, e in rauca voce
 Esclama: bestemmio, l' avete inteso?
 Qual uopo abbiàm di prove? Il fallo atroce,
 Ch' ei consumò, di propria bocca ha reso
 Noto a voi: che vi par? L' empio feroce
 Rubello stuol qual mar che ferve e bolle
 In gran tempesta il grido orrendo estolle:

36

È reo di morte, sì. Noi stessi udito
 L'abbiam dal labbro suo. Non più si chieggia
 Qual siasi testimon. Quindi schernito
 Orrendamente vien. Chi lo schiaffeggia:
 Chi sputa il suo bel Volto impallidito:
 Chi con pugni il percote, e ch' il beffeggia:
 Chi percotendo Lui bendato in viso
 Gli dice poscia con ischernò e riso:

37

Deh! profetizza a noi chi t' ha percosso:
 E poi ti crederem Profeta, o Cristo.
 Così rabbioso a Lui si avventa addosso
 Qual fu da' Vati santi già previsto
 Il rubellante popolo commosso.
 Or chi può dir dell' empio stuol commisto
 Ebbro di rabbia, e d' infernal vendetta,
 L' atre bestemmie che ver Lui saetta?

38

Intanto Pier tra la ciurmaglia sicde
 Al basso del cortil per riscaldarsi.
 E mentre occulto rimanersi ei crede
 Allo sguardo non puote al fin sottrarsi
 Dell' empia portinaia che il rivede.
 Costei repente già nell' appressarsi
 Col ciglio irato al misero infelice,
 Che cerca uscir dall' atrio, così dice:

39

Tu fuggi ancor? Tu sei del Galileo
 Compagno pur? Sotto il notturno velo
 In van ti ascondi tu, che ancor sei reo.
 Stupefatto a tal dir riman qual gelo.
 Dov' è l' amor, per cui già tante feo
 Promesse al suo Gesù? Dove quel zelo
 Che avea poc' anzi? Or già trema e paventa,
 Nè quell' amor, nè la sua Fe rammenta.

60

In tal periglio dal timor compresso
 E sbigottito il misero si resta:
 Ma in fin risolve, e 'l suo Maestro istesso
 Di non conoscer già più volte attesta
 Quei che morir non guari avea promesso;
 E fuor dell' atrio della casa infesta
 Meschiarsi vuol perchè vie più si asconda
 Fra la ciurma de' servi che 'l circonda.

61

Ma pria che fusse dal cortile uscito
 Il canto s' ode del canoro augello,
 E vien da un'altra ancella rammonito
 Che dice a lui: quest' uom ribaldo e fello
 Il Nazaren seguia compagno unito.
 E poco dopo un altro empio rubello
 Del par lo insulta, ed ei pien di spavento
 Di nuovo il nega ancor con giuramento.

62

Quest' uom, gli dice, non conosco affatto:
 Nè son qual credi tu di lui seguace.
 Quindi lo assale dopo un picciol tratto
 Quasi di un' ora un altro servo audace
 Di Caifa prence iniquo e mentecatto
 Affin di Malco, cui con zel verace
 Reciso avca già Pietro il destro orocchio,
 E sì rimproccia il già pavido vecchio:

63

Fors' io non t' ho veduto insieme con lui
 Quand' cravam nell' Orto? I circostanti
 Gli ripetono ancor: tu pur de' sui
 Folli seguaci sei. Dalle sonanti
 Parole tue veggiam per certo or noi,
 Che Galileo tu sei. Ma son costanti
 Di Pietro i detti per la terza volta
 Negando il suo Signor che pur lo ascolta.

64

E per farsi prestar maggior credenza
 Se stesso abborre, e l' imprecazioni
 Aggiugne ai giuramenti. Oh ria temenza!
 Misero te, così la vita poni
 Che offristi al tuo Gesù, la conoscenza
 Di Lui negando infido ai suoi sermoni!
 Ahi! qual t' ingombra orror torbido e fosco
 Che ti fa dir più fiate «io nol conosco!

65

Ma nel sortir tai detti di sua bocca
 S' ode del gallo il canto matutino:
 E mentre Pier nel fallo rio trabocca
 Gesù il soccorre, e 'l guardo in lui divino,
 Che gli penètra il cor, pietoso scocca.
 Ei rimembrando ciò, che da vicino
 Tempo gli avea predetto, il cor già sente
 Squarciarsi in brani dal dolor possente.

66

E se stesso accusando, e 'l timor vile
 Esce dall' empia abbominevol soglia,
 E va tra l' ombre della notte umile
 E solo in preda alla più fiera doglia,
 E dal mento strappando il pel senile
 Bramosó che la vita si discioglie
 Vorria mentr' egli amaramente geme
 L' alma, e la voce trar dal petto insieme.

67

Udir già parmi, o Pietro, i tuoi lamenti
 Nell' atra notte, in cui dei Santi il Santo
 Fatto per noi prigion soffria tormenti.
 Dal Ciel mi assisti, ond' io nell' altro canto
 Potessi i tuoi ridir flebili accenti.
 E poichè a placar Dio sol giunge il pianto
 Seguirò te pentito e lagrimante
 Se te seguìi colle mie colpe errante.

CITAZIONI AL XIV CANTO

- All'ottava 1.* — Mat. XXVI. v. 36, e seguenti — Mar XIV. v. 32, e seguenti — Lu: XXII. v. 39, e seguenti — Jo. XVIII. v. 1, e seg.
- *ottava 7.* — Mat. XXVI. v. 40, e seguenti — Mar: XIV. v. 37, e seguenti
- *ottava 10.* — Lu. XXII. v. 43.
- *ottava 11.* — Lu. Ivi — Et factus in agonia prolixius orabat
- *ottava 22.* — Lu. XXII. v. 44.
- *ottava 23.* — Mat. XXVI. v. 45, e 46. — Mar. XIV. v. 41, e seg. — Lu. XXII. v. 46.
- *ottava 24.* — Mat. XXVI. v. 47 — Mar. XIV. v. 43. — Lu. XXII. v. 47. Jo. XVIII. v. 3.
- *ottava 26.* — Mat. XXVI. v. 48. — Mar. XIV. v. 44.
- *ottava 27.* — Mat. XXVI. v. 49, e seg. — Mar: XIV. v. 45. — Lu. XXII v. 48.
- *ottava 28.* — Jo. XVIII. v. 4. e seg.
- *ottava 32.* — Mat. XXVI. v. 50. — Mar. XIV. v. 46
- *ottava 33.* — Mat. XXVI. v. 51, e seg. — Mar. XIV. v. 47. — Lu. XXII. v. 49. e seg. — Jo. XVIII. v. 10, e seg.
- *ottava 36.* — Mat. XXVI. v. 55. e seg. — Mar. XIV. v. 48. e seg. Lu. XXII. v. 52 e seg.
- *ottava 40.* — Mar. XIV. v. 50 51 e 52. Mat. XXVI. v. 56.
- *ottava 42.* — Jo. XVIII. v. 12, e seg. — Mat. XXVI. v. 57. — Mar. XIV. v. 53 — Lu. XXII. v. 54.
- *ottava 44.* — Mat. XXVI. v. 58. — Mar. XIV. v. 54 — Lu. XXII. v. 55. — Jo. XVIII. v. 15, e seguenti.
- *ottava 45.* — Jo: XVIII. v. 19. e seg.

- All'ottava 50.* — Mat. XXVI. v. 59. e seg. — Mar. XIV. v. 55. e seg.
- *ottava 52.* — Mat. XXVI. v. 62, e seg. — Mar. XIV. v. 60. e seguenti.
- *ottava 56.* — Mat. XXVI. v. 66, e seg. — Mar. XIV. v. 64, e seg.
- *ottava 58.* — Mat. XXVI. v. 69. e seg. — Mar. XIV. v. 66, e seg. — Lu. XXII. v. 55. e seg. Jo: XVIII. v. 25.
- *ottava 61.* — Mat. XXVI. v. 71 e seg.
- *ottava 62.* — Lu. XXII. v. 59. — Jo. XVIII. v. 26, e seg.
- *ottava 64.* — Mat. XXVI. v. 74, e 75. — Mar. XIV. v. 71, e 72 — Lu. XXII. v. 60 a 62. — Jo. XVIII. v. 27.
-

CANTO XV

1

Uscito Pier dal reo palagio fuore,
Ove al suo Cristo avea di Fe mancato,
Sparso di polve il crin, lacero il core,
Qual suol muggiti dar toro piagato
Tal va gridando oppresso dal dolore,
Bramoso d'incontrar chi al suo peccato
Desse la giusta pena. Ei morir vuole,
E di sua vita sol si annoia e duole.

2

Io vivo ancor? Com'esser può ch'io viva?
Così a se stesso lacrimando dice:
Se 'l mio Signor negai, donde deriva
La vera Vita, che fa l'uom felice,
Come al suo corso può giungere in riva
La vita mia sì trista ed infelice?
Se rinnegai fellon la vera Vita,
Or chi può darmi al rio periglio aita?

3

Impavido col ferro disfidai
Lo stuol de' rei satelliti Romani,
Nè di Malco il furor punto curai,
Nè l'ira de' ministri empî profani.
Ma poi dal vil timor vinto negai
Quel Dio che avea colle pietose mani
Guarito Malco, e colla onnipossente
Voce protese al suol l'armata gente!

4

Io Lui negai che di fulgor raggianti
 Qual sol, siccome io credo in Ciel che stia,
 Sul sacro Monte il vidi nel Sembante
 Quand' Ei parlava con Mosè ed Elia,
 E per l'etra la voce altitonante
 Del sommo Genitor da noi si udia,
 Che rimbombò dall'uno all'altro polo;
 E quesù il mio diletto almo Figliuolo!

5

Ah! Lui negai, che tante volte io vidi
 Por legge all' onde, e raffrenare i venti,
 E far venire volontarî ai lidi
 I pesci a stuol, dai miseri languenti
 Scacciare i morbi, e spaventar gl' infidi
 Col dar la vista ai cicchi, ed agli spenti
 Corpi la vita, e liberar gli ossessi
 Da' rei demòni tormentati, e oppressi.

6

Dov' è lo zel, ch' ebb' io ne' tempi addietro
 Del mio Signor seguendo il bel cammino?
 Felice me, quand' Ei mi disse, o Pietro,
 Vicini e Me segui, e al cenno suo divino
 Pronto ubbidii! Com' or di fragil vetro
 Ho il cor, che pria sembrava adamantino?
 Beato allor, lasciando tutto, io fui:
 Or tutto il ben perdei, negando Lui.

7

Dov' è la Fe, con cui Figliuol di Dio
 Il confessai primier, quando mi diede
 Di Pietro il nome, ed affermò, ch' er' io
 La Pietra sovra cui per sua mercede
 Volle quaggiù fondar clemente e pio
 La Chiesa sua? Dov' è l'ardente Fede
 Che del sublime onor mi rese degno
 Di aver le chiavi del Celeste Regno?

8

Ad espugnar dell' alma mia la rocca
 E farla in breve istante a Dio rubella
 Bastò la lingua d' una rozza e sciocca
 Femmina vil , di una meschina ancella.
 Se 'l confessai col core e colla bocca
 Figliuol di Dio , perchè colla favella
 Ingrato a' favor tanti, e benefici
 Osai negarlo innanzi a' suoi nemici ?

9

Or che farò ? Convien che i passi volga
 Per girne altrove derelitto e solo,
 E del gran mal che fei mi penta e dolga.
 Ma qual potrò trovar cordoglio e duolo
 Che 'l fallo mio pareggi, e 'l cor disciolga
 In pianto acerbo onde si allaghi il suolo ?
 Ed avrò cuor di ritornare ai miei
 E nero corvo star tra bianchi augi ?

10

Fuggir dovrò gli alteri e rei palagi ,
 Ove il mendacio alberga, e la nequizia;
 E i tetti illustri , ove tra gli ostri e gli agi
 Si toglie a Dio l' onor per la dovizia ,
 E i seggi ancor de' giudici malvagi
 Che in giudicar ministra han l' avarizia.
 Ove dunque trovar sicura stanza
 Potrò per pianger solo ed a bastanza ?

11

Peccar contro al mio Re, Lui rinnegando ,
 Cangiar costume nell' avversa sorte,
 E contra il cor mentir col labbro infando,
 Ov' io potea , se non del prence in corte?
 Prevaricato non avrei, se quando
 Il mio Signor vid' io tra le ritorte
 Rimasto a pianger fussi in vil capanna,
 Nè visto avessi mai palagio d' Anna.

12

Dove dunque n' andrai? Dice a se stesso:
 Vanne pur dove non si seorga, o mire
 Di umano piè vestigio alcuno impresso.
 Ma che ti giova gli uomini fuggire,
 Se te solo fuggir non t'è concesso?
 Non sa pertanto ov' ei già debba gire.
 Di uscir dalla Cittade al fin risolve,
 E di Gesù gli accenti in petto or volve.

13

Dalla Città perversa empia e nemica
 Esce piangendo Pietro, e sol procura
 Trovar fra l' ombre della notte amica
 Una spelonca tenebrosa, e oscura,
 Ove il fallo detesti, e maledica
 Da lui commesso per la vil paura.
 Ed è già fama, che dovunque gisse
 Ei sempre lacrimasse fin che visse.

14

Gesù prigion frattanto entro il palagio
 Del prence infesto tra lo stuol rabbioso
 Dopo i martir sofferti, e 'l rio disagio
 In vece di ristoro, e di riposo
 Ha più tormenti dal drappel malvagio.
 Or chi può dir già quanti al Dio pictoso
 Tutta la notte oltraggi e scherni e strazi
 Faccian quci mostri d'oltraggiar non sazi?

15

Giunto il mattin si uniro in reo consiglio
 De' preti i prenci, e scribi e seniori
 Del popol per dar morte al Divin Figlio
 Ch'era l'obbietto sol dei lor furori.
 Quindi nel gran Sinedrio con bisbiglio
 Condotta vien qual un de' malfattori
 Dall'empio stuolo insiem confuso e misto,
 Che vuol da Lui saper se fusse il Cristo.

16

Ed Ei risponde lor: se vel dicessi
 Al detto mio già voi non credereste ,
 Nè men se interrogar pur voi volessi
 Alle dimande mie rispondereste ,
 Nè dimesso sarei. Ma pur voi stessi
 Alla dritta del Padre almo Celeste
 Onnipossente Dio vedrete un giorno
 Il Figliuolo dell' Uom di gloria adorno.

17

Dunque il Cristo tu sei Figliuol di Dio ?
 Così l'affrontan quei con arroganza.
 Ed Ei ripete lor: Quegli SON IO ,
 Qual voi mi dite. Oh perfida baldanza !
 Esclama l'empio stuol perverso e rio :
 Qual uopo abbiam di testimonianza
 Se dal suo labbro la bestemmia atroce
 Udimmo ond' egli è reo di morte in croce ?

18

E gridan tutti : al più crudel supplizio
 Si danni il seduttor, che folle insano
 Figliuol di Dio si fè. Quindi al giudizio
 Si meni a lui, che tien lo scettro in mano
 E'l dritto di punire il malefizio
 Ha da Tiberio Imperator Romano.
 E tratto vien Gesù qual reo convinto
 Al rio Pretor da lacci e funi avvinto.

19

Era Preside allor della Giudea ,
 Che al vineitor Roman cadde soggetta ,
 Ponzio Pilato, il qual d'innanzi avea
 La Bruzia gente da Proconsol retta ;
 E quando il fren de' Bruzi reggea
 Nella Provincia, ch'or Calabria è detta ,
 Nazion famosa, avea la residenza
 Nella Città, ch'or nome ha di Cosenza.

20

Fra gli amplessi del Crate, e del Bassento
 Al termin d'una estesa e cupa valle,
 Che a' passaggier per l'aere fa spavento,
 Sta la Città, cui per angusto calle
 Dan tre ponti sul corso turbolento
 De' fiumi ingresso, e poich' alle suc spalle
 Ha sette colli, Romula nomossi:
 Tant'è il rumor, che già di lei levossi!

21

Cred' io però, che al mondo addivenisse
 Famigerata sol perch' ebbe in questa
 Sede colui, che Cristo crocifisse
 Temendo de' Giudei la rabbia infesta,
 E l' Innocente al lor volere addisse.
 Perciò di Ponzio la magion funesta
 Si addita ai passaggier coi monumenti
 Del loco, in cui dannava i delinquenti.

22

Intanto Giuda traditor vedendo
 Dal rio Sinedrio a morte condannato
 Il Redentor, che con eccesso orrendo
 In man de' peccatori avea già dato,
 In se stesso ritorna, e conoscendo,
 Ch' ei ritrattar non possa l' attentato,
 Si pente sì, ma crede il tradimento
 Indegno del perdon col pentimento.

23

Quind' il fellon dal più crudel rimorso
 Lacerato nel sen, la ria borsetta
 Sciolta dal laccio, ond' egli ha cinto il dorso,
 In man si prende, e con veloce fretta
 Al Sinedrio infernal volge il suo corso,
 E pronto a far contro di se vendetta
 Riporta a' Sacerdoti il prezzo infando
 Del tradimento enorme, alto gridando:

24

Eccovi il vostro argento. Empio peccai
 Tradendo ahimè! del Giusto ed Innocente
 Il sangue. Il suol perchè quand' il baciai
 Per darlo a voi non m'ingoiò repente?
 E quei: che importa a noi? Tu tel vedrai,
 Dicon a lui col riso. Ed ei furente
 Gittando ai piedi del più vecchioso ed empio
 Anna l'argento vil, fugge dal Tempio.

25

Uscito ei fuor dalla Città veloce
 Gli occhi d'intorno spaventati gira.
 È straziato dal rimorso atroce,
 Quand' è già solo, ed alcun uom non mira,
 Prorompe fuor la disperata voce:
 Ah! più soffrir tal pena grave e dura
 Non può quest' alma scellerata e fero:
 Convien ora, che disperato io pera.

26

Stolto che sei? Tradir l' Amico mio
 Perfido osai, che pur fino a lavarmi
 I sozzi piè mi amava il vero Dio!
 Non spero più, che possa perdonarmi
 Il Nume offeso dall' orrendo e rio
 Peccato enorme, ond' io dovrò chiamarmi
 Il traditor più iniquo, e sol già degno
 Di eterna pena nel tartarico regno.

27

Ed avrò cor di riveder Colui,
 Che ingrato offesi, ed impetrar perdono
 Volgendo il guardo traditore a Lui?
 Angel di Dio, che in me clemente e buono
 Pur fosti e sordo alle tue voci io fui,
 Deh! vanne or lunge, e lascia in abbandono
 Quest' alma rea, che non merta aita,
 Poichè tradii chi diede a me la vita.

28

A che indugiar? Se'l viver sì m'annoia
 In tanto acerbo affanno e rio dolore,
 Apriti o terra, e nel tuo sen m'ingoia.
 Perfido Giuda a che sospeso il core
 Tu serbi ancor, che non fia spento, e moia?
 Della tua morte or sii tu stesso autore.
 Muori di tuo voler: muori infelice,
 E sia tua man del tuo peccato ultrice.

29

E sì dicendo, da se stesso torre
 La vita, ch'odia tanto, ha già deciso:
 E poichè al grave affanno il termin porre
 Sol colla morte nel pensiero ha fiso,
 S'affretta, e poi si arresta, indi più corre
 Cogli occhi spalancati e fiero in viso.
 E già gli par che'l suol lo ingoi, o il Cielo
 L'incenerisca con fulmineo telo.

30

Ognor l'immagine del Figliuol Divino
 Gli si presenta, contro cui già mosse
 Il rio furor dell'empio stuol ferino.
 Pallido il volto, e d'atro sangue rosse
 Le luci ormai del suo morir vicino
 I segni sono, e dal terrore scosse
 Le fredde membra, ond'ei riman già tutto
 Di orrore ingombro, e di spavento e lutto.

31

Stolto! che a Dio non volge il cor pentito
 E non confessa il suo feral delitto!
 Poichè pietoso il peccator contrito
 Al seno accoglie, e verso un core afflitto
 Lo sdegno cangia in dolce amor gradito.
 Ma il folle insan dal rio pensier confitto,
 Che in mente accolse ottenebrata, e fosca,
 Nella vicina selva al fin s'imbosca.

★

32

Or mentre quivi tremebondo resta
 Incerto di qual morte al fin si uccida,
 Ecco si appressa a lui l' atra funesta
 Furia infernal, che gli fu sempre guida:
 Ecco Astarotte il mezzo rio gli appresta
 Che sciolga dal suo fral l' alma Decida,
 E gli destina un elce ad esser forca
 Di carne così nera, e così sporca.

33

Or quì rattorto il laccio, onde va cinto,
 Al nero collo, di sua man si strozza,
 Cadendo giù dal ramo, in cui s' è avvinto,
 Pel grave peso, che la corda ha mozza.
 Già scoppia il ventre al suol dall' alber spinto,
 E fan la terra sanguinosa e sozza
 Le viscer sparse, ed addivien già pasto
 De' lupi il corpo ormai fetido e guasto.

34

L' Angel di morte in fin l' indegna e immonda
 Anima rea del disperato Giuda
 A gir dannata nella più profonda
 Fossa di averno del rio corpo ignuda
 Consegna in man dell' atra furibonda
 Furia infernal, che dispietata e cruda
 La spinge al rio Satan, che orrendo e tristo
 Le rende il bacio, che già dicde a Cristo.

35

Dai prenci intanto del Sinedrio accolto,
 Poichè partissi il traditor da loro,
 L' argento sparso fu dal suol raccolto:
 Dicendo: a noi non lece nel tesoro
 Le monete versar, che l' empio e stolto
 Muggendo in guisa di piagato toro
 Prezzo chiamò di sangue già tradito,
 E quì respinse in van tardi pentito.

36

Fatto perciò consiglio decretaro ;
 Che compro sia per tomba ai forestieri
 D' un vasaio il poder con quel danaro
 Prezzo nefando, che quei prenci alteri
 Sin da quel tempo Aceldama chiamaro ,
 Ossia poder di sangue, onde si avveri
 Quanto predetto fu da Geremia
 Che prezzolato tal vide il Messia.

37

Le turbe intanto al cominciar del giorno,
 In cui soffrir Gesù vuol fiera morte,
 Frementi ingombran tutt' i lochi intorno
 Nell' atrio sol della Pretoria corte ,
 E temon già del consolar soggiorno
 Nel dì solenne di passar le porte
 Per non contaminarsi. Oh rio furore !
 Perchè di uccider Dio non han timore ?

38

Esce Pilato al fin torbido e fiero
 Tra la caterva dei littor, che innanti
 Van colle scuri al rio Pretor severo:
 E sovra eburneo soglio erto davanti
 Al limitar di sua magione altero
 Si asside e così parla ai deliranti
 E furibondi Ebrei : di qual misfatto
 È reo costui, che avete a me quì tratto ?

39

Rispondon quci : se malfattor non fosse
 Non tē l'avremmo in ceppi quì recato.
 Prendetel voi, se tanto zel vi mosse
 E colle vostre leggi giudicato
 Fia pur quest' uom, se i vostri riti scosse :
 Così soggiunge lor Ponzio Pilato.
 E più gridando il popol reo gli dice :
 A noi di porre a morte alcun non lice.

40

Or ciò si adempic, che Gesù dieca,
 Che di Croce soffrir morte crudele
 Dovess' Ei già. Perciò la turba rea
 Porta al Roman le accuse, e le querele
 Che ardisca sovvertir la gente Ebrea,
 Che all' Imperio rebelle ed infedele
 Osi chiamarsi Cristo, e Re pur farsi
 Ed i tributi Ei vieti a Cesar darsi.

41

Lascia la turba furibonda e ria
 Il roman duce, ed al Pretorio riede,
 Ove tra laici avvinto il buon Messia
 Tradotto innanzi alla Pretoria sede
 Interrogato vien da Ponzio in pria,
 Che l'innocenza del Prigion pur vede
 Sul viso e dice a Lui: Tu de' Giudei
 Il Re sei tu? Celarti a me non dei.

42

Risponde a Lui Gesù: ciò da te stesso
 Or dici, o pur dagli altri a te fu detto,
 Che sol per l'odio rio Me vonno oppresso?
 Il Preside soggiunge a questo detto:
 Forse Giudeo son io? T'hanno quì messo
 Al mio poter tra laici avvinto e stretto
 Della tua gente i prenci, e Sacerdoti
 All'impero Roman fidi e devoti.

43

Or di, che festi? Ed Ei dice a Pilato:
 Non è di questo mondo il Regno mio:
 Che se tal fosse, avrebbero pugnato
 I miei Ministri sì che non foss' Io
 Dato a' Giudei: ma il Regno almo beato
 Che a Me già diè l'Onnipossente Iddio
 Non è di quì. — Tu dunque veramente
 Re sei? Gli dice Ponzio il Presidente.

44

Soggiunge a lui Gesù: tu dici il vero,
 Che Re son Io: perciò nel mondo Io venni
 Onde col mio sermon chiaro e sincero
 La veritade all' uomo insegni e accenni.
 Chi della verità calca il sentiero
 Mia voce ascolta ognor pronto a' miei cenni.
 Cos'è la verità? Gesù si tace
 A tale inchiesta del Pretore audace.

45

Uscito al fin dalla Pretoria reggia,
 Poichè l'ha già con arte interrogato,
 Al popol, che di fuor freme ed ondeggia,
 Qual mare a piè di un alta rupe irato,
 Ritorna, e grida già dall' alta seggia
 All' empio stuol de' Padri ragunato;
 Degna di morte in Lui non trovo io colpa,
 E l' Innocente in van da voi s' incolpa.

46

Or chi può dir le accuse e le querele
 Che contro a Lui già dan quei prenci rei
 Per far Pilato in giudicar crudele?
 Dicon ch' Ei Re si chiami de' Giudei,
 Riparator del Regno d' Israele;
 Che di Mosè le leggi e i riti Ebrei
 Sovverta, e pur Figliuol di Dio si appelli
 Fondando nuova setta di ribelli.

47

Tra gli empî accusator sorge Filone,
 Ch' arde di rabbia, e d' ira accesa in faccia
 Al Preside favella: il Reo prigionie,
 Che assolver vuoi, di rovinar minaccia
 Il Templo, e colla legge, ch' Ei propone,
 I Peccator, che accoglie fra le braccia,
 Assolve dalle pene dell' inferno
 Quasi fusse immortal Nume superno.

48

Ond' ei rossor non ha di entrar nei tetti
 Ove stan gli empî, e conversar con essi
 E far comuni i suoi coi lor difetti,
 Dando il perdono a' più nefandi eccessi
 De' peccator, che amici suoi diletti
 Tra 'l notturno gioir de' suoi congressi
 Seggono insieme in lauta mensa uniti
 Ove gli fanno pur gli onor graditi.

49

Della Giudea scorrendo i campi aperti
 Il Salvator di Giuda osa chiamarsi,
 E le turbe raccolte entro i deserti
 Ivi le ciba e Re fa proclamarsi,
 Benchè si asconda, e fugga, i regî serti
 Ad arte rifiutando, onde più farsi
 Numeroso lo stuol de' suoi seguaci
 Le spighe avvezzi a brancicar voraci.

50

I morbi, è ver, con magic' arte Ei cura,
 Ma il fa nei dì festivi, in cui permesso
 Non è l'oprar. La legge empio trascura
 Poichè il Messia dal nostro Dio promesso
 Esser si vanta, e te ne diè sicura
 Prova il solenne trionfante ingresso,
 Ch' Egli in Solimà fè trai plausi e canti
 Di Osanna colle turbe festeggianti.

51

Ben rammenti, o Roman, come si vide
 Questa cittade allor tutta commossa
 A' rei clamor di quelle turbe infide:
 Ma pure in quella popolar sommosa
 L'obbedienza di nostr'alme fide,
 Ed a Cesar devote non fu scossa
 Da questo Re, che del gran Dio la Prole
 S'appella e di oscurar minaccia il Sole.

52

Parla così Filon, ma Ponzio ammira
 Il taciturno Redentor che assorto
 È in se medesimo, e sol brama e sospira
 Varcando il mar di tante pene al porto
 Giunger del gran Riscatto, e la più dura
 Morte abbracciar cui si condanni a torto.
 Odi le accuse di tai falli orrendi,
 Ponzio gli dice, e tu non ti difendi?

53

E mentre il buon Gesù non più risponde
 All'empie accuse che non son già nuove,
 Esclaman più le turbe furibonde:
 Nella Giudea quest'Uom turba e sommove
 Il popol tutto dall'estreme sponde
 Di Galilea fin qui. La guerra move
 Il Seduttor coll'empia sua dottrina
 Recando a noi la più fatal ruina.

54

Pilato, che dell'empia gente Ebrei
 Sa l'orgoglio, il livor, gli odi, e le frode
 S'ingegna l'ira della plebe rea
 Smorzar con arte, e quando al fin egli ode,
 Che il detenuto sia di Galilea,
 Tosto al Palagio il fa tradur di Erode,
 Che giudicar sol possa il prigioniero
 Con uom del Regno, in cui tien l'alto Impero.

55

Già da gran tempo avea quel Re desire
 Di vedere, e di udire il Signor nostro
 Per cui tant'Innocenti fe' morire
 Col proprio figlio il padre orribil mostro,
 Ond'ha molto piacer del suo venire,
 E che gli fosse alcun prodigio mostro
 Di sua virtute il forsennato braua,
 Di cui già tanto risuonò la fama.

56

Così Gesù d' avanti a lui s' invia
 Venuto quì per la solenne Festa
 Che all' empia figlia della moglie ria
 Dar volle in dono l' onorata testa
 Del Precursor, perchè ammonito avia
 Della nefanda colpa atra funesta
 Il Re malvagio agli adulteri avvezzo,
 Che sì pagò dell' empia danza il prezzo.

57

Nutron perciò gli Ebrei nuova speranza
 Che al lor voler si agevoli la strada,
 Menandol quivi e con maggior baldanza
 Si attendon che a morir tantosto vada.
 E presso il Re, che in crudeltade avanza
 Il padre ancor, dei prenei la masnada
 L' accusa d' alti eccessi, ond' egli tema
 Del proprio Regno la ruina estrema.

58

Molte dimande e varie il Re superbo
 A Gesù fa: ma dal gran Verbo Eterno,
 Che 'l Ciel sol mira, udir non puote un verbo,
 Ond' egli il prende qual demènte a scherno.
 E dopo un rio sermon pungente acerbo
 A' quei che han già del popolo il governo
 Uom sì fatto non par, ch' abbia mai dato
 Timor di Regno, o gelosia di Stato.

59

E quindi il crudo Re barbaro e stolto,
 Poichè già vede la risposta in vano
 Attender tanto, a dileggiarlo or volto
 Fra l' onte e beffe del rio stuolo insano
 Di bianco ammanto per ludibrio avvolto
 Rimenar fallo al Preside Romano,
 Ed essendo fra loro aspri nemici
 Son divenuti in questo giorno amici.

60

Le turbe intanto , e i principi tiranni
 Quì congregati strepito fan grande
 Che l' Innocente a rio morir si danni.
 Vedete, com' Erode a noi il rimande
 Che in Lui cagion non trova, ond' il condanni :
 Dice il Pretor , ma delle grida infande
 Del popolo rabbioso il rumor suona
 Qual mar, che freme , o nero Ciel che tuona.

61

Già Ponzio sa , che altro non sia , che mova
 I prenci rei , che invidia e gelosia ,
 Usa perciò destrezza e i mezzi trova
 Per far che 'l prigionier libero sia.
 Ma in van si oppone, e quel ch' ei fa non giova ,
 Poichè la plebe scellerata e ria
 Tratta da' capi rei sol fatta è ingorda
 Della sua morte, ed a tutt' altro è sorda.

62

Quì mi s' agghiaccia il sangue entro le vene.
 Vien manco il cor. Confuso è il pensier mio.
 Inorridisco in rammentar le pene,
 Che 'l sempiterno almo Figliuol di Dio
 Fatt' uom quaggiù per nostro amor sostiene.
 Fattor dell' alto Olimpo, ond' Egli uscìo
 Perchè di tanti mali il duro peso
 A sostentar quaggiù dal Cielo è sceso ?

63

Spirto Divin , che 'l tutto puoi, deh ! scendi
 Pietoso in me dal tuo sublime Soglio,
 E il tuo conforto all' egro cor mi rendi ;
 Poichè in narrar tai cose or sì mi addoglio ,
 Ch' atra nube m' involva. A tanti orrendi
 Martir già veggio pel crudel cordoglio
 Il Ciel disciorsi in pianto, e impallidirsi
 Le stelle e' l Sol di tenebre coprirsi.

O voi che in flebil canto or ora udite
 La storia orrenda di sì rio giudizio,
 Là nel Pretorio col pensier venite,
 Ove dannato al più crudel supplizio
 Venne Gesù. Deh! gli occhi al pianto aprite,
 Che render valga il sommo Dio propizio,
 Poichè pur noi coll' empia turba infida
 Gridammo nel peccar: Gesù si uccida.

CITAZIONI AL XV CANTO

- All'ottava 15* — Lu. XXII. v. 66. — Mat. XXVII. v. 1. —
 Mar. XV. v. 1.
 — *ottava 22* — Mat. XXVII. v. 3. e seg.
 — *ottava 33* — Mat. XXVII. v. 5. — Actor. Cap. I. v. 18.
 — *ottava 35* — Mat. XXVII. v. 6 e seg.
 — *ottava 36* — Zac. XI. v. 12.
 — *ottava 37 e 38*. Jo. XVIII. v. 28 e seg.
 — *ottava 40* — Jo. XVIII. v. 32. — Mat. XX. v. 19.
 — *ottava 41* — Jo. XVIII. v. 33. e seg. — Mat. XX. v. 19.
 — *ottava 45* — Jo. XVIII. v. 38. — Lu. XXIII. v. 4.
 — *ottava 46* — Mat. XXVII. v. 12. e seg.
 — *ottava 47* — Mat. IX. v. 20. — Mar. V. v. 23. — Lu.
 VII. v. 48. — Jo. II. v. 19. e 20.
 — *ottava 48* — Lu. XIX. v. 5. — Mat. XXVI. v. 7. —
 Mar. XIV. v. 3. Jo. XII. v. 1.
 — *ottava 49 e 50*. Jo. VI. v. 1. e seg. — Mat. XIV. v. 13.
 e seg. — Mar. VI. v. 31, e seg. — Mat. XII.
 v. 1, e seg. — Mar. II. v. 23, e seg. — Lu.
 VI. v. 1, e seg.
 — *ottava 51* — Mat. XXI. v. 10. XXIV. v. 29 e seg.
 — *ottava 52* — Mat. XXVII. v. 12 e seg.
 — *ottava 53* — Lu. XXIII. v. 5.
 — *ottava 54* — Lu. XXIII. v. 6 e seg.
 — *ottava 55* — Lu. XXIII. v. 8 e seg.
 — *ottava 56* — Mat. XIV. v. 3 a 12
 — *ottava 61* — Mar. XV. v. 10.

CANTO XVI.

1

Nel festeggiarsi il dì Pasqual solea
Il Preside donar la libertate
Ad un prigion, che 'l popolo credea
Più degno di perdono, e di pietate,
Poichè solenne memoria si fea
Del giorno in cui fur salve e liberate
L'Ebraiche genti dal crudel servaggio
D'Egitto in quel mirabile passaggio.

2

Usa ogni arte Pilato, onde sia sciolto
Il Prigionier, che d'ogni colpa esente
Già dichiarò: ma pur l'iniquo e stolto
Giudice vil per lo timor consente
Al rio voler del popolo raccolto,
Quand'ei del più feroce delinquente
Figliuol della vergogna empio ladrone
Il paragon con Cristo al fin propone.

3

Del masnadier Barabba era famoso
Il nome orrendo in tutta la Giudea,
Poichè destato avia sedizioso
Tumulto e insiem coi complici giaccia
Tra ceppi avvinto in carcer tenebroso.
Ei pur commesso un omicidio avea
Nella sommossa. Un uom sì fero e tristo
Esponsi all'empie turbe al par di Cristo.

4

Riede Pilato al tribunal già fuori,
 E grida all'empio stuol misto e confuso:
 Colpa in Gesù non trovo. I rei furori
 E l'ire al fin spegnete. E poichè l'uso
 Or vuol che della Pasqua il dì si onori
 Col darvi sciolto un sol tra rei rinchiuso,
 Chi mai da voi si vuol, Barabba, ovvero
 Il vostro Re Gesù già prigioniero?

5

In questo dir, di Claudia un messaggio
 Al suo consorte vien per esortarlo
 Che a quel giust'uom non faccia alcun oltraggio,
 Ma, che si affretti al rio furor sottrarlo
 De' sommi Sacerdoti, e s'egli è saggio
 Non corra con quei ciechi a condannarlo,
 Sapendo ei ben, che dalla invidia rosi
 Lo han tratto al tribunal così rabbiosi.

6

Di Claudia tua consorte le parole,
 Dice a Pilato il messaggier, son queste:
 Già pria che l'ombre della notte il Solc
 Sgombrate avesse, vision funeste
 Io vidi, che narrar molto mi duole,
 E credo ben, che Nume almo Celeste
 Sia pur costui (benchè 'l suo Nume celi
 Sott' unil forma) e regni là sui Cieli.

7

Su bianca nube di fulgor raggianti
 Seder Lui vidi in alta Maestade
 Cinto d'armate schiere, e al suon tonante
 Di trombe unir dall' ultime contrade
 Le genti al gran Giudizio, e fulminante
 Incenerir già tutta la Cittade,
 Ch'or tanto è in Lui crudel, scoccar saette,
 E far de' suoi nemici aspre vendette.

8

Fantasma orrendi, ed ombre triste, e larve
 Tutta la notte già mi tenner einta,
 E rei portenti più veder mi parve
 Che mi lasciar nel letto quasi estinta:
 Nè d' altro, che di questo, poichè sparve
 Il sonno, a me sovvièn dal timor vinta.
 Ma nel destarmi sol restonimi impressa
 Tal voce, che dal Ciel mi parve espressa:

9

Salva un Nume, o Roman, frena il furore
 Degli uomini malvagi, e mostri insani.
 Costui discende (il sai: l' ho fisso al core)
 Da eterni Dii. Non imbrattar le mani
 Del sangue suo: benigno o mio Signore,
 A Lui tu sii. Deh! fian da noi lontani
 Sì rei flagelli orrendi, e piombin solo
 Sugli empì abitator di questo suolo.

10

Sì parla il messo, ed il Pretor Romano
 Nel cor si turba, e si scolora in faccia,
 E tanto più di opporsi al cieco insano
 Popol disegna, e con rampogne il caecia.
 E poichè i preghi usò finora in vano,
 Aggiunge al fine il tuon della minaccia,
 Onde già par, che libero tantosto
 Fosse Gesù nel paragon proposto.

11

Ma son le turbe ree spronate e mosse
 Da' prenei del Sinedrio, e rei dottori
 Ad esclamar che preferito fosse
 Barabba il più feral de' malfattori,
 Eccitator di risse, e di sommosse
 A Cristo obbietto sol de' lor furori.
 Chiede Pilato al fin dall' alto seggio:
 Dite, chi liberar dei due vi deggio?

12

Barabba, esclama l'empia turba infida,
 Barabba sol noi libero vogliamo.
 E Ponzio irato sì l'affronta, e grida:
 Ma che volete al fin, che noi facciamo
 Al vostro Re Gesù? Crescon le strida
 Del popolo crudel, tratto l'abbiamo
 Al tribunal, perchè di morte atroce
 È degno il malfattor, figgilo in Croce.

13

Ma in che peccò costui? Qual male ha fatto?
 Grida Pilato per la terza volta:
 Cagion di morte in Lui non trovo affatto.
 E per placar la furibonda e stolta
 Turba soggiunge: or vò per breve tratto
 Ch'ei si corregga, acciò che in voi sia tolta
 Ogni doglianza, e poscia sia dimesso:
 Sol questo poss'io far, che m'è permesso.

14

Ma de' Giudei lo stuol perverso ed empio
 Il grido estolle con maggior baldanza
 Si crocifigga al fin: vogliam lo scempio
 Del malfattor: si tronchi ogni tardanza:
 A tai clamor rimbombano del tempio
 Gli atrî deserti, e sempre più si avvanza
 Del popol rio contro Gesù lo sdegno
 Che affisso il vuole sull'infame legno.

15

Ponzio pertanto impon che avvinto Ei sia
 Al duro marmo e soffra i rei flagelli.
 Forse placar della crudel genia
 L'ira potrò, dicca: forse i ribelli
 Estingueran così la sete ria
 Di sangue, e paghi sol, ch'ci si flagelli,
 Nel rimirar le membra aperte allora
 Non grideranno più, che in Croce morà.

16

Accorron quindi i rei tortori infesti
 L'incarco ad eseguir barbaro, e crudo;
 E strappate per forza a Lui le vesti
 Lo avvincon stretto alla colonna ignudo
 Così che ai colpi esposto il tergo resti.
 Ah! più duro del marmo in sen racchiudo
 Perfido il cor, che non si scioglie in pianto
 Mirando il mio Gesù soffrir cotanto!

17

Se nel peccar di marmo il cor si feo,
 Or come agli occhi avaro è di una vena?
 Perciò son io de' rei tortor più reo:
 Poichè fan quei le piaghe, io con serena
 Fronte le miro, e quando mai poteo
 Altri mirarle e non morir di pena?
 Colle percosse lo flagellan quei,
 Ed io l'offesi più coi falli miei.

18

Piovono i colpi sulle membra sante
 Del divin Corpo al duro marmo avvinto,
 Qual suol con folta grandine sonante
 Nembo feral dall'aquilon sospinto
 Battere i tetti, e le fiorite piante.
 Cresce il furor dell'empio stuol, ch' estinto
 Il vuole, e mentre già piangono i sassi
 Più crudo e fero nel percuoter fassi.

19

Già sotto i rei flagel discorre il sangue
 Dalle squarciate membra, e 'l suol ne allaga.
 Già tutto il corpo illividito esangue
 Dal Capo in fino ai piè fatt' è una piaga.
 Nè si lagna Gesù, ma d' amor langue
 Bramoso di salvar pur chi l' impiaga.
 Tal' Ei già s' offre al popolo perverso
 Conquiso e pesto, e di atro sangue asperso.

P. II

20

E semivivo al fin dal marmo sciolto
 È dai soldati del Pretor già tratto.
 All'atrio del Pretorio, ove raccolto
 Tutto il drappel, spogliato viene a un tratto
 E di purpureo manto in dosso avvolto.
 Quindi d'acuti spini un serto fatto
 L'infiggon sul suo capo, e dangli in mano
 Vil canna per iscettro da Sovrano.

21

Ah! tal si mostra alle spietate genti
 Incoronato il Re del Paradiso
 Cui fan corona in Ciel gli astri fulgenti!
 Versan di sangue pioggia intorno al viso
 Le sacre tempia già da sì pungenti
 Spini trafitte, e così vien deriso
 Con questo scettro vil, con tal diadema
 Chi tien lassù la Maestà suprema!

22

Quest'è l'onor, che al Cristo tuo tributi
 Popolo ingrato e rio? Così festeggi
 Il dì Pasqual? Tuo Re mentre il saluti
 Inginocchiato a scherno, ed il beffeggi,
 Sporchi di loto immondo, e sozzi sputi
 L'insanguinato volto, e lo schiaffeggi?
 Nè pago dei flagelli, e finti omaggi
 Il sacro Capo colla canna oltraggi.

23

Mira lo strazio suo Pilato, e mosso
 Dalla pietate in fin la rabbia infesta
 Cere' addolcir del popolo commosso.
 Reduce quindi al Tribunal si arresta,
 E fatto uscir Gesù col manto addosso
 Colla vil canna in man, col serto in testa,
 Di sangue intriso, e sì mal concio e domo
 Lo addita al volgo, e grida; ECCOVI L'UOMO.

24

Eccovi l' uom , che flagellar voleste ,
 E di pungenti spini incoronaste ,
 Ond' ha dal capo ai piè le membra peste.
 Io reo non trovo Lui che a me portaste :
 Cessin gli strazi al fin , l' ire funeste.
 Ma delle turbe avvelenate e guaste
 Da' Sacerdoti crescon gli urli e strida :
 Figgilo in Croce , e in Croce al fin si uccida.

25

Prendetel voi, lor dice iratamente
 Il Roman duce, e in Croce Lui figgete ,
 Poichè nol trovo io reo: che un Innocente
 A morte io condannassi in van chiedete.
 Ma gli risponde l' empio stuol furente:
 Non sai che tal potere a noi si viete?
 Abbiam la nostra legge: ei dee morire ,
 Poichè Figliuol di Dio se volle dire.

26

Trema il Roman , mentr' ei tal nome intende ,
 Che un figlio sia colui de' sommi Dei.
 Perciò di nuovo nel Pretorio scende ,
 E chiede al prigionier : donde tu sei ?
 Ma l' uomo Dio si tace , e nulla rende
 Risposta a tal dimanda. E tosto quei
 Soggiunge a Lui cogli occhi furibondi :
 A me non parli tu ? nè pur rispondi ?

27

Non sai che a me l' alto poter vien dato
 Di crocifigger te ? Ch' io posso ancora
 Trarti da que' che t' hanno imprigionato ?
 Nulla potresti in Me , se a te non fora
 Dato dal Ciel ; così Gesù a Pilato
 Risponde , e (ciò ch' or troppo m' addolora)
 Maggior la colpa è del malvagio Ebreo
 Ch' esser ti fe' contro tua voglia reo.

*

28

Riede Pilato al Tribunal cercando
 Di liberar Gesù : ma tutto è vano :
 Poichè de' rei si estolle il grido infando :
 Amico più di Cesare Romano
 Tu non sarai, la libertà recando
 Al prigionier che osò farsi Sovrano :
 Mentre chi Re vuol farsi, o Re si dice
 A Cesare si oppone e contraddice.

29

Nuovo tremor per tali accenti assale
 Il roman Duce, e delle turbe infide
 Cede al furor, nè più resister vale
 Al volgo vil, nè più qual pria sen ride ;
 Ma sbigottito dal Pretorio sale
 All'eminente seggio, ov' ei si asside
 Nel Tribunal, che il Gabbata si chiama,
 E'l grido alzando all' empia ciurma esclama :

30

Eccovi il vostro Re. Ma gli empî e felli
 Più gridan : toglì, toglì ; e tu che 'l puoi
 Figgilo in Croce. Ed ei soggiugne a' quelli,
 Il vostro Re volete or dunque voi
 Ch' io crocifigga ? Insistono i rubelli :
 Re non abbiam se non che Cesar noi.
 Scorge Pilato al fin ch' ogni altra pruova
 Il rio tumulto ad ingrandir sol giova.

31

Però non tace, e la sdegnosa voce
 Estoll' ei pur così : dai cuor tiranni
 Vinto m' arrendo dello stuol feroce.
 Qual voi bramate, al fin moia, si danni
 L' Innocente prigion, si figga in Croce.
 Ma vel vedrete voi, che tristi affanni,
 Se 'l vostro rio furor già non si arretra,
 Su voi perversi pioveran dall' Etra.

32

E detto ciò, del popolo al cospetto
 Ei l'acqua fa recarsi, onde si lava
 Le man con dir, del giusto sangue netto
 Io son di Lui: l'orrenda colpa è prava
 Del popol rio, che d'atro tosco è infetto,
 Non il mio cor, ma le vostr' alme aggrava.
 Il Sangue suo, sì gridan quei perversi,
 Sui nostri figli, e sovra noi si versi.

33

Mentre la ria sentenza empia funesta
 Contro Gesù dal Preside s'intuona,
 Del giorno Parasceve l'ora sesta,
 Che l dì Pasqual precede, ancor non suona.
 Così le brame della ciurma infesta
 Compiute son; la libertà si dona
 Al rio Barabba, e per l'estremo scempio
 Gesù si addice al popol crudo ed empio.

34

Satisfatta la turba ingrata e fiera
 Tosto che ha già la ria condanna appresa,
 Qual festeggiante salta intorno a fera
 Giunta dai veltri nella selva, e presa
 Stanca di cacciator l'armata schiera
 Dopo gran corso, e lunga aspra contesa:
 Tal sovra il buon Gesù corre, e si avventa
 E nuovi oltraggi, e scherni, e strazi inventa.

35

Armata nel Pretorio è la coorte,
 E pronti sono i manigoldi indegni
 Che cingon Lui di funi, e rie ritorte.
 Già preparati stan gli orridi legni,
 Su cui soffrir dovrà spietata morte.
 Ma di ferezza dan vie maggior segni
 Ponendo a Lui sul dorso il grave pondo
 Dell'aspra Croce, onde sia salvo il mondo.

56

Di enormi falli i rei gli antichi Regi
 Solean punir con sì stentata guisa.
 Supplizio orrendo pien di strazi e spregi
 Era la croce obbrobriosa e invisa :
 Ed or si adora pei divini pregi
 Come di Cristo principal divisa ,
 E sovra i sacri Altar viene innalzata
 Ricca di argento , e d' or , di gemme ornata.

57

Questa Croce nel Ciel vedrassi un giorno
 Folgoreggiar qual ammirabil segno
 Del Figliuolo dell' Uom di gloria adorno ,
 Quand' Ei verrà dal suo Celeste Regno
 Con tutti gli Angel suoi raccolti intorno
 Le genti a giudicar con alto sdegno ,
 E le tribù , ch' or morte ria gli danno ,
 Fiumi di amaro pianto verseranno.

58

Della purpurca veste già spogliato
 Vien tratto fuor colla gran turba appresso
 Col serto ancor sul Capo conficcato ,
 Dal grave incarco de' due legni oppresso :
 Tremolo , moribondo , insanguinato
 Dopo i flagelli ond' Ei testè fu presso ,
 E per l' erta sassosa ed aspra strada
 Più volte avvien che al suol svenuto Ei cada.

59

Or non per fare a Lui pietoso uffizio,
 Ma per mirarlo del suo sangue rosso
 Sul fero Colle nel feral supplizio ,
 Il doppio legno toggongli dal dosso
 Bramosi che si compia il sacrificio ;
 Ed a Simon , che lor s' incontra , addosso
 L' impongon , fortunato Cireneo
 Per non valersi in ciò di un uom Giudeo.

40

Lascia Gesù la Croce, ma l'opprime
 Nel Collo pesantissima catena,
 Con cui vien tratto alle Calvarie cime,
 Ove assaggiar dovrà l'immensa piena
 D'ambasce assai più gravi delle prime.
 In tanto strazio, in così fiera pena,
 In tal viaggio doloroso e tristo
 Qual mai sollievo può recarsi a Cristo?

41

Già della balza orrenda alpestre e nuda
 Imprende il buon Gesù l'erta salita,
 E al suol crollando mortal gel trasuda,
 Poich' ogni lena ah! lasso! è già smarrita.
 Ma la masnada ria più fiera e cruda
 Di quell' avara rupe sterilita
 Sui duri acumi della scelee alpina
 Il piagato Gesù tragge e trascina.

42

Accorre sol Veronica pietosa,
 Da chi pur viene quel sudor raccolto
 In bianco velo, ove già involve e posa
 Gesù di sangue asperso il sacro Volto,
 E poichè nella tinta sanguinosa
 Di fresche piaghe è quel sudario involto,
 Del suo Divin sembiante ecco il ritratto
 Sul fortunato vel si vede a un tratto.

43

Che se fra tanti strazi Ei sol non piange
 V'è il pianto di Maria che l'accompagna,
 Che i duri sassi intenerisce e frange.
 E coll'afflitta Madre, che si lagna,
 Lo stuol di donne pie pur lo compiangue;
 Ed i lor lai fann'eco alla montagna
 Così, che 'l suon de' geniti discorde
 Frammisto al pianto l'aure, e 'l Cielo assorde.

44

E 'l buon Gesù lor dice: non vogliate
 O Figlie di Sion, donne pietose
 Sopra di Me plorar, ma lagrimate
 Su voi, sui vostri figli, ed angosciose
 I mal, che vi sovrastan, deplorate:
 Poichè vicino è il tempo, in cui dispose
 Il Padre mio, che inulto non si lassi
 Così nefando eccesso, e allor dirassi:

45

Beate son le sterili e beati
 I ventri che quaggiù non generaro,
 Nè figli al mondo diero a pianger nati:
 E le mammelle ancor, che non lattaro.
 Poichè in quei giorni tristi, e tribolati
 Fiumi versando al suol di pianto amaro
 Diranno ai monti, sovra noi cadete,
 Ed ai colli diran, deh! ci ascondete.

46

Mentre se fanno ciò sul verde legno
 Sul secco che avverrà? Pur tai presagi
 Si avvereran sul popol crudo e indegno
 Allorchè in grembo al foco, ed alle stragi
 Cadrà distrutto dal Divino sdegno,
 E l'empio suol, su cui gli alti Palagi
 S'innalzan già della Città superba,
 Coperto sol sarà di ortiche, e d'erba.

47

A tal sermon di Dio le genitrici
 Si batton per lo duolo acerbo il petto,
 E quasi inteneriscon le pendici.
 A sì funesto, e doloroso obbietto
 Piangon le sorti lor triste infelici;
 Ma più l'addoglia di Gesù l'affetto:
 E fin sull'erto Golgota dolenti
 L'accompagnan col pianto e coi lamenti.

48

E giunte in alto, donde più si scopra
 La pomposa Città, che al piè si estende,
 La rimiran dogliose, e piangon sopra
 Il patrio suol le tragiche vicende.
 Eccoti, gridan, della orribil opra
 Il guiderdon, che 'l giusto Ciel ti rendè.
 Versi il sangue innocente? Ugual vendetta
 A tanto eccidio, ingrata patria, aspetta.

49

Saran, saran, poichè 'l chiedesti, oppressi
 Dal sangue stesso i genitori, e i figli;
 Ed inondando il suolo, e i Templi stessi
 In ogni parte nasceran perigli,
 E d'aspri affanni copiose messi.
 Si udranno pianti, si vedran scompigli,
 E pioveran flagelli atri e funesti,
 Che sopra i figli, e sopra te chiedesti.

50

Ogni loco vedrai di stragi pieno,
 E degli estinti i corpi in mucchi accolti,
 Fritti, e morti sparsi sul terreno
 Sotto morti insepolti egri sepolti.
 Fuggir premendo i pargoletti in seno
 Vedrai le madri coi capelli sciolti,
 E 'l predator di spoglie e di rapine
 Carco abbrancar le vergini pel crin.

51

Taccion le donne pie tosto che giunto
 Veggon Gesù qual innocente agnello
 In cima al colle languido e consunto
 Tratto a morir dall'empio stuol rubello
 Sul fero legno a due ladron congiunto;
 Poichè il duce Roman barbaro e fello
 Per satifar la rabbia degli Ebrei
 Gli diè compagni in Croce ancor due rei.

Il Golgota feral Gesù rimira
 Bianco d'ossame uman di quei che spenti
 Furo con morte sì spietata e dira
 Già rei di falli enormi e delinquenti.
 E mentre il Dio pietoso or quì sospira
 Gli alati spirti intorno a Lui gementi
 Aceorron prestì dall'eterea Soglia
 Per confortarlo nella estrema doglia.

Angeli eletti, il vostro duol profondo
 Deh! m'accompagni al colle doloroso
 Là ve mirando il Redentor del mondo
 Sulla spietata Croce umil doglioso
 Or or confitto, io tremo e mi confondo
 Al funesto spettacolo orroroso.
 Deh! m'assistete, ond'io nell'altro canto
 Il cor di chi m'udrà disciolga in pianto.

CITAZIONI AL XVI CANTO.

—

- All'ottava* 1. — Mat. XXVII. v. 15. e seg. — Mar. XV. v. 6, e seg. — Lu. XXIII. v. 17. e seg. — Io. XVIII v. 39. e seg.
- *ottava* 5. — Mat. XXVII. v. 19.
- *ottava* 11. — Mat. XXVII. v. 20, e seg. — Mar. XV. v. 11. e seg. — Lu. XXIII. v. 18. — Io. XVIII. v. 40. — Act. III. v. 13 e seg.
- *ottava* 13. — Lu. XXIII. v. 23, e seg.
- *ottava* 15. — Mat. XXVII. v. 26. — Mar. XV. v. 15. — Io. XIX v. 1.
- *ottava* 20. — Mat. XXVII. v. 27 e seg. — Mar. XV. v. 16 e seg. — Jo. XIX. v. 2 e seg.
- *ottava* 23. — Jo. XIX. v. 4 e seg.
- *ottava* 26. — Jo. XIX. v. 8 e seg.
- *ottava* 29. — Jo. XIX. v. 13.
- *ottava* 30. — Jo. XIX. v. 14. e seg.
- *ottava* 31. — Mat. XXVII. v. 24.
- *ottava* 32. — Mat. XXVII. v. 24, e 25.
- *ottava* 33. — Jo. XIX. v. 14. — Mar. XV. v. 15. — Lu. XXIII. v. 24. e 25. — Mat. XXVII. v. 26.
- *ottava* 34. — Mat. XXVII. v. 27, e seg.
- *ottava* 35. — Mar. XV. v. 20. — Jo. XIX. v. 17. — Lu. XXIII. v. 26.
- *ottava* 37. — Mat. XXIV. v. 30. — Apoc. 1. v. 7.
- *ottava* 39. — Mat. XXVII. v. 32. — Mar. XV. v. 21. — Luc. XXIII. v. 26.
- *ottava* 43. — Luc. XXIII. v. 27. e seg.
- *ottava* 51. — Lu. XXIII. v. 32. — Mar. XV. v. 22.

CANTO XVII

1

Poichè levommi il mio pensier là, dove
Già pronta è l'Ara all'innocente Agnello,
Chi può dell'empietà l'ultime prove
Ridir del popol crudo infesto e fello?
E dir gli strazi ancor, le pene nuove
Che rintracciando va lo stuol rubello?
Tanto crudel su l'Africane arene
Non son le tigri istesse, ovver le icene.

2

Perdona l'orso chi si finge esangue,
Ed il leon chi gli si prostra innanti:
Immobil fassi ai carmi il gelid'angue,
E la pantera si ammansisce ai pianti.
Ma l'empio stuol, che mira sparso il sangue,
S'infuria più, qual fanno gli elefanti,
Del coccodril che piange l'uom, che ha ucciso,
Più fier, mentre agli strazi aggiunge il riso.

3

Dopo l'angosce orribili infinite,
E dopo tanti dolorosi stenti
L'Ebreo furor dovria farsi più mite
Verso Gesù negli ultimi momenti.
Ma inventan pene sempre più squisite
I crudi mostri a tormentarlo intenti.
A tal barbarie orrenda io tremo e gelo,
Se impallidisce a tanto scempio il Cielo.

4

Veggio la turba scellerata e pazza,
 Che al Re del Ciel nell' alte penc absorto
 Di vin con mirra e fiel misto una tazza
 Orrida porge qual a rei conforto
 Suol darsi in questa vergognosa piazza.
 Gesù lo assaggia appena, e poich' ha scorto,
 Che pur si adempia in ciò l' alma Scrittura,
 Non vuol più ber l' orribile mistura.

5

Ma sol bramoso è di abbracciar la Croce,
 Ov' al fin compia l' Olocausto, e spiri.
 Già preparò l' infesta ciurma atroce
 L' aste, i martelli, e i chiodi orrendi, e diri,
 Le scale, e funi, e l' empio stuol feroce
 Del rio supplizio i più crudel martiri
 Tutti raccoglie in un sol fascio insieme
 Per tormentar Gesù nell' ore estreme.

6

Accorre un vil carnefice rabbioso,
 Che le dimore al Redentor moleste
 Troncando al fin, dal nudo suol petroso
 L' estolle, e spoglia, e l' inconsutl veste
 Tragge dal sacro Corpo sanguinoso,
 E mentre seco delle membra peste
 Strappa la carne, cui sta quella unita,
 Fa già di mille piaghe una ferita.

7

Oh spettacolo orrendo! o rio furore!
 Denudato così viene disteso
 Sul doppio armato legno il Redentore
 Da calci oppresso, e da nessun difeso.
 E pure in questo stato di dolore
 Vien dagli Ebrei schernito e vilipeso,
 Che il cor più duro in seno han della pietra,
 Se 'l duro sasso per pietà si spetra.

8

Or chi può dir l'orribile martoro
 Ch' Ei soffre quando il manigoldo adatta
 La dritta mano fin che giunga al foro ,
 Mentr'è dal fero spasimo contratta ?
 Già stridon l'ossa, e i ligamenti loro
 Quando si affigge all' altro buco tratta
 La man sinistra, e quando perforati
 Da un ferro solo i piè sono inchiodati.

9

Battonsi i chiodi già co' rei martelli
 Ed il gemir de' legni si risente.
 Mugghia il colle di sotto, e gli empî e felli
 Gindei mirando pur l'Ostia innocente
 Versar di puro sangue amplî ruscelli
 Non credon folli, che sia lor presente
 Il gran Noè, che i flutti orrendi varca ,
 E salva il mondo, in cui la Croce è l'Arca.

10

Ma la ferezza Ebreà si gloria e vanta
 Di usar contro Gesù l'estrema possa.
 Già del patibol rio la grave pianta
 È posta all'orlo d'incavata fossa,
 E quando là trabocca, è tale, e tanta
 Nel pionibar giù l'orrenda e fera scossa
 Che de' nervi si sciolgan tutt' i nodi,
 E 'l sacro Corpo penda sol dai chiodi.

11

S'apron le coste, e sciogliesi al tracollo
 La compagine ancor del sacro Petto.
 E già vacilla sul piagato collo
 Trafitto il Capo santo e benedetto ,
 Poichè commossi dal terribil crollo
 Gli acuti spini, onde fu il scerto eletto,
 Squarcian le piaghe, e nuovi dan dolori
 Al Re del Ciel negli ultimi languori.

12

Per obbrobrio maggior voglion gli Ebrei
 Ch' abbia Gesù compagni al doppio lato
 In croce affissi ancor gli altri due rei
 Al destro lato, e al manco, onde spregiato
 Obbietto Ei fusse di maggior trofei.
 Perciò più eccelso è il tronco, ove inchiodato
 Pende tra i due malvagi in croce affisi
 Qual reo peggior de' due ladron derisi.

13

Così si adempie ciò, che un Vate scrisse :
 « Ei cogli scellerati annoverosse ,
 « E cogl' iniqui insieme si crocifisse :
 « De' gravi error di molti Ei già gravosse ,
 « E vittima di amor Se stesso addisse ,
 « Ed a pregar pei trasgressor si mosse »
 Perciò pietoso gli occhi alzando al Cielo
 Il labbro Ei sciolse con ardente zelo :

14

Padre, sì prega già dall' alta Croce ,
 Deh! perdona a costor , poichè non sanno .
 Quel che si faccian. Dello stuol feroce
 Quei che fremean più fieri nel suo danno
 Colpiti ormai dalla pietosa voce
 Gittan l' aste e fedeli a Lui si fanno.
 Ciò mostra ben , che il Padre il Figlio ascolti .
 Chè a tal preghiera si converton molti.

15

Ma il titol, che Pilato avea già scritto
 E posto in cima al tronco atro e funesto ,
 Dimostra la cagion del gran delitto ,
 Per cui dannollo a tal supplizio infesto :
 Questi ch' or voi mirate quì trafitto ,
 È che già reso al mondo manifesto
 Alto spavento desterà ne' rei ,
 È Gesù Nazaren Re de' Giudei.

16

Molti perciò del popolo Giudeo
 Il titol leggon sulla Croce affisso,
 Poichè vicino alla Cittade è il reo
 Loco, nel qual Gesù vien crocifisso,
 E tal qual fu dal Preside in Ebreo,
 In Greco, ed in Latin scritto, già fisso
 Riman, benchè ai Pontefici dispiaccia,
 Onde a lui van con impudente faccia.

17

Signor, gli dicon, fa che si corregga
 Il titol scritto sulla Croce « È questi
 Re de' Giudei » ben ver si scriva, e legga,
 Ch' Ei volle dirsi tal, come scorgesti:
 E ben convien, che 'l popol tutto il vegga.
 Ma Ponzio impon che intatto il titol resti,
 Dicendo lor, quel che già scrissi, io scrissi,
 Nè lece a me, che or più vi acconsentissi.

18

Quest'è l'eburneo soglio, è questo il Regno,
 Popol crudel, che appresti al tuo Sovrano?
 Tale il confessi, e Lui distingue il segno
 Il Nazaren Gesù. Tu cerchi in vano
 Opporti al ver. Chè a tua vergogna, e sdegno
 Il titol mostra il tuo furore insano.
 E quel che credi error, parto è di zelo:
 Chè ciocchè scrisse Ponzio, è scritto in Cielo.

19

Frattanto i più crudel della coörte
 Miliu eletti a dargli strazi e doglie
 Si dividon fra lor pria della morte
 Del buon Gesù le insanguinate spoglie
 In quattro parti ugual, mettendo a sorte
 Per satisfar le loro avide voglie
 Sol non divisa l' inconsutil vesta,
 Che fu dall' alma Madre a Lui contesta.

20

Così del buon Davidde si adempio
 Veraci i detti intorno al gran Messia ;
 Quand'ei ripieno un dì del santo Spiro
 Preconizzò di Lui la morte ria
 « Le vestimenta mie pur si partiro ,
 E sorteggiaro ancor la veste mia »
 Ma il popol cieco , che adempiuti or vede
 Tali presagi , ancor non si ravvede !

21

Or mentre seggon quei soldati alteri.
 Per custodir Gesù confitto in croce ,
 Color , che vanno , e vengon passeggeri
 Nel rio funesto loco , ad alta voce
 Vibran bestemmie orrende , e crudi e feri
 Movendo il capo ancor con atto atroce
 Ver Lui spirante avventano saëtte
 ColP empie lingue d'atro toscio infette.

22

O tu , gli dicon già , che atterri il Tempio
 Ed in tre soli dì poscia il rifai ,
 Salva , se 'l puoi , Te stesso dallo scempio.
 Se Figlio sei di Dio , qual già Te fai ,
 Scendi dal tronco , in cui sol morte ha l'empio ;
 Te crederemo allor , se non morrai.
 E tal si accoppia al popolo furente
 De' prenci , e scribi il motteggiar pungente :

23

Agli altri diè salute , ed or Sè stesso
 Salvar non può. Dal tenebroso avello
 I morti richiamò ; se quegli è desso
 Il Re qual si-nomava d'Israëllo ,
 Dall'alta croce , ov'è a morir già presso ,
 Discenda , e salvo dal feral flagello
 Fia dal Signor di sue speranze obbietto ,
 Poichè di Dio nomossi il Figlio eletto.

24

Mentre schernito vien dal delirante
 Rio stuol de' prenci, e scrivi il Redentore,
 I militi veggend' or Lui spirante
 Gli offron di aceto e fiel l' egro liquore,
 Vibrando anch' essi in tuono motteggiante
 L' atra bestemmia, che gli squarcia il core:
 Se de' Giudei sei Re, salvo Te rendi
 Dal rio supplizio, e dalla croce scendi.

25

Così bestemmian quei. Ma il punge ancora
 Lo scherno di un de' due consorti suoi,
 Che nell' estremo agon più l' addolora:
 Se il Cristo sei, Te stesso salva, e noi
 E mostra al popol tuo, che non ti onora,
 Che 'l Figlio sei di Dio, che 'l tutto puoi.
 Ma il buon ladron di lui più destro e saggio
 Si l' affronta in udir l' ingiusto oltraggio:

26

Misero e folle! ancor tu non paventi
 Il Dio, che al par di te pende e t' ascolta,
 E soffre, e tace or che bestemmie avventi
 In Lui pur tu coll' empia turba, e stolta?
 Degno di pena sei, se non ti penti.
 Perciò tua lingua ad implorar sia volta
 L' almo perdon dal Nume sempiterno
 Per non piombar co' rei nel fuoco eterno.

27

Se noi pendiamo dal patibol rio
 Giusta sentenza a' falli nostri diede
 Con tal condanna il meritato fio.
 Ma, se condegna a l'opre è la mercede,
 Costui, che mal non fè, che su sì pio,
 Qual mai ragion, che soffra tanto, or chiede?
 E qual mai legge vuol, che pena porti
 Chi diè salute agli egri, e vita ai morti?

28

Indi a Gesù rivolto, unil gli diee :
 L' almo perdon , beneh' io ne fussi indegno ,
 Dall' alta tua Pietà sperar mi lice.
 Quando farai ritorno al tuo bel Regno ,
 Sovvengati , Signor , di me infeliee.
 Replica a Lui dal tormentoso legno
 Gesù col dolce lampeggiar di un riso :
 Oggi sarai tu meco in Paradiso.

29

Il fortunato Dismà a tai parole
 Del Fonte di pietà l'anima sente
 Già penetrata , e mentre più si duole
 De' falli suoi , più vede l' ombre spente
 Dai dolci rai del sempiterno Sole.
 Tremà pertanto , e scuotesi languente ,
 Ed in Gesù nell' ultime sue pene
 Fisse le luci lacrimose ei tiene.

30

Sta presso al legno detestabil diro
 Del Redentor la Madre dolorosa
 Trafitta in cor dal più crudel martiro.
 V' ha pur Salome e di Cleofa la sposa
 Coll' altre donne , che Gesù seguìro ;
 La suora della Madre , e la pietosa
 Donna fedel di Maddalo , e Giovanni ,
 Già tutt' immersi in aspro mar di affanni.

31

Ma qual macigno tra gli alpini sassi ,
 Che 'l fulmine non scuote , o l' euro , o 'l noto ,
 Nè il nembo fende , ed ispidò più fassi ,
 Pei ghiacci bianco , e da gran tempo immòto :
 Tal di Gesù la Madre immobil stassi ,
 E per pietatè il monte ancor remoto
 Intenerisce eontemplando il Figlio ,
 Nè move il piè , nè pur dibatte il ciglio.

★

32

Quando Gesù nella sua doglia atroce
 Scorge la Madre immersa nel dolore,
 L'egre pupille in Lei dall'alta Croce
 Fissa pietoso, e compatendo il core
 Di Lei trafitto, con languente voce
 Le attesta il suo costante e dolce amore,
 E per sottrarla al rio pensier funesto
 Così le dice moribondo, e mesto:

33

O Donna, ecco il tuo Figlio. Io tel consegno.
 E volto al suo Discepolo diletto,
 Si dice a lui, di tant'onor già degno:
 Ecco la Madre tua. Del grande affetto,
 Con cui ti segnalai, fia questo il pegno.
 E quei, che il vergin cor nutre nel petto,
 La vergin Madre di Gesù Maria
 Accoglie in dolce e santa compagnia.

34

In questo dir l'addolorata Madre
 Scorgendo il Figlio nell'estreme doglie,
 Che a Lei fu tolto dalle genti ladre,
 Abbraccia il tronco, e in lacrime si scioglie.
 E poichè n'è respinta dalle squadre,
 Ancor da lunge il labbro al fin discioglie
 La pena sua sfogando in tai lamenti,
 Mentre di pianto al suol versa torrenti:

35

Ah! qual ti mostri, o Figlio, agli occhi miei
 Non più qual eri Tu sì bello e vago!
 Oh! quanto ahimè! da quel diverso sei!
 Perchè non fosti sol contento e pago
 Di nascer Uom per dar salvezza ai rei?
 Vuoi pur, del sommo Padre o vera Imago,
 Soffrir di morte in croce i rei martiri,
 E sol non vuoi, che teco anch'io quei spiri?

56

Perchè non cedi a me quei chiodi orrendi
 Ch' ambe le man ti forano, e le piante?
 E quegli acuti spini a me non rendi
 Che han d'atro sangue asperso il bel sembiante,
 Ond' è beato il Cielo, ove Tu splendi?
 Se morte a me già fura in questo istante
 E spegne il Sol, per cui sì lieta io giva,
 Com' esser può, che in tanto affanno io viva?

57

Quest' è il trionfo, e questa è la vittoria,
 Che il popol ti cantò pria della morte
 Palme recando in man? Questa è la gloria
 Che offerse a Te qual Ducc invito, e forte?
 Come gli uscì sì tosto di memoria
 Quel giorno, in cui ti aprì lieto le porte,
 E qual dator di pace, il popol reo
 Ti benedisse, e tant' onor ti fco?

58

Ahi! qual Te veggio? A tante pene eletta
 A tai martir scerbata atri e funesti
 Non son tra l' altre donne benedetta,
 Qual Tu per l' Angel tuo già promettesti
 Alla bēata ancella tua diletta.
 Son questi i don, che a Te quando nascesti
 Offrìro i Regi, e questi son gli onori
 Che in Bettelem ti porsero i pastori?

59

Ben tutto allor quel vecchio Ebreo verace
 A me predisse, e 'l mio spettacol fero
 Svelommi pria di chiuder gli occhi in pace,
 Quand' ei ti accolse, e 'l labbro aprì sincero
 Acceso il cor dalla Divina face,
 Che l' Alma mia, mi disse (e disse il vero)
 Trafiggerebbe il rio coltel del duolo
 Mentre il ferro-trafigge il mio Figliuolo!

40

Te dunque, Figlio, nel mio sen portai,
 Perch' io tal duol provassi, e tra gli amplessi
 Mille volte ti strinsi, e Te lattai
 Perchè pendente in croce or Te scorgessi
 Fra due ladroni? Ahi! qual esempio or dai
 Ch' altro figlio in tua vece or già mi avessi?
 Perchè mi lasci, o Figlio amato, e parte
 Della mia vita? Ahi! chi da Te mi parte?

41

Se allor ti piansi, che dal patrio lito
 Fuggendo ti sottrassi al furor empio
 Del crudo e rio tiran, che inferocito
 Fe' poi di tanti pargoletti scempio:
 E se ti piansi ancor, quando smarrito
 Te ricercai fin che nel sacro Tempio
 Io ti rinvenni pur: fu breve il danno,
 Ma il duol, ch' or soffro eccede ogni altro affanno.

42

O voi, che già per le Calvarie cime
 Passando il rio spettacolo vedete,
 Deh! per pietate il prego, che vi esprime
 La Madre inconsolabile accogliete:
 Truncate il duol sì diro, che m' opprime,
 Ed a quel tronco ancor deh! m' affiggete,
 Unit' al Figlio mio su' membri sui,
 Ond' io trafitta spiri insiem con Lui.

43

Con queste ed altre dolorose voci
 Duolsi la Madre in mar di pianto immersa.
 Frangonsi i sassi, e fansi più feroci
 I cuor dell' empia turba rea perversa.
 Gesù pertanto nelle angosce atroci
 Sudor più largo dal suo Corpo versa.
 Or chi può dir, quanto Maria si dolga
 Che morte ancor di vita Lei non tolga?

44

Corre del flebil giorno l'ora sesta,
 E 'l Sol per non veder, che si spegnesse
 La luce di chi 'l fe' dall'atra infesta
 Morte, si asconde, e dalle orrende e spesse
 Ombre la terra ottennebrata resta
 Così, che 'l sol non più si rivedesse
 Insino all'ora nona, e in mezzo al giorno
 Sera si fa per l'ombre d'ogn'intorno.

45

E circa l'ora nona il Dio che brama
 La grand'opra compir clemente e buono,
 Ad alta voce moribondo esclama:
 Mio Dio, mio Dio, perchè nell'abbandono
 Tu Me lasciasti? Ed Eli il Padre chiama,
 Ch' Ei Padre allor chiamò, quando il perdono
 Volle implorar pe' suoi crocifissori,
 Per lor pregando oppresso dai dolori.

46

Credon gli stolti e folli, ch' Ei chiamasse
 Il gran Profeta Elia per dargli aita.
 Ma conoscendo Ei ben, che s' appressasse
 Il fin di sua mortal penosa vita,
 Affin che tutto in Lui si consumasse,
 E la Scrittura in ciò fusse adempita;
 Ho sete, Ei dice, e non v'è d'acqua un sorso
 Per chi fè i mari, e diede ai fiumi il corso.

47

Al vaso, che già tiensi apparecchiato
 Di aceto pien dal popolo infedele,
 Subito corre un milite malnato,
 Ed una spugna aspersa ancor di fiele
 Di quel liquor riempie amareggiato,
 E l'offre colla man sozza e crudele
 Sospesa in cima a vil ruvida canna
 Al Re del Ciel, cui mortal sete affanna.

Lascia , veggiam (con empia lingua , e ria
 Sì dice , e gli altri ripetea lo stesso)
 Se venga tosto a liberarlo Elia
 Dal fero strazio , ond' Egli in croce è oppresso ,
 E crederem che veramente sia
 Il Cristo Redentor dal Ciel quì messo.
 Or chi può dir la grave interna ambascia
 Che sente il Corpo or già che l' Alma il lascia ?

Gesù l' ingrato sorso assaggia , e poi
 Ricusa trangugiar quell' amarezza
 Che in cotal sete s' offre a' labbri suoi
 Fonti perenni già d' ogni dolcezza.
 E per lo immenso amor , che porta a noi
 Bramando sol la universal salvezza
 Qualunqu' altro liquor perciò respinge ,
 E i rei peccati a pianger sol ci spinge.

Questa è la sete , ond' è nel core afflitto ,
 Poichè al desio bastante umor non trova.
 E quest' è il duol maggior , dond' è trafitto ,
 Tra quanti strazî nel supplizio prova:
 E questa pena tal pensier gli ha fitto ,
 Che s' ogni altra soffrì , forz' è che or mova
 Il labbro alle querele , e in alto suono
 Pianga in faccia del Padre il suo abbandono.

Poichè gustato ha già l' aceto amaro
 Gli ultimi accenti esprime: « è già compito »
 Ciò che i Vati di Dio profetizzaro
 Esclama in fin : « lo Spirto a Te gradito
 Nelle tue man rassegnò , o Padre caro ».
 L' alto comando tuo fu già seguito.
 E mentre il Capo ghirlandato inchina
 Sul petto , esala al fin l' Alma Divina.

52

È morto il Nazaren: l' Agnello è ucciso.
 Il più bel fior del campo è già sparito:
 Delle convalli il giglio ecco s'è inciso:
 Piangete, o greggi, il buon Pastor bandito:
 Aure il cedro del Libano reciso;
 E voi ruscelli il Fonte inaridito:
 È morto il Re dell' Universo tutto:
 Universal sia pur l' amaro lutto.

53

Ed oltre al Sol, che d' atre bende avvolto
 Dal mezzodì portò già notte oscura,
 Or che morte Gesù di vita ha tolto,
 Del sacro Templo scuotonsi le mura
 E 'l vel si squarcia, ed in due parti sciolto.
 Dal sommo all' imo agghiaccia di paura
 Il popol cieco, e svela il gran Mistero
 D' essersi aperto il Cielo al mondo intero.

54

Trema la terra, e muggia il suol dal fondo
 E treman per l' orror tutte le genti.
 S' aprono i sassi, e par che crolli il mondo
 Dai cardin suoi. Gli avelli e monumenti
 Si schiudon pure, e in alto duol profondo
 Sommergon gli empî scossi dai portenti,
 Veggendo i corpi, che dormivan morti,
 Di molti Santi passeggiar risorti.

55

Or mentre il fier Centurione intento
 Cogli altri della squadra orrenda e dira
 A custodir Gesù di vita spento
 Il gran tremuoto e gli altri segni mira,
 Che avvengon dopo l' ultimo lamento,
 Col quale in Croce la grand' Alma Ei spira,
 Partendo al fin dal doloroso colle
 Pavido insieme cogli altri il grido estolle:

56

Veramente Figliuol del sommo Dio
 E giusto era quest' Uom, che il popol tristo
 Dannar già volle a tal supplizio rio.
 E tutti que' che tai prodigi han visto,
 Poichè pregò per essi allor sì pio,
 Adoran morto il crocifisso Cristo,
 E dando gloria al Padre benedetto
 Ritornan mesti percuotendo il petto.

57

Ma stan da lunge di Gesù gli amati
 Congiunti ancor sul colle infando e diro
 Inconsolabilmente addolorati
 Coll' alme Donne, che Gesù seguìro
 Dal suol di Galilea nei dì serbati
 A tal supplizio orrendo, e rio martiro,
 E coi lamenti lor, ch' assordan l' Etra,
 Spezzano i cor più duri della pietra.

58

Gli empì Giudei, che dier tal morte atroce,
 Perchè nel dì solenne i corpi umani
 Non rimanesser fitti sulla croce,
 Per non parer nel Sabato profani,
 Pregar Pilato, che schiodar di croce
 Al fin li faccia, acciò che si allontani
 Del popol già pentito la sommossa,
 Rompendo a' semivivi i nervi, e l' ossa.

59

Ponzio, che a' preghi lor concesso avea
 Vivo Gesù per dargli morte orrenda,
 A cotal voglia meno iniqua e rea
 Meraviglia non è, s' ei condisenda.
 Vanno i ministri al loco, ov' Ei pendea,
 Perchè compiuto il rio voler si renda.
 Spezzan le gambe al primo, indi al secondo
 Dei due ladron, sgravandoli del pondo.

60

Ma quando veggon poi , che sia già morto
 Chi ucciso fu dal popol empio infesto ,
 Incrudelir non osano sul morto ,
 Nè torlo dal rio tronco atro e funesto ,
 Ma stupefatti son , come sì corto
 Fu il suo agonizzar , come sì presto
 Chi più forte soffrì già venne estinto ,
 E di strano pallor tutto dipinto.

61

Ma vien Longino , e la lung' asta immerge ,
 Per tentar forse s' ancor sia tra vivi ,
 Nel destro fianco , ed improvviso emerge
 Dall' ampia e gran ferita il sangue in rivi
 Con acqua pura , e l' Uomo Dio sì terge
 L' antica macchia , e tragge noi cattivi
 Dall' infernal servaggio , e con quest' onda
 Il sangue l' uom ricompra , e l' acqua il monda.

62

Il testimon , che 'l vide , il vero ha ditto ,
 Perchè sia ferma ognor la nostra Fede ,
 Come Longino ancor , che l' ha trafitto ,
 Già quasi cicco ottien la vista , e 'l crede.
 Così si adempie ciò , che fu già scritto :
 « Colui che 'l fere , e impiaga pur Lui vede ,
 « E si converte dai prodigi scosso :
 « Non romperete dell' Agnello un osso. »

63

Nel tramontar del dì Gioseffo intanto
 Quel fido Cavalier d' Arimatia
 Che nel Consiglio degli Ebrei con tanto
 Zelo difese il vero , e buon Messia ,
 Soffrir non può , che senza onor di pianto
 Si lasci csposto in quella balza ria ,
 E volgendo al Pretor veloci i passi
 In cotal guisa a supplicarlo fassi.

64

È fama, o saggio cavalier Romano,
 Che di Gesù mio Duce a morte tratto
 Dall'odio rio di questo volgo insano
 Ben rilevasti l'innocenza in atto
 Di giudicarlo, e ti opponesti in vano
 Al popol furibondo. Ei prigion fatto
 Per fraude fu, perchè tacciò sovente
 I falli rei della perversa gente.

65

Compiut' i voti fur del popol fello.
 Deh! mi concedi almen (chè farlo puoi)
 Il corpo esangue, ond'io nel nuovo avello
 Che apparecchiato m'ho, come tra noi
 È costumanza, il ponga. Al pio drappello
 De' suoi compagni, e de' congiunti suoi
 Deh! rendi un tal conforto in tante doglie.
 E Ponzio il labbro in questi accenti scioglie:

66

Oh! s'io potessi pur vivo il darei:
 E chiamo i Numi in testimon, che il vero
 V'attesto ormai. V'è noto ciò, che fei
 L'innocente a salvar. Nel mio pensiero
 Tutt' i mezzi inventai quanti potei:
 Ma viuse la città col popol fero:
 Itte e l'estinto nell'avel sia chiuso
 Cogli atti di pietà, che vuol vostr'uso.

67

Ciò detto, il pio Gioseffo il cammin prende
 Verso il loco feral. Va seco insieme
 Pur Nicodemo, il qual tra pene orrende
 Pel morto Amico ancor sospira e geme.
 E con disegno ugual la coppia ascende
 Il detestabil colle, e l'erte estreme
 La grand'opra a compir senz'opra altrui
 Versando un rio di lagrime ambidui.

68

E colà giunti salgono all' istante
 Pieni di santo zel sul fero legno,
 E con pietà le mani, è poi le piante
 Del Divin Figliò, e Duce lor sì degno
 Schiodan dai tronchi, e in fin le membra sante
 Traggon sicure fuor dell' oste indegno
 Avvolte in bianco lin, che compro avea
 Per ciò l' amico buon d' Arimatea.

69

E pria che fusse di Gesù sepolto
 L' almo Divin cadavere vien preso
 Dall' orba Madre, e nel suo grembo accolto,
 Poichè dal pio drappel non l' è conteso,
 E bacia gli occhi, i piè, le mani, e 'l volto
 Di sputi, e d' atro sangue già rappreso;
 E scompigliato il crin colle compagne
 Chi può spiegar, quanto si dolga, e lagne?

70

Or mentre l' egra Madre ad una ad una
 Mira le piaghe, e lavale col pianto,
 Che versa in rivi, e 'l sacro sangue aduna,
 Le afflitte Donne pie del drappel santo
 Coi crin disciolti, e tutte in veste bruna
 Prendon piangendo involta in bianco amianto
 Dal grembo di Maria, che più s' addoglia,
 E danno al buon Giosef l' esangue Spoglia.

71

Costui con Nicodemo ha pria la cura
 D' ungere il sacro Corpo coll' unguento
 Di mirra, e d' aloè, la cui mistura
 Recossi dal secondo in libbre cento
 Con degli aromi, e 'l pone in sepoltura
 Ligato in bianco vel, con tal lamento:
 Deh! qual ripongo quì tue membra morte
 Fa, che vivo nel cor sempr' io Ti porte!

72

Sì nel rio loco, in cui Tu fosti ucciso,
 Altr'io non posso dar, gran Re del Cielo,
 Che angusto avello in duro sasso inciso,
 Ove l'avvolge sol candido velo,
 Dal Regno tuo beato in Paradiso
 Accogli il mio sincero ardente zelo,
 E la verace Fe, con cui T'onoro,
 Gesù, mio Ben, mia Vita, e mio Tesoro.

73

Sì dice, e con gran sasso chiude e serra
 La porta dell'avel, che in se comprende
 L'Imperator del Cielo e della terra:
 E poi con Nicodemo al fin discende
 Alla città che a Dio fè tanta guerra,
 Restando immerse quì tra pene orrende
 Presso al Sepolcro ancor le donne pic
 Di Galilea con tutte le Marie.

74

Or mentre seggon dal dolor prostrate
 Mirando il loco, ove Gesù fu posto,
 E di non più veder l'empia cittate,
 Che fu così crudele, han già proposto,
 Sorge dal suol la Madre di pietate,
 Nè geme più, ma l'egro duol deposto
 Volta al sepolcro, in cui più baci imprime,
 Il labbro scioglie, e tali accenti esprime:

75

Vincesti, o Figlio al fin: l'opr'hai compita
 Della bramata Redenzion. Tu solo
 Potesti sì la collera infinita
 Placar del Padre, e dall'eterno duolo
 Salvar l'umano germe, Ostia gradita
 Da' rei svenata in quest'orribil suolo.
 Ah! cessi il pianto, e torni il gaudio al seno
 Che un dì ne fu dall'Angel tuo ripieno.

76

L'alta Vittoria tua si lodi e canti
 Che col morir portasti. Io la festeggio
 Insieme cogli Angel tutti giubilanti.
 Ed il mio Spirto esulta or che già veggio
 Col mio pensier dei Padri nostri santi
 L'Alme raccolte intorno all'alto Seggio
 Della tua gloria in Ciel, dai cupi chiostri
 Tolte d'inferno, e dagli stigî mostri.

77

Esulto nel veder la nobil pompa,
 E come di tua man l'orrendo e truce
 Satanno or legghi, e come il tuo piè rompa
 Gli usci di bronzo, e come la tua luce,
 La qual non fia che notte unqua interrompa,
 Quell'ombre spegna, e come, o invitto Duce,
 Tu meni al Ciel quell'anime festose
 Per farle immortalmente gloriose.

78

Ed atterrate già le orrende squadre
 De' nemici infernal, risorgerai
 Da questa sacra Tomba, e l'egra Madre
 Immersa in tanto duol consoleraï,
 E trionfante poscia al sommo Padre
 D'immensa gloria adorno ascenderai.
 Sì sì vincesti, e popoli infiniti
 Ti onoreran dai più remoti liti.

79

Così la Croce del tuo sangue aspersa
 Dissiperà le tenebre funeste
 Dell'orbe inter. Per Lei di grazie or versa
 Ampî tesori il Padre almo Celeste:
 Per Lei l'antica macchia fu già tersa:
 E sua mercè le coronate teste
 Vedran securi in pace i Regî sogli,
 E de' nemici rei spenti gli orgogli.

80

Di questa Croce l'adorabil segno
 Presagio di Vittorie e di Trofei,
 Come le porte aprì del tuo bel Regno,
 Così il terror sarà degli empî e rei,
 Quando verrai con alto e giusto sdegno
 Le genti a giudicar, qual giusto sei,
 Per dar l'eterna notte ai maledetti,
 E 'l gaudio sempiterno ai fidi eletti.

81

Se or dunque tante grazie, e tanto bene
 Sorgon dai tuoi sofferti aspri supplicî;
 Se 'l sangue uscito già dalle tue vene
 Donò la vita agli uomini infelici;
 Sian benedette, o Figlio, quante pene
 Soffristi per le man de' tuoi nemici;
 E benedetto il pianto da me sparso,
 Che in vederti spirar fu poco, e scarso.

82

Con questo dir la Madre alma Divina
 Consola i cuori del drappel pietoso,
 Che 'l gran Sepolcro adora, e umil s'inchina,
 Baciando il suol tuttora sanguinoso:
 E riede alla città colla Reina
 Del Ciel lasciando il colle doloroso
 Per preparar gli aromi cogli unguenti,
 Ma stansi tutto il Sabato silenti.

83

Nel dì che segue già la Parascève
 I Sacerdoti, e Farisei raccolti
 Vanno a Pilato, il qual fu sempre lieve
 Nel soddisfar le voglie degli stolti,
 Dicendo a lui, Signor, tutto si deve
 Antiveder: convien che ancor ci ascolti:
 Quel seduttor, che giusta morte or s'ebbe,
 Dicea che al terzo dì risorgerebbe:

84

E ben noi rammentiam tal sua promessa :
 Perciò ti piaccia impor , che il custodisca
 Vigile scorta al suo sepolcro messa
 In fino al terzo giorno , ed impedisca
 La turba de' seguaci , che 'l confessa ,
 Che dalla tomba il corpo suo rapisca ,
 Per dir che sia risorto il Salvatore ,
 E fia del primo error questo il peggiore.

85

Risponde lor Pilato iratamente :
 In poter vostro son le guardie , gite ,
 E custoditel voi ben cautamente ,
 Come vi piaccia far : che più mi dite ?
 E quei là vanno , e per lo espediente
 Dopo di aver le guardie stabilite
 Sul sasso , che ricopre il sacro avello ,
 I forsennati appongono il suggello.

86

Gente perversa ed empia ah! qual di averno
 Furor t'ingombra! Il Redentor quì morto
 Colla virtù del suo poter superno
 Frangerà l'aste, e tu 'l vedrai risorto
 Vincitor della morte , e dell' inferno ,
 Ov' Ei disceso è già per dar conforto
 Al fido immenso stuol dell' Alme sante ,
 Che l' atteser quaggiù con Fe costante.

CITAZIONI AL XVII CANTO

- All'ottava 4.* — Mat. XXVII. v. 33, e 34 — Mar: XV v. 22, e seguenti.
- *ottava 12.* — Mat. XXVII. v. 38 — Mar: XV. v. 27. e seguenti — Lu: XXIII. v. 33. — Jo. XIX. v. 18.
- *ottava 13.* — Is. I. III. v. 12.
- *ottava 14.* — Lu. XXIII. v. 34.
- *ottava 15.* — Mat. XXVII. v. 37. — Mar. XV. v. 26 — Lu. XXIII. v. 38. Jo. XIX v. 19.
- *ottava 16.* — Jo. ibid. v. 20, e seguenti.
- *ottava 19.* — Jo. XIX. v. 23. e seguenti — Mat. XXVII. v. 35. — Mar. XV. v. 24. Lu. XXIII. v. 34.
- *ottava 20.* — Ps. XXI. v. 19.
- *ottava 21.* — Mat. XXVII. v. 36, e 39. — Mar. XV. v. 29. e seg.
- *ottava 22.* — Mat. XXVII. v. 40. e seg.
- *ottava 24.* — Lu. XXIII. v. 35. e seg.
- *ottava 25.* — Lu. XXIII. v. 37, 39. e seg.
- *ottava 30.* — Jo. XIX. v. 25. — Mat. XXVII. v. 55. e 56. — Lu. XXIII v. 49.
- *ottava 44.* — Lu. XXIII. v. 44. e seg.
- *ottava 45.* — Mat. XXVII. v. 46. e seg.
- *ottava 46.* — Jo. XIX. v. 28. — Ps. LXVIII. v. 22.
- *ottava 47.* — Mat. XXVII. v. 48. — Jo: XIX. v. 29.
- *ottava 48.* — Mar. XV. v. 36. — Mat. XXVII. v. 49.
- *ottava 51.* — Jo. XIX. v. 30. — Mat. XXVII. v. 50 — Mar. XV v. 37. Lu. XXIII v. 46.

- All'ottava 52.* — Cantic. II. v. 1 e seg. — Jo. I. 29. X. per totum. — Zac. XIII. v. 1.
- *ottava 53.* — Mat. XXVII. v. 51. e seg. — Mar. XV. v. 38.
- *ottava 55.* — Mat. XXVII. v. 54. Mar. XV. v. 39. — Lu. XXIII. v. 47. e seg.
- *ottava 57.* — Mat. XXVII. v. 55. e seg. — Mar. XV. v. 40. e seg. — Lu. XXIII. v. 49.
- *ottava 58.* — Jo. XIX. v. 31. e seg.
- *ottava 62.* — Jo. XIX. v. 35. e seg. Zac. XII. v. 10 — Exo. XII. v. 46. — Num. IX. v. 12.
- *ottava 63.* — Mat. XXVII. v. 57. e seg. — Mar. XV. v. 42. e seg. — Luc. XXIII. v. 50. c seg. — Jo. XIX. v. 38. e seg.
- *ottava 73.* — Mat. XXVII. v. 60, e 61. — Mar. XV. v. 46, e 47. — Lu. XXIII. v. 55 — Jo. XIX. v. 41. c seg.
- *ottava 74.* — Lu. XXIII. v. 55.
- *ottava 82.* — Lu. XXIII. v. 56. in fin.
- *ottava 83.* — Mat. XXVII. v. 62. e seg.

CANTO XVIII.

1

Deh! Vergin Madre del gran Dio possente,
Poichè sul sacro colle dei dolori
Cessò il tuo pianto, e fur da Te già spente
Le lunghe ambasce dagli afflitti cuori
Del popol santo colaggiù gemente,
La tua mercè nel canto or me ristori,
Mentre a narrar la gran Vittoria io veguo
Del Figliuol tuo sul tenebroso regno.

2

Deh! mi conforta, e sgombra la tristezza,
Che nella strage del Figliuol diletto
M'opprime i sensi, e 'l cor. La tu' allegrezza
Siam concessi di sentir nel petto
Mirando il Redentor, che atterra, e spezza
Gli usci d' inferno, e 'l popol santo eletto
Sprigiona e scioglie dai tartarei mostri
Portandol seco agli stellati chiostri.

3

Or mentre l'Alme illustri prigioniere
Chiuse nel carcer foseo, e tenebroso
Non cessan far più fervide preghiere
Al Re del Ciel, che scenda glorioso
L'alte promesse a compier sue sincere,
Ecco repente chiaro, e luminoso
Divien lo speco già di orror sì pieno
Da un novo splendentissimo baleno.

4

E come quando dall'assedio stretta
 Forte Città si crede più sicura,
 E d'esser soggiogata men si aspetta,
 Se bellico monton scuota le mura,
 Dei prigionier la torma ivi ristretta
 Giubila, esulta, e sgombra la paura;
 Poichè le amiche squadre al fin portaro
 La libertà, che tanto sospiraro:

5

Così al veder la luce che risplende
 Del Re del Ciel, quando alla stigia tomba
 Vittorioso e pien di gloria scende,
 Del popol lieto il grido ecco rimbomba
 Che al Redentor le grazie e laudi rende.
 Or qual mai lingua, e qual sonora tromba.
 Può dir le spoglie al rio Satan ritolte,
 E come son sue schiere in fuga volte?

6

Tosto che giunge il Vincitor di morte
 Qual folgorante Sol presso le soglie
 Delle infernali spaventose porte,
 Col Divin piè le rompe, e i cardin scioglie
 Colla sua Destra formidabil forte.
 Nel Limbo al fin, che i Padri santi accoglie,
 Entra di Cristo l' Anima beata
 Recando lor la luce sospirata.

7

Trema all'assalto attonita la terra,
 E tremano del Ciel l'erranti stelle.
 Mugghian fuggendo i mostri, che rinserra
 Il cupo abisso insiem coll'alme felle
 Dannate al foco eterno, e vien sotterra
 Satana, che dal Ciel fuggì rebelle,
 Cogli empî suoi ministri incatenato,
 Mentr'è lo stuol de' Santi sprigionato.

Freme di rabbia il mostro orrendo e tristo
 Sommerso in mar di foco atro e profondo,
 Quando già vede sfolgorar di Cristo
 La invitta Croce, onde fu salvo il mondo,
 In cui morir, com' ei tramò, l' ha visto
 Per man del popol empio e furibondo:
 La qual sì gloriosa per lo inferno
 S' innalza dall' esercito superno.

Oh! quanto in ciò veder son tormentati
 I peccator negli antri oseuri e negri
 Al foco inestinguibile dannati!
 D'altronde chi può dir quanto rallegrì
 Lo stuol de' Padri santi e fortunati
 Del Redentor l' aspetto? Ond' essi allegri
 Accorron tutti, e rendon grazie e lode
 All' alto Re, che pio gli accoglie ed ode:

Benedetto il Signor, che nel gran pianto
 Ne venne a consolar dal Ciel sublime,
 E dai nemici, che ci oppresser tanto,
 La plebe sua diletta al fin redime.
 Sì canta pien di gioia il popol santo,
 Alzando il volo ver l' eterree cime:
 Viva Gesù che morte ria sofferse
 E 'l chiuso Ciel col sangue suo ne aperse!

Dolc' è il veder, com' Ei pietoso accolga
 Il fido stuol che gli si prostra innante.
 Ma chi può dir, quanto si cruci e dolga
 Il rio Satan, perchè sull' Alme sante
 Il Re del Ciel la signoria gli tolga?
 Così si estolle il Duce trionfante
 Tra' suoi fedel, che tutt' insiem consola
 Coi dolci amplessi, e colla sua parola.

12

Incede antesignan, cui segue tutto
 Lo stuol de' giusti, Adam colla sua sposa,
 Onde l'umano germe fu prodotto.
 Ma la beata coppia umil dogliosa
 Pel fallo rio, veggendo al fin distrutto
 Il serpe ingannator, lieta e gioiosa
 Ringrazia il pio Signor che accolse i voti
 De' mesti innumerabili nipoti.

13

Succedon poseia festeggianti, e lieti
 Gli atavi gloriosi e i Patriarchi,
 E quei che fidi a Dio resser quieti
 L'almo promesso suol Regi e Monarchi,
 Ed il Regal salmista entro i Profeti,
 E i Martir de la Fe, di palme carichi,
 I Macabei fanciulli, e gl' Innocenti
 Che del martirio fur germi nascenti.

14

Le madri colle vergini, e le spose
 Seguono in fine in triplicati cori,
 Quelle di mitra e vel, queste di rose
 Ornato il crin, cantando inni canori.
 E tra le schiere angeliche festose
 Sfolgoreggiano in man de' vincitori
 E santi Eroi, che a Dio fur cari e amici,
 Le insegne della morte vincitrici:

15

Chi i rei flagel, chi la colonna orrenda,
 Chi reca il serto di pungenti spine,
 Chi la canna, e la spugna, e la tremenda
 Scala feral, chi l'alta Croce in fine
 (Che par che in aria più che 'l sol risplenda,
 Che un mar versò di grazie alme Divine)
 Chi l'empia mano, che oltraggiò la guancia,
 Chi 'l martel reca, e i chiodi, e chi la lancia.

16

Così nel gran Trofeo que' santi Eroi
 Fra le Angeliche schiere all'alto Empiro
 Prendon lieti il cammin pei campi Eoi,
 Del Redentor, che compie il lor desiro,
 L'alta pietà laudando, e i pregi suoi,
 E 'l grande amor con cui dopo il martiro
 Della vita il riposo ha lor concesso,
 Ed alla morte ha chiuso ormai l'accesso.

17

E mentre intanto le beate schiere
 Dell'Alme illustri di celeste alloro
 Cinte e di palme ascendono alle sfere,
 Cessa il solliar de' venti, e d'austro, e coro,
 E l'alba annunzian sol l'aure leggiere,
 Che col capo di rose, e coi piè d'oro
 S'appressi, e rechi il dì lieto e giocondo,
 In cui giubilerà già tutto il mondo.

18

Ma l'alme felle, che nel fuoco eterno
 Rimangon chiuse, e prive d'ogni speme
 Che uscisser più dal tenebroso averno,
 Piangono in van tra le ruine estreme.
 E ciò vedendo il vinto re d'inferno
 Col popol suo d'invidia, e rabbia freme,
 Che l'uman germe or sì lieto si avvanze
 Ad occupar del Ciel le chiuse stanze.

19

Già pria che scorra la seconda oscura
 Notte da che la Spoglia benedetta
 Di Cristo fu riposta in sepoltura,
 La Madre pia, che 'l suo Tesoro aspetta,
 Il sonno agli occhi lacrimosi fura,
 E cogli ardenti suoi sospiri affretta
 L'alba del terzo sospirato giorno
 Coll'alma immota nell'umil soggiorno.

20

E quindi al sacro avel, donde partìo
 Col fido stuol, tenendo il pensier fiso,
 Acceso il cor di ardente almo desio
 Di riveder del Figlio il vago viso,
 Che l' Alme sco del popol santo e pio
 Immortalmente liete in Paradiso,
 Cogli occhi eretti al Ciel non più piangenti
 Il labbro all'aure scioglie in tali accenti:

21

Deh! se risorto vagheggiar bramate
 Chi coi cieli vi diè misura, e vita,
 Dite all' alba, che spunti, e che sgombrate
 L' ombre sull'orto anticipi l' uscita.
 Deh! sorga il Sol, poichè dolci spirate,
 Colla chioma di palme, e d'or fiorita,
 E col bēato stuol dell' Alme pie
 Del gran trionfo si festeggi il die.

22

A tali accenti il Sol, come lo sposo
 Procede già nel cor di gaudio pieno
 Dal benedetto talamo festoso,
 Così dall' atrio Oriental sereno
 Esulta sfavillante e maestoso.
 Ed ecco scossa nel profondo seno
 La terra par che da' suoi poli estremi
 Non crolli nò, ma giubilando tremi.

23

Ma del gran Dio la Prole alma increata
 Quando dal custodito monumento
 Ripiglia la sua Spoglia ivi guardata
 Dalla Divinità, poichè già spento
 Del rio Satan l' impero alla bēata
 Gloria del Ciel menò lieto e contento
 Il fido eletto stuol dell' Alme sante,
 Risorge più del Sole sfolgorante.

24

Non colla spada in man, ma colla Croce
 In sommità di un asta d'or fulgente,
 Con cui schiacciò la testa al nostro atroce,
 Nel gran trionfo il Vincitor possente
 Schiude la tomba, e 'l rio drappel feroce
 Dell' empie squadre alla custodia intente
 Attonito riman prosteso al suolo
 Mirando Lui per l' Etra alzare il volo.

25

Vola sublime, e là si reca in pria
 Ove la Madre del risorto Figlio
 Dolce ragguaglio attende umile e pia,
 E dice a Lei: deh! cara Madre il ciglio
 Dal pianto or tergi, e della morte ria
 Fuggan le pene in sempiterno esiglio.
 Vinto è l'inferno, e l' Alme sante e belle
 Splendon redente già sovra le stelle.

26

Mirami pur, diletta Genitrice,
 E nel giubilo mio festeggia, e godi.
 Cinta d'allor la chioma vincitrice
 Deh! mira, e in rai cangiat' i lacci, e i nodi.
 Mira il fulgor d' ognuna cicatrice,
 E in tante stelle trasformat' i chiodi.
 Dalla caduta mia più forte Io sorsi,
 E Vincitor di morte al fin risorsi.

27

Or qual torrente di letizie inonda
 Della gran Madre consolata l' Alma!
 Ma l' immenso splendor, che la circonda,
 Mentr' Ella stringe del Figliuol la palma,
 Dolce l' assonna sì, che non risponda.
 Al fin si desta, e ricomposta in calma
 Discioglie il labbro in tai detti pietosi
 Rotti da mille baci ossequiosi:

28

Felicità maggior non fia, ch' io chieggia
 Per guiderdon delle sofferte pene ,
 Poichè mi fu concesso , ch' io rivieggia
 D' immortal gloria adorno il caro Bene ,
 Per cui la terra esulta , e 'l Ciel festeggia.
 Di ribaciar sol dunque or mi conviene
 Il mio risorto Figlio , e Redentore ,
 Che 'l sen mi accese del suo santo Amore.

29

Sia questo il mio conforto , e questa sola
 De' miei sudor già sia l' alta mercede.
 Vanne felice , o Figlio , e a regnar vola
 Trai Serafini sulla empirea Sede :
 Chè io lieta quì rimango , e mi consola
 La dolce speme , e la più salda Fede ,
 Che io possa , involta nella spoglia umana ,
 Goder nelle tue gioie ancor lontana.

30

Quì chiude il dir coi riverenti inchini ,
 E quei con sensi ancor di caldo zelo
 Un mar versando in Lei di rai Divini
 Prende commiato , e s' incammina al Cielo
 Cinto dall' almo stuol di Cherubini.
 Candidissima nube , che qual velo
 Copre i suoi rai , lo avvolge , e gli Angel santi
 Onoran pur Maria coi dolci canti.

31

Già quando fu dal gran tremuoto scosso
 Del colle il suol (mirabile portento !)
 Da un Angel del Signor svolto e rimosso
 L' ingente sasso fu del monumento ,
 Che 'l viso avea qual folgore già rosso ,
 E fulgido qual neve il vestimento.
 Ei vi si assise , e quando aprì l' avello
 Quasi morto rimase il rio drappello.

32

Maddalena pertanto ai primi albori
 Del fausto giorno, e l'altre due Marie
 Al gran Sepolcro arrecano gli odori,
 Che preparati avean devote e pie
 Per rendere a Gesù gli usati onori,
 E sì parlando van per l'erte vie:
 Misere noi! chi fia che volver possa
 Quel sasso a noi, che chiude l'atra fossa?

33

Giungono alla spelonca, e Maddalena,
 Che l'altre donne nel cammin precede,
 V'entr' ella in pria di santo zel ripiena,
 E poichè sgombro dalle guardie vede
 Il loco, in cui seguì l'orrenda scena,
 Prende coraggio, e quando al fin si avvede,
 Che svolto sia del monumento il sasso
 Di là rivolge frettolosa il passo.

34

Rimangon le compagne, ed ella corre
 Per darne avviso a Pietro, ed a Giovanni
 Dicendo lor: dal monumento torre
 Il corpo del Signor gli ebrei tiranni
 Vollero forse, e in altro loco porre
 Ignoto a noi sommerse in mar di affanni.
 Esce Pier col Discepolo diletto,
 E vanno al sacro avel per tale obbietto.

35

Frattanto le compagne, che restaro
 Dolenti presso al sacro avel di Cristo,
 Stavan mirando il caso strano e raro,
 Sciolto l'inculto crin col volto tristo,
 Quand' ecco lor già due si presentarò
 Giovani in veste fulgida: ciò visto,
 Non osaro levar per riverenza
 Gli occhi, ricolme ancor d'alta temenza.

36

E mentre stavan desse conturbate,
 Gli Angeli del Signor dissero a quelle:
 Non vogliate temer: se voi cercate
 Gesù già crocifisso, o fide ancelle
 Del Nazareno, a chè voi dimandate
 Di chi respira l'aure amene e belle
 Della vita immortal lieto e giolivo?
 Non è tra' morti più chi è redivivo.

37

Rammentate il sermon, che a voi già disse
 Quand' Egli dimorava in Galilea:
 Fa d'uopo, che 'l Figliuol dell' Uom venisse
 In man de' peccator nella Giudea
 Tradito, ed innocente ancor soffrisse
 Di croce orrenda acerba morte e rea,
 E risorgesse pien di eterna gloria
 Nel terzo dì portando alta Vittoria.

38

Venite o sante Donne, e quì vedete
 Il loco, ov' il Signor giacque sepolto:
 Or gitene, e a' Discepoli direte
 E a Pier fra gli altri, che godesser molto,
 Poich' Egli è già risorto, e Lui vedrete,
 Com' Ei vi disse, pria che fusse tolto,
 In Galilea: colà l' almo Diletto
 Precederavvi. Io già ve l' ho predetto.

39

A tal sermone angelico bēato
 Spirante alma dolcezza ed allegria,
 Ed all' annunzio lieto avventurato
 D'esser risorto il Redentor Messia,
 Si rammentar le donne, che l' amato
 Eroe Gesù più volte detto avia,
 Che dopo il terzo dì risorgerebbe,
 E nella Galilea comparirebbe.

40

E tosto uscendo allor dal monumento
 Di timor colme insieme, e d'allegrezza
 Corsero a raccontar l'avvenimento
 Al fido stuol già pieno di tristezza,
 Senza parlarne altrui per lo spavento
 Misto di gaudio immenso, e con prestezza
 Pel più breve sentier mossero i passi
 Là dove il fido stuol raccolto stassi.

41

Pietro intanto, e Giovanni unitamente
 Correvan con Maria: precorse a Piero
 Però Giovan, che giunto immantinentemente
 Al loco ravvisò l'annunzio vero,
 Viste le sciolte fasce apertamente,
 Ma in quello non entrò, benchè primiero
 Là fusse giunto, e Pietro che'l seguia
 Entrar nel gran Sepolcro ei volle in pria.

42

E sceso là, dove Gesù fu posto,
 Vide le bianche fasce, e 'l fazzoletto,
 Che s'era in seppellirlo sovrapposto
 Al Capo sacro-santo, e benedetto,
 Già ripiegato, e in luogo sol riposto
 Dalle fasce distinto, onde il diletto
 Discepol, che pur v'entra, e i segni vede
 Sì chiari del Messia risorto, il crede.

43

Poich' essi il senso ancor della Scrittura
 Compreso non avean, ch' Egli dovesse
 Risorgere: quindi lieti a dismisura
 Tornaro al tetto lor, quanto successe
 Alto ammirando, e Pier, che in sepoltura
 Tutt' osservò, bench'ei fedel credesse,
 Non capendo il Mistero avea le ciglia
 Già carche di timore, e meraviglia.

44

Riman però Maria, ch' ivi si aggira
 Gli occhi volgendo in quelle parti, e in queste
 Per ricercar Gesù: plora e sospira.
 Non pianger nò, Maria: l' almo celeste
 Sposo immortal, che ti sottrasse all' ira
 De' sette rei demon, poichè le infeste
 D' inferno debellò tremende squadre,
 La prima tu 'l vedrai dopo la Madre.

45

Ve! Ella intanto sull' Avel scolpito
 Gran pesce vomitar di bocca l' onde
 Disteso già sull' arcuoso lito,
 Che dei nocchier lontani dalle sponde
 In alto mar lo stuolo ha sbigottito;
 Ingente mostro spaventevol, donde
 Commisto ai flutti redivivo or esce
 Il Vate absorto dall' orribil pesce.

46

Si dice poi fra se: quì leggo espresso
 Quanto disposto fu dal sommo Dio.
 Del Redentor, che venne a noi promesso,
 Preconizzat' i segni ben vegg' io:
 Poichè quel Vate, che dal Ciel fu messo
 A predicar, nel sen del mostro rio
 Chiuso tre notti, e di dalla profonda
 Voragin tratto fu salvo alla sponda.

47

Così da questo speco tenebroso
 Il vincitor Messia nel terzo giorno
 Da che si giacque nella tomba ascoso,
 Risorto al fin d' immortal gloria adorno
 Consolerà lo stuol mesto e doglioso
 De' compagni fedel pria che ritorno
 Faccesse al Ciel, dond' Ei quaggiù discese,
 Com' Ei predisse, e conto a noi pur rese.

48

Tai cose rimembrando ella s'inchina
 E scorge nell' avel due Angioletti
 Nel loco, in cui fu posta la Divina
 Esangue spoglia dai fedel diletti
 Gioseffo e Nicodemo. A lei vicina
 Dicon gli Angeli santi e benedetti
 In bianchi lini, e posti al capo, e ai piedi,
 Donna, perchè tu piangi, e quì già riedi?

49

Ed ella, accesa in sen di santo amore,
 Risponde lor col volto umil dimesso:
 Perchè da quì s'han tolto il mio Signore,
 Ed io non so già dove l'abbian messo.
 Ed ecco si presenta il Redentore
 Ignoto ancora al vuoto avel da presso,
 E dice a lei: perchè, tu donna or piangi?
 Che cerchi ormai? perchè ti affanni, ed angi?

50

Ella credendo, ch'ortolan quei sia,
 Dimmi, Signor, gli dice, se 'l togliesti,
 E dove posto Ei fu, perchè gli dia
 Gli onor dovuti ovunque tu 'l ponesti.
 E tosto che chiamata vien « Maria »
 Si volta, e gli occhi lacrimosi e mesti
 Al bel fulgor della Divina luce
 Ravvisan l'almo al fin Maestro, e Ducc.

51

La bella donna umil Maestro il chiama
 E al suol prostrata le ginocchia abbraccia.
 Ma quei le dice: non toccar chi t'ama,
 Che dal tuo petto ogni dolor discaccia,
 E sol ti basti aver paga la brama
 Di riveder la mia bēante faccia:
 Poichè non sono ancor lassuso asceto
 Al Padre mio, da chi son tanto atteso.

52

Or vanne, e lieta corri in questo istante
 Al fido stuol de' miei fratei piangente,
 E lor dirai, che al mio gran Padre amante
 E vostro Padre ancor, mio Dio possente,
 E vostro Dio n'ascendo già trionfante.
 Sì dice, e lei lasciando immantinente
 Le Donne pie, che fean di là ritorno
 Per via consola nello stesso giorno.

53

Il Ciel vi salvi, Ei le saluta, e quelle
 Gemendo già dal rio dolore oppresse
 L'adoran tosto, quai veraci ancelle
 I sacri piè baciando genuflesse.
 E 'l Redentor soggiunge, Anime belle,
 Ogni timor fuggate, che vi oppresse.
 Gitene a' miei fratei, che afflitti stanno,
 Per dir, che in Galilea mi rivedranno.

54

La fama già nella Giudea rimbomba
 Del risorto Gesù, come di molti
 Corpi di Santi usciti dalla tomba.
 Ma i padri del Sinedrio audaci e stolti
 Le guardie udendo, che sonora tromba
 Son del prodigio, in rio consiglio accolti
 Quei custodi adescar cercan con doni,
 E procurar dei falsi testimoni.

55

E quindi offrendo ben copioso argento
 A quei ribaldi militi rapaci
 Loro impongono a dir, che 'l corpo spento
 Del seduttor Messia da' suoi seguaci
 Tolto di notte fu dal monumento
 Mentre dormivan dessi, ed a' mendaci
 Prometton pur sul fatto garentirli
 Presso il duce Roman per non punirli.

P. II.

10

56

Ricevuto il denar quegli empî e felf
 Il falso furto attestan menzogneri.
 Perfidia orrenda degli Ebrei rubelli!
 Dei gran prodigî luminosi e veri
 Non fia che la memoria si cancelli.
 Quei nostri surti dai profondi, e neri
 Abissi dell' Inferno dir non vonno
 Il ver che vider dessi anco nel sonno.

57

Dal sacro avel Maria lieta ritorna
 Alla Città nel loco, in cui dei fidi
 Discepoli lo stuol mesto soggiorna,
 E dice lor: gioite, il Signor vidi:
 Risorto al fin chi il Ciel di stelle adorna
 Qual sol fulgente in volto io già rividi,
 E lor recando il lieto annunzio espone
 Fedel già tutto il dolce almo sermone.

58

Le sue compagne ancor dal sacro avello
 Tornando annunzian liete ciò che han visto,
 Ma lor non sembra mai credibil quello
 Mirabile portento e in volto tristo
 Incerti son, se al femminil drappello
 La vera inumago del risorto Cristo
 Sia già comparsa, o sia quell'apparenza
 L'effetto di delirio, e di tmenza.

59

Ma non tardò l'amabil Redentore
 De' suoi Diletti a rischiarar le menti
 Nel dì medesmo col Divin fulgore
 Del suo bel viso, e farli appien contenti.
 E poichè spento l'inferral furore
 Avea col suo morir, nei suoi Redenti
 La Fc risorto ferma e stabil rese
 Fra lor vivendo in fin che al Cielo ascese.

Signor, che in Ciel già regni, ove salisti,
 Deh! mi concedi un raggio sol di quella
 Immortal luce, ond'io gli orrendi e tristi
 Orror disgombri dalla cieca e fella
 Gente che Te non crede: e Tu mi assisti,
 Mentre vò dir, che la tua santa e bella
 Chiesa su basi eterne allor fondasti,
 E poscia i tuoi lasciando al Ciel volasti.

CITAZIONI AL XVIII CANTO

- All'ottava 6 e seg.* — Ps. CVI. v. 16. Eccl.^o XXIV. v. 43. —
 S. August. Ep. 99. S. Fulgent. lib. 3. ad
 Trasimund. — S. Ciril. Catech. 14. S. Am-
 bros. De Myster. Pasch. — S. Greg. Niss.
 Or. de Pasch.
- *ottava 25* — S. Ambros. lib. 3. de Virgin. — S. Anselm.
 lib. 3. de excel. B. Virg. — Nicet. Calisto
 lib. 1. hist. Eccl. cap. 32. — S. Birgitta
 lib. 6. revel. cap. 94.
- *ottava 31* — Mat. XXVIII. v. 1. a 4.
- *ottava 32* — Mar. XVI. v. 1. a 4. — Lu. XXIV. v. 1.
 e seg.
- *ottava 33* — Jo. XX. v. 1. e seg.
- *ottava 35* — Lu. XXIV. v. 4. a 9.
- *ottava 38* — Mat. XXVIII. v. 6. e seg. — Ecce praedixi
 vobis.
- *ottava 40* — Mat. XXVIII. v. 8.
- *ottava 41* — Jo. XX. v. 3. e seg. — Lu. XXIV. v. 12.
- *ottava 44* — Jo. XX. v. 11. e seg. — Mar. XVI. v. 9.
- *ottava 45* — Jonae. II. v. 1. e seg.
- *ottava 48* — Jo. XX. v. 11. e seg.
- *ottava 53* — Mat. XXVIII. v. 9. e seg.
- *ottava 54* — Mat. XXVII. v. 52 e 53. — XXVIII. v. 11.
 a 16.
- *ottava 57* — Jo. XX. v. 18. Mar. XVI. v. 10. e seg.
- *ottava 58* — Mat. XXVIII. v. 8. — Lu. XXIV. v. 9.
 e seg.

CANTO XIX

1

MENTRE in tal guisa attoniti e dubbiosi
Stansi i fedel Discepoli di Cristo
Nel tetto umil, de' prenei ebrei rabbiosi
L'ira temendo, che col popol misto
Compiuto già lo seempio insidiosi
Fomentan l'odio ognor ferale e tristo,
Cleofa e Simon pria che scorresse il giorno
Fanno al castello d' Emmaùs ritorno.

2

Dalla Regal Gerusalem disgiunto
Sta in breve strada quel castel, che 'l corso
Non ha che di sessanta stadi appunto.
Or mentre i due discepoli discorso
Col pianto agli oechi e 'l cor dal duol già punto,
Tengon fra lor sul tristo caso oecorso,
Ecco Gesù s' appressa nel cammino,
Celandor l' aspetto almo Divino.

3

Dell'ignoto stranier la compagnia
Accolgon dessi afflitti, e camminando
Vers' Emmaùs lor dice il buon Messia:
Di che tra voi ne gite ragionando
Dalla tristezza oppressi per la via?
E Cleofa a Lui risponde sospirando:
Tu pellegrino in Solima sei solo
Che la cagion non sai del nostro duolo?

4

Tu solo ignori i fatti ivi successi
 In questi dì! Che avvenne mai? Ripiglia
 Il Pellegrin, cui sì rispondon dessi,
 Chinando al suol le lacrimose ciglia:
 Di Lui parliam, che con prodigi espressi
 Il popol tutto empì di meraviglia,
 Del Nazaren Gesù, Profeta santo,
 Che coll'opre e 'l sermon potea già tanto.

5

E pur quest'Uom sì caro al sommo Dio
 Da tutti benedetto ed acclamato
 Qual Redentor promesso al popol pio,
 Fu già tradito, ed a morir dannato
 Di croce orrenda sul patibol rio
 Qual malfattor dal fero stuol spietato
 De' nostri prenci, e sommi Sacerdoti,
 Che han resi al fin delus' i nostri voti.

6

Ed oltre a tutto ciò da ch'Egli è morto
 Or corre il terzo dì, nè ancor si vede:
 Ma ci atterrisce ciò, che abbiám noi scorto
 Da certe donne, a cui non demmo fede,
 Ch'Ei fusse, com'E' disse, già risorto,
 Poich'esse all'alba con veloce piede
 Al sacro avel ne giro, e non trovaro
 Il Corpo, ma cogli Angeli parlare.

7

E dicr l'annunzio, che Gesù vivea,
 E corsi due dei nostri al monumento
 Trovar siccome lor narrato avea
 Il femminil drappel, che 'l corpo spento
 Nella dischiusa tomba non giacea.
 O stolti! Ei prende a dir con dolce accento,
 O ciechi, e di cuor tardi ed insensati
 A creder ciò che han detto i saeri Vati!

8

Non era d' uopo forse e spediente
 Che Cristo avesse tutto ciò patito
 Perch'entrasse così qual Re possente
 Nell' alta Gloria sua di Sol vestito?
 E forse dai Profeti chiaramente
 Non fu del Redentor già presagito
 Il rio supplizio, e quanto Egli soffrisse
 Perchè del chiuso Ciel le porte aprisse?

9

Ei da se stesso a crudel morte e dira
 Pronto si offerse, e con amore immenso
 Volle in croce morir per placar l' ira
 Del sempiterno suo gran Padre offenso.
 Ciò detto, gli occhi in lor pietosi gira,
 Ed incomincia a disvelare il senso
 Di tutto ciò, che sotto arcano detto
 Da Moise e da Profeti fu predetto.

10

E spiega lor nel corso del viaggio,
 Che come salvi i figli d'Israello
 Fè pria di quel mirabile passaggio
 Il sangue asperso dell' ucciso agnello,
 Così doyesse all' infernal servaggio
 Sottrarsi l' Uom, che fessi a Dio rubello,
 Dall' innocente Agnello Ostia gradita
 Che col suo Sangue al mondo diè la Vita.

11

E spiega ancor, che come l' angue esposto
 Di bronzo in alto alla giudaica gente
 Quei risanava, che 'l mirasser tosto,
 Dai velenosi morsi del serpente,
 Così dell' Uomo il Figlio in croce posto
 Tutta salvò l' umanità gemente,
 Ed in quel legno del suo sangue tinto
 L' angue infernal, che vinse, restò vinto.

12

Indi , prosegue a dir , vaticinata
 Fu da Giacobbe la di Lui venuta
 Dai Padri vostri attesa e sospirata.
 E non avete voi forse veduta
 Di Giuda la prosapia avventurata
 Priva di scettro, e dal suo Tron caduta?
 Pereiò a Mosè, che scrisse il ver, eredete,
 E del Riscatto or lieti al fin godete.

13

La sua tribù di Giuda in Isaia
 Leggete ancor predetta, e la Jessea
 Origiù sua. Mirate in Malachia
 Predetto il Precursor, che a Lui dovea
 Colla sua voce preparar la via.
 Lui nato in Bettelem mirò Michea,
 E 'l buon Davidde ancor predisse a voi
 I don recati a Lui dai Regi Eoi.

14

E Zaccaria sull' asinello assiso
 Venir prevede umile, e poverello
 Tra lieti Osanna il Re del Paradiso,
 E poi per trenta argentei dal fello
 Discepol suo venduto. Il dì preciso
 Vaticinato fu da Daniello
 Col numero degli anni, in cui di Cristo
 Seguir dovea lo scempio orrendo e tristo.

15

Nei Salmi, e libri d' Isaia descritto
 Leggete il rio morir, cui fu dannato:
 E come nelle mani e piè trafitto
 Venne d' aceto e fiele abbeverato:
 Dal popol suo deriso, e derelitto
 Dal Padre suo: da tutti ancor mirato
 Ignudo delle vesti o messe a sorte
 Ovver divise innanzi alla sua morte.

16

Amos, Jona, ed Osèa Lui presagiro
 Risorto al terzo dì qual Sol raggianti,
 E quindi asceso in fin sull' alto Empiro
 Alla dritta seder del Padre amante.
 E Jöel figurò l' eterno Spiro
 Che accende i cuor d' ardor vivificante.
 E Malachia pur Giudice supremo,
 Cristo preconizzò nel giorno estremo.

17

Leggete Ezechüel, che vaticina
 Dell' alma Penitenza i bei lavacri,
 E Nahum che minaccia la ruina
 Nei delübri profani ai simulacri.
 E Sofonia che ovunque il Sol declina
 Mira la Fe spargente i semi sacri:
 Leggete Abdia, ed Aggèò, che additan pure
 Di Cristo l' ammirande opre future.

18

Si parla lor l' ignoto Pellegrino;
 E quei bramando aver con Lui ricetto
 In un albergo del castel vicino,
 Dond' Ei più lunge finge andar diretto,
 Gli dicon, deh! Signor, ferma il cammino
 Per onorar di ospizio il nostro tetto,
 E te 'l consiglia già l' oscuro velo,
 Che ricopre la volta ormai del Cielo.

19

Condiscendendo Ei v' entra e insiem si asside
 A mensa, e preso il pan giusta il costume
 Il benedice, e lor quello divide.
 Repente irraggia le lor menti il lume
 E riconoscon Dio quell' Alme fide.
 E mentre adoran genuflessi il Nume,
 Ei qual sottil vapore al Ciel si scioglie
 Subitamente agli occhi lor si toglie.

20

Non era forse il nostro cuore ardente,
 Dicon fra lor, quand' Ei della Scrittura
 Svelando i sensi a noi sgombra la mente
 Rendea già tanto ottenebrata e dura!
 Oh! come i cuor piegava dolcemente
 Col suo soave dir! così non dura
 Il bronzo, che dal foco è liquefatto
 O il ghiaccio che dal sol viene disfatto.

21

Quindi nell'ora istessa escon giolivi,
 Ed in Gerusalem fatto ritorno
 Il fido eletto stuol ritrovan quivi
 Raccolto insiem nel solito soggiorno,
 E'l lieto annunzio dan che sia tra vivi
 Risorto già d'immortal luce adorno
 L'Eroe, dicendo: Ei senza più celarse
 Risorse in vero, ed a Simone apparse.

22

E poi narrando ciò, che lor successe
 Nel corso del cammin, ripeton quanto
 Col dolce labbro il Pellegrino esprese,
 E come il Duce benedetto e santo
 Frangendo il pan conoscer si facesse
 Cangliando in gaudio immenso il duolo e'l pianto.
 E mentre afferman vera l'apparenza
 Non prestan gli altri ai detti lor credenza.

23

Ma sull'istante nel serrato tetto,
 Innoltrata la notte, entra improvviso
 E stassi in mezzo al fido stuolo eletto
 Gesù qual Sol raggianti nel suo Viso,
 E lor sì dice il buon Signor diletto
 Coll'usata sua voce, e'l dolce riso:
 La pace sia con voi: son Io: sgombrate
 Ogni timor, nè più vi rattristate.

24

La pia brigata dal terror percossa
 Riman credendo che uno spirito sia,
 Ma la durezza de' lor cuori scossa
 Con tali accenti vien dal buon Messia:
 Ecco le mani, e i piè; di carne e d'ossa
 Lo spirito è ignudo. Or qual temenza ria
 Vi turba il cor? Palpate orsù, vedete.
 Le mani, e 'l fianco, e che son lo credete.

25

Con tai parole piene di dolcezza
 Lor mostra i piè, le mani, e 'l destro fianco.
 E pur tra lo stupore, e l'allegrezza
 In creder Lui risorto il cor vien manco:
 Perciò bramoso della lor salvezza
 Coll'usato parlar sincero e franco
 Per render salda e ferma in lor la Fede
 Se avesser cosa da mangiar lor chiede.

26

E quei di pesce un brano già arrostito
 Sulla lor mensa gli offrono dinanzi
 Con un favo di mel da Lui gradito.
 E poichè s'è cibato qual innanzi
 Solea tra lor con giubilo infinito
 Raccoglie e reca lor tutti gli avanzi,
 E in fin sciogliendo il labbro almo verace
 Ripete loro: sia con voi la pace.

27

Come mandommi il Padre mio possente
 Qual suo Messia, così voi pur mand' Io.
 E dopo un soffio in essi Onnipossente
 Si dice lor: lo Spirto santo Iddio
 Ricevete or da Me, che ìmmantinente
 L'alto Poter vi dà sull'empio e rio
 Mostro infernal da Me già pesto, e vinto
 E negli abissi incatenato e avvinto.

28

A chi da voi, che siete or già miei messi,
 I rei peccati si rimetteranno,
 Nel Ciel saranno ancor quelli rimessi,
 E in chi da voi quaggiù si riterranno,
 Ritenuti nel Ciel saran pur dessi:
 Nè mai disciorsi, che da voi potranno.
 Sì dice, e lascia il fortunato stuolo,
 Fra cui mancò dappria Didimo solo.

29

Gli dicon poscia i suoi compagni cari:
 Risorto già vedemmo il Duce invito.
 Ed ei risponde: s'io cogli occhi chiari
 La fessura de' chiodi, ond' Ei trafitto
 Fu nelle man, non veggia, e mi rischiari,
 E nel loco de' chiodi ancor ben fitto
 Non metta il dito, e 'l fianco suo non veda,
 E 'l tocchi colla man, non fia che io creda.

30

Ma nell'ottavo dì nel loco istesso,
 Ove soggiornan con Tommaso ancora,
 Chiuse le porte, appar Gesù intromesso
 Qual Sol pel vetro, e 'l pio drappel lo adora.
 Sia Pace a voi, lor dice, e poi da presso
 Voltosi a Toma con tal dir lo esplora:
 Metti il tuo dito quà, riguarda bene
 Le mie man, che soffrir già tante pene:

31

Stendi la mano, ed entro al mio costato
 Mettila pur: non essere infedele,
 E miscredente, qual ti sei mostrato,
 Ma sii qual già ti elessi ognor fedele.
 E quegli umil risponde al suol prostrato,
 O mio Signor, mio Dio: le tue querele
 Ben giuste son, perdona: io non credea
 Che nuova vita l' almo Corpo avea.

32

E 'l buon Gesù gli dice : o mio Tommaso,
 Perchè m' hai visto, al fin tu m' hai creduto
 Sgombrando il cieco orror, che t' ebbe invaso.
 Beati quei saran, che Me veduto
 Non hanno, e 'l cor convinto e persuaso
 Scrbando a Me daran l'onor dovuto
 Colla verace Fe nell'alma Chiesa
 Dall'alto mio Poter già stabil resa.

33

Si dicendo, s' invola al lor cospetto
 Il Divo Eroe colla Divina luce
 Avvalorando di fortezza il petto
 De' suoi fedel. Ma il sommo eterno Duce
 Non lascia ancor la terra, e all'aureo Tetto
 Della Gloria immortal non si conduce
 In sin che 'l Sol le vic del Ciel scorrendo
 Il quarantesmo dì segnasse uscendo.

34

Tommaso intanto a' suoi compagni fidi,
 Dolente il cor, sì parla: i detti sui
 Eran fuggiti da' miei sensi infidi:
 Ah! folle e stolto! dar la vita altrui
 Chiuso in avel da quattro giorni il vidi,
 E poscia a denegar costante io fui
 Che redivivo fusse il Dio possente!
 Ma tenne ingonibra un vel mia lieve mente.

35

I sensi forse m' acceccò finora
 (E 'l credo molto ben) tanta stoltezza,
 Che fu dal Ciel disposta. Ah! forse ancora
 Nei secoli avvenir la mia dubbiezza
 Ai popol tutti gioverà talora:
 Chè volli aver così la sicurezza
 Palpando all'Uomo Dio le membra sante
 Per esser nella Fè fermo e costante.

36

Il vitto intanto a procacciar recosse
 Al mar di Tiberiade il pio drappello.
 E mentre Pietro a navigar si mosse
 Volle pur lui seguir Natanäello
 Di Cana in Galilea, ch' ivi trovasse,
 E Didimo, e Giovan col suo fratello
 Di Zebedeo figliuoli, ed altri dui
 Discepoli fedel, ch' eran con lui.

37

Ma remigando a tutta lena in mare
 Passan la notte in van, nulla prendendo
 I fidi pescator dall' onde avere:
 E mentre il corso nel mattin volgendo
 Son presso al lido, ivi repente appare
 Gesù, che scioglie il labbro sì dicendo:
 Fanciulli, avete voi del pesce tratto
 In serbo? E quei rispondon: null' affatto.

38

Non san però, che quegli Gesù sia,
 Che sotto umana veste lor si aseonde.
 Quindi Ei soggiunge lor: torcete or via
 La prora a dritta, e che la pesca abbonde
 Là troverete. Il cenno del Messia
 Pronti eseguendo volgono per l' onde
 A destra il corso, e nel gittar le reti
 Le veggon carche, e ne rimangon lieti.

39

L' alto prodigio il veechio Pietro ammira
 Della gran preda, e taciturno invita
 I soci suoi, che attoniti pur mira,
 Nel mar che freme e mugghia a dargli aita.
 Ma per la copia strabocchevol mira
 De' pesci accorron tutti, e a forza unita
 Non possono tirar pel grave pondo
 Le reti colme ed abbassate al fondo.

40

Or quì Giovan discepolo diletto
 Il primo accenna a Pier: quegli è il Signore.
 E Piero in ascoltar sì caro detto,
 Perchè già nudo, con devoto onore
 La tonica si accinge al suo cospetto,
 E in mar si gitta, e viene al Redentore.
 E gli altri colla barca fan cammino
 Essendo al lito il mar molto vicino.

41

Poichè di soli cubiti dugento
 È dal lito frapposta la distanza:
 E quei di gaudio pieni e di contento
 Traggon dei pesci il rete in abbondanza
 Sul lido, ove sbarcati in un momento
 Ritrovan preparate oltra l'usanza
 Le bragia ancor col pesce sovrapposto
 E'l pane dal Signor quivi disposto.

42

Recate quì de' pesci, che prendeste,
 Gesù lor dice. Ascende Simon fido,
 E tragge colle man celeri e preste
 Il rete pien di grandi pesci al lido,
 Che per mercè del Regnator celeste
 Scisso non fu nell' elemento infido.
 Mirabile portento è la cattura
 Di cencinquantatre fuor di misura.

43

E segue a dir: venite quì, pranzate.
 Nè v'ha tra lor chi dimandargli ardisce
 Chi mai Tu sei? poichè sanno in realtate
 Ch' Ei sia Gesù, che fulgido apparisce.
 E per mostrar vie più tal veritate
 Prendendo il pane, e'l pesce l'offerisce
 A' suoi fedel che adorano risorto
 Il Redentor già vivo, e non più morto.

44

E poichè han tutt' insiem già desinato,
 Così Gesù favella al vecchio Pietro :
 Dimmi o Simon, che da Giovan sei nato,
 Se m'ami più degli altri. Ed egli; il vero
 Signor Tu sai, ch'io t' amo, e ben t' ho amato
 Colla forza, col cuore, e col pensiero.
 Ed Ei soggiunge a lui: te fo Pastore
 Degli agnelli, di cui son Redentore.

45

Dimanda a lui Gesù novellamente,
 M'ami, o Simon? Sì sì, risponde quei,
 Tu sai, ch'io t' amo. E' l Redentor clemente,
 Pasci, ripete a lui, gli agnelli miei.
 E gli richiede al fin: veracemente
 Se m'ami, o mio Simon, confessar dei.
 Si attrista Pier, perchè lo interrogasse
 Gesù la terza volta, se lo amasse.

46

E dice a Lui, Signor, t'è noto il tutto:
 Ch'io t' amo col mio cor, Tu già lo sai.
 Risponde quì Gesù: sia dunque il frutto
 Di quel sincero amor, che in te provai;
 Il pascer dal mio esempio bene istruito
 Le pecorelle mie, che riscattai
 Dal servaggio infernal col mio morire,
 E fia così compiuto il mio desir.

47

Ed or ti dico il ver con ischiettezza,
 Quand' eri nella tua più fresca etade
 Te stesso pur cingevi, e con franchezza
 A tuo piacer. ne givi per le strade.
 Ma quando perverrai nella vecchiezza
 Contro la tua medesima volontade
 Distenderai le mani a chi te cinga,
 E dove gir non vuoi ti sforzi e spinga.

48

Ciò dice a lui, la morte dinotando,
 Con cui clarificato sia da Dio.
 E poscia con amabile comando
 Gli dice, vienmi appresso, o Pietro mio.
 E volto Pier ravvisa camminando
 Seguir d'appresso insieme al Signor pio
 Il discepolo ancor, che 'l Dio diletto
 Di riposar fe' degno sul suo Petto.

49

Che a Gesù nella Cena si dicesse
 Per discoprir l'autor del tradimento.
 Chiede perciò Simon, qual mai dovesse
 Di quest'altro seguace esser l'evento.
 Se Io vò, che 'l mio diletto rimanesse,
 Risponde il Redentor, fin al mio Avvento,
 A te che importa? Seguimi, se vuoi,
 Nè d'altro fuor di Me cercar di poi.

50

Sorge da ciò la voce tra i fratelli
 Che quel discepol santo non morisse.
 Ma il Pastor sommo de' redenti agnelli
 A Pier, che di Giovan chiedea, non disse,
 Ch'ei non morrà, ma che dal cor cancelli
 Di tai pensier l'obbietto gli prescrisse,
 Se Io vò, dicendo, conservar costui
 Fin ch' Io verrò, che importa a' tutti vui?

51

Ma gli undici compagni indi saliro
 Al monte in Galilea cogli altri ancora.
 Così il comando di Gesù seguirono.
 E quivi a più di cinquecento allora
 Apparve pria che all'alto immenso Empiro
 Salisse, e tutti fur tromba sonora
 Vangelizzante il già risorto Cristo,
 Che da Giacomo ancor di poi fu visto.

52

Apparve poscia a' suoi discepol tutti,
 E molti, quando il vider, l'adoraro.
 E mentre alcuni ancor non bene istrutti
 A creder Lui risorto dubitaro,
 Gesù sul monte allor, che in un ridutti
 Li vide, s'appressò fulgido e chiaro,
 E disse: a Me tutt' il poter fu dato
 In terra, e in Ciel dal Padre mio beato.

53

Itene in tutto il mondo, e'l sacrosanto
 Vangel dettate a' popoli redenti.
 E perchè in pace stian sotto al mio manto
 Si battezzin da voi tutte le genti
 Del Padre in nome, e Figlio, e Spirto Santo,
 E date a tutti ancor gl' insegnamenti
 Di conservar nel cor tutt' i miei detti,
 E di osserrar quaggiuso i miei Precetti.

54

Tutti coloro in ver si salveranno
 Che avran creduto, e siensi battezzati.
 Ma tutti quei, che in Me non crederanno
 Saran severamente condannati.
 E perchè creda ognun, si ammireranno
 Gli alti prodigi ancor de' miei beati
 Fidi seguaci eletti, e saran questi
 I segni portentosi e manifesti:

55

Daran bando a' demòni in Nome Mio: .
 Facondi parleran lingue novelle:
 Toglieranno i serpenti, e'l lor natio
 Veleno deporràn le bocche felle:
 E se bevuto avran tossico rio,
 Che la vita dal cor ben tosto svelle,
 Nocivo lor non fia. Porran sugli egri
 Le mani, e tosto guariranno allegri.

P. II.

56

Ed ecco Io son con voi per tutti i giorni
 Sino al finir del secolo, e del mondo.
 Ciò detto impone al fido stuol che torni
 Alla Città reïna, e'l duol profondo
 Spento dai cuor, colà lieto soggiorni
 A celebrar con gaudio almo giocondo
 La Pentecoste per compire il rito
 Solenne dalla Legge definito.

57

L' alto comando pronto ad eseguire
 Là vanne il fido stuolo, ove repente
 Alla lor mensa degnasi apparire
 Gesù d' immortal luce rifulgente.
 E stando in mezzo a lor sì prende a dire
 Coll' usato parlar soüvemente :
 La pace sia con voi : ricolmo e pieno
 Sia già di eterno gaudio il vostro seno.

58

Pur queste cose dal mio labbro espresse
 Vi fur mentr' io quaggiù tra voi vivea.
 E tutto allor ben pria che succedesse
 Senza velame alcun vi predicca.
 Compiute al fin vedete le promesse,
 Ed avvenire in Me tutto dovea,
 Che nella Legge di Mosè fu detto,
 E nei Profeti, e Salmi fu predetto.

59

Ed ecco a voi svelato e aperto il senso,
 Perchè possiate intender le Scritture.
 Che 'l vostro Cristo del gran Padre offenso
 L'ira placar coll' aspre pene e dure
 Di crudel morte, e poi con gaudio immenso
 Dovesse al terzo dì risorger pure,
 Fù già predetto, e 'l Regno almo de' Cieli
 Così fu aperto a' tutt' i miei Fedeli.

60

Spenta dall' Orbe inter la miscredenza
 Mercè l'Onnipossente mio Sermone
 Si predichi tuttor la Penitenza,
 E dei peccati la Remissione.
 E voi che aveste in Me ferma credenza
 In ogni più remota regione
 Cominciando da Sion tutto farete
 Noto sì voi, che i testimon ne siete.

61

Ed ecco Io mando a voi con fedeltate
 L'alta Promessa dal gran Padre mio.
 Dalla Città perciò non v' appartate
 Fin che su voi lo Spirto santo Iddio
 Dall'alto Ciel non scenda, e confermate
 Non fian le vostre menti dal suo pio
 Ardor celeste nella sua discesa
 Che aveste un dì dalla mia bocca appresa.

62

E se Giovan coll'acqua battezzava,
 Voi lo sarete nello Spirto santo
 Non dopo molti dì. Così parlava
 Al fido eletto stuol Gesù, che intanto
 Di far ritorno al Ciel si apparecchiava.
 E quindi fuora a Betania pertanto
 Sul monte degli Ulivi il sommo Duce,
 Che là si estolle, i suoi fedel conduce.

63

Or mentre stan sul monte ragunati,
 Dicon a Lui, Signor dal Ciel quì messo,
 Deh! forse in questi giorni avventurati
 Il Regno d'Israël vedrem rimesso
 Per l'alta Tua mercè? Figliuoli amati,
 Risponde lor Gesù, non v'è concesso
 I tempi, ed i momenti di sapere,
 Che il Padre serbar volle in suo potere.

★

64

Ciò non vi caglia, e sol da voi si attenda
 L'alta Promessa del gran Padre eterno.
 Sì, sì vedrete, che su voi discenda
 L'almo Spirto Divin dal Ciel superno,
 Che le vostr' alme del suo foco accenda,
 E v'armi di Virtù contro l'inferno:
 E 'l vil timore disgombrato affatto
 D'invitto zel sarete accesi a un tratto.

65

E in Sion a Me sarete i testimoni,
 Nella Giudea pur tutta, e in Samaria,
 E nelle più lontane regioni,
 L'immacolata Legge e santa e pia
 Per l'orbe predicando, e i miei sermoni,
 E l'Opre prodigiose del Messia.
 Lor tanto impon pria di lasciare il mondo
 Gesù col suo parlar dolce e giocondo.

66

Ed in ciò dir, s'innalza al Ciel sublime
 Alla di lor presenza, ed elevando
 Le man, col dolce addio, che loro esprime,
 Li benedice, ancor l'orme lasciando
 Dei sacri piè, che sovra il monte imprime,
 Di sua salita al Ciel segno ammirando.
 E luminosa nube, mentr' Ei vola,
 Lo avvolge intorno, e agli occhi lor lo invola.

67

Gaudio novel frattanto il Ciel comprende,
 E preparato è già l'eccelso Trono
 Al sommo Re, che più del Sol risplende.
 E mentre accorron per le vie del tuono
 Gli Angeli incontro al Vincitor che ascende,
 Che fanno applauso a Lui, tra il dolce suono
 Di mille plettri uniti alla gran tromba,
 Tal voce al fin per l'acre rimbomba.

[Decorative flourish]

68

Principi Voi della Città di pace,
 Di aprir le porte eterne è questa l' ora.
 Chi v' ha, che più resista e contumace
 All' impulso Divin non ceda ancora ?
 Grida lo stuol degli Angeli seguace
 Impaziente di maggior dimora :
 Al Vincitor delle potenze inferne
 Cedete al Re di gloria, o porte eterne.

69

Chi è questo Re di gloria? ecco ripiglia
 Dei Cherubin l' insuperabil schiera :
 Fors' egli è quel Campion, che già scompiglia
 L' abisso inter coll' asta sua guerriera ?
 Risponde il Coro esterno, è meraviglia
 Che ancor non si ubbidisca a chi v' impera.
 Chi è questo Re di gloria? È chi governa
 L' alte Virtudi, è il Re di gloria eterna.

70

Tal sale all' alto Empiro il Redentore,
 E mentre i suoi discepoli diletti
 D' alma letizia pieni, e di stupore
 Stanno a mirar cogli occhi al Cielo eretti,
 Nè 'l ponno ravvisar tra il gran fulgore,
 Lor due dal Ciel discesi Angeli eletti
 Si appressan lieti in bianche vesti avvolti,
 E sì favellan lor sul monte accolti:

71

O Galilei, perchè mirar sospesi
 Quì state il vostro Re, che al Ciel vuol gire ?
 Questo Gesù, che da stupor compresi
 Vedeste in tanta gloria al Ciel salire,
 Così tra gli Angel suoi dal Ciel discesi
 In alta Maestà dovrà venire.
 Ciò detto, il fido stuol con dolci modi
 Prende a cantar così di Dio le lodi:

72

Cantate al gran Signor nuovi concenti ,
 Che 'l giusto sdegno in dolce amore ha volto ,
 Poichè con sì mirabili portenti
 E colla destra invitta ha già disciolto
 Del rio Satan l'impero su le genti ,
 E l'usurato scettro al fin gli ha tolto
 Col braccio santo, e al mondo tutto mostra
 La sua giustizia, e la salvezza nostra.

73

Si rammentò del suo pietoso affetto ,
 Che 'l mosse a far quel patto veritiero
 Al gran lignaggio d'Israel diletto.
 Già le promesse del sovran Mistero
 Di soddisfar coll'Olocausto accetto
 Pel germe uman compìe fedel sincero :
 E della terra l'ultimo confine
 Vedrà del Salvator l'opre divine.

74

Su dunque giubilate in suon gioioso ,
 Voi tutti abitator del vasto mondo.
 Ecceggi il salmeggiar d' inno festoso
 Di mille cetre e plettri al suon giocondo :
 Spandan le tube e i corni armonioso
 Frigor intorno, e movasi dal fondo
 Con ciò , che in se racchiude il mar sonante ,
 Al bel cospetto di sì gran Regnante.

75

Gioisca il terreo globo con quant' alme
 Viventi alberga, e nutre. I fiumi, e i fonti
 Esultin pure, e da selvose salme
 Danzin di gioia gli aggravati monti ,
 E lieto ognun col batter palme a palme
 All'apparir di Lui , che noti e conti
 I suoi giudizi fe', cantando il viva
 Plauda al Signor con voce ognor festiva.

76

Dell' orbe inter fin l'ultime contrade
 Giudicherà coi retti suoi giudizi,
 In cui d'inganno e frode ombra non cade:
 Poichè nell'emendar del mondo i vizi
 L'incorrotta giustizia e l'equitade
 Gli assisteranno, e i falli, e malefizi
 Ei punirà col formidabil brando
 Le teste de' superbi conquassando.

77

Dunque al Signor altissimo e tremendo
 Applaudite, o genti. Il mondo intero
 Coll'alta sua giustizia Ei sta reggendo,
 E sopra i popol tutti alza l'Impero
 Le genti a noi soggette al fin rendendo.
 Già vola sino all'ultimo Emisfero
 Sua Fama eccelsa, e a tributar la Fede
 Popoli, e genti ecco ne curva al piede.

78

Dei Cieli al bel retaggio eccelso e degno
 Chiamò la gente d'Israël diletta,
 Se stesso offrendo per placar lo sdegno
 Del Padre offenso, e la sua plebe eletta
 Per riscattar quì sceso, al suo gran Regno
 Predestinò la Chiesa benedetta
 De' suoi fedeli, e in trionfal Vittoria
 A suon di tromba ascende alla sua Gloria.

79

Al nostro Dio su dunque salmeggiate:
 Del nostro Re, che l'Orbe inter governa,
 Con sagge note i pregi all'Etra alzate.
 Regnerà Dio colla sua Legge eterna
 Sovra le genti, e spenta l'empietate
 Sul Tron della Sua gloria scmpiterna,
 I rei profan ridotti al culto pio
 Vedrà l'immenso Onnipossente Iddio.

I Prenci e i Re de' popoli possenti
 Porran gli scettri, e le corone al piede
 Del sommo, e vero Nume. Obbedienti
 Alle sue leggi, ed alla eccelsa Sede
 Del Vice Dio saran tutte le genti:
 Che alzando al Dio d'Abram vessil di Fede
 Adoreran la Maestà possente
 Del Trino Dio per tutto risulgente.

In tal guisa gli Apostoli giulivi
 Estollevano al Cielo il dolce canto.
 E quindi insiem dal monte degli ulivi
 Spento il timor dal sen, dagli occhi il pianto,
 Discendon lieti alla Cittade, e quivi
 Chiusi nel tetto umil, lo Spirto Santo
 Promesso lor coi fervorosi voti
 E colle preci attendono devoti.

CITAZIONI AL XIX CANTO.

- All'ottava 1.* — Mar. XVI. v. 12. — Lu. XXIV. v. 13. e seg.
— ottava 10. — Lu. XXIV. v. 27. — Exo. XII. v. 3. e seg.
— ottava 11. — Num. XXI. v. 8. e seg.
— ottava 12. — Gen. XLIX. v. 10. — Is. VII. v. 14.
— ottava 13. — Is. VII. v. 14. — XI. v. 1. e 2. — Malach:
 III. v. 1. — Michaeae. V. v. 2. — Ps. LXXI.
 v. 9. 10. e 11. — Is. XLII.
— ottava 14. — Zac. IX. v. 9. — XI. v. 12. — Daniel. IX.
 v. 24. e seg.
— ottava 15. — Ps. XXI. v. 1. 17. 18. 19. — Is. LIII. per
 totum — Ps. LXVIII. per totum.

- All'ottava 16.* — Amos. IX. v. 11. — Jon. II. v. 1, e seg. — Osee. XIII. v. 14. — Joel. II. v. 28. — Malach. III. v. 5. e seg. — IV. v. 1. e seg. — Ps. LXVII. v. 19. — CIX. v. 1.
- *ottava 17.* — Ezech. XVIII. v. 30. — XXXVI. v. 23. e seg. — Nahum. I. v. 14. e seg. — Sophon. III. v. 8. e seg. — Abd. cap. un. — Aggaei. II. v. 8. e seg.
- *ottava 18.* — Luc. XXIV. v. 28. e seg.
- *ottava 22.* — Mar. XVI. v. 13.
- *ottava 23.* — Mar. XVI. v. 14. — Luc. XXIV. v. 36. e seg. — Jo. XX. v. 19, e seg.
- *ottava 36.* — Jo. XXI. v. 1 a 24.
- *ottava 42.* — 2. Paralip. II. v. 17.
- *ottava 51.* — Mat. XXVIII. v. 16. I. Cor. XV v. 6. e 7.
- *ottava 52.* — Mat. XXVIII. v. 17. e 18.
- *ottava 53.* — Mat. XXVIII. v. 19 e 20 — Mar. XVI. v. 13.
- *ottava 54.* — Mar. XVI. v. 16 a 18.
- *ottava 56.* — Mat. XXVIII. v. 20. — Act. Ap. Cap. I. v. 4.
- *ottava 58.* — Lu. XXIV. v. 44 a 50.
- *ottava 62.* — Act. Ap. I. v. 5. — Lu. XXIV v. 50.
- *ottava 63.* — Act. Ap. I. v. 6. 7. e 8.
- *ottava 66.* — Mar. XVI. v. 19. — Act. Ap. I. v. 9. — Lu. XXIV. v. 50 51
- *ottava 68.* — Ps. XXIII. v. 7. a 10.
- *ottava 70.* — Act. Ap. I. v. 10, e 11.
- *ottava 72.* — Ps. XCVII. v. 1. a 9.
- *ottava 76.* — Idem. v. 9. — Ps. CIX. v. 6.
- *ottava 77.* — Ps. XLVI. v. 1. a 10.
- *ottava 81.* — Lu. XXIV. v. 52. — Act. Apost. I. v. 12.

CANTO XX

1

SPIRTO Divin, se tua mercede in questa
Opra, che audace impresi alta e sublime,
Dalla mia cieca mente ogni ombra infesta
Spegner ti piacque, alle sideree cime
Deh! mi solleva or che a cantar mi resta
L'almo tuo Avvento in queste oscure ed ime
Valli di pianto allorchè il cieco mondo
Di luce empisti, e del tuo Amor fecondo.

2

Alla Dritta del Padre sempiterno
Siede Gesù d'immensa gloria adorno :
E'l Padre, e'l Figlio, e insiem l'Amor superno
Fan di tre Soli un Sol che spande intorno
Inaccessibil luce, onde l' eterno
Regno del Ciel god' un perpetuo giorno :
E mentre al Figlio applaude il Genitore
Diffonde il Paraclèto un mar di amore.

3

Delle Angeliche voci intanto s' ode
Il mirabil concento e 'l dolce suono
Del Trisagio sublime, onde dan lode
Al Santo, al Forte, all' Immortal sul Trono
D' eccelsa Maestà, per cui si gode
Alma pace lassuso, ed anco il tuono
Umile rugge, e stride riverente
Il fulmin pure ai piè del Dio possente.

4

Or mentre con Gesù lieta e contenta
 La turba al Ciclo ingressa chi la bea
 Umile adora, al Padre Ei la presenta,
 Ed al Divino Amor, che la ricrea:
 Padre, gli dice, è questa la redenta
 Greggia che pria Satan rubata avea.
 Col mio Sangue l'ho tratta al mostro orrendo,
 Ed or nell' alto Empiro a Te la rendo.

5

Ma dalle parti ancor dell' Orbe ignote
 D' altri redenti avrem gregge infinito,
 Che occuperan del Ciel le sedi vuote.
 Or basta un sol tuo cenno, uu dardo ignito
 Di Te, superno Amor, che le devote
 Alme del fido stuol già tutto unito
 De' miei compagni amati infiammi e accenda,
 E suoi doni a versar dal Ciel discenda.

6

È tempo ormai, che a' miei seguaci aita
 Dal tuo Poter si porga, o Genitore,
 Mentre mortali son. La via smarrita,
 Son quinci e quindi spinti dal timore.
 Deh! fuga tal terror. Rinvigorita
 Venga la Fede in lor dal sommo Amore:
 Poichè di odio ricolma insidie orrende
 Per mia cagion la ria Giudea lor tende.

7

E come un dì, gran Padre, promettesti,
 (Nè puossi mai cangiar tua Diva Mente)
 Che a tutto il germe uman si manifesti
 Il Nome tuo dal Verbo Onnipossente,
 Così perciò dai Regni almi Celesti
 All' alto Tuo comando obbediente
 Per divulgar Tue Leggi in terra scesi,
 Ed è compita già l' Opra che impresi.

8

Nell' alta tua Bontà quindi poggiato
 Al fido stuol de' miei seguaci eletti
 Promisi che lo Spirto almo bēato
 Dal Ciel scendesse a confortar lor petti.
 E poscia i piè, le palme, ed il costato
 Al Padre suo con tai pietosi detti
 Mostra forati ancor dal ferro atroce
 Con tutt' i rei martir sofferti in Croce.

9

Acconsentisce il Padre a questi preghi,
 E 'l Figlio suo baciando in dolci amplessi
 Sì gli risponde: ciò che chiedi e preghi,
 Diletto almo Figliuol, già Ti concessi,
 E null' a tanto intercessor si neghi.
 Dell' almo Spirto i don da Te promessi
 (Non più in oltre pregar) come Tu vuoi
 Or ora ispirerem nei Figli tuoi.

10

Accenderem di nostre fiamme i cuori
 De' tuoi seguaci sì, che non gli scuota
 Il ferro, o il fuoco, e per tuo amor gli orrori
 Spregiando pur di lacerante ruota,
 E delle fiere i morsi, i rei martori
 Giulivi abbracceran coll' Alma immota.
 Morran pugnando fra gli strazi acerbi
 Dalla salda Virtù resi superbi.

11

Nè caldo, o freddo allor che avversa stella
 Il campo fenda, o bruna agghiacci il fonte,
 Gli arresterà. Ma in questa sponda, e in quella
 Ed oltre al Gange e ai Battri farà conte
 Tue sante Leggi la di lor favella,
 A' Seri, agli Angli, e al Gaditano monte.
 L' Orbe empieran di dogmi a Te innalzando
 Famosi Templi, il tutto rinnovando.

12

Quante dal mar divise son le genti
 Tutte il tuo Nome adoreran devote,
 E secoli verran d'oro fulgenti.
 Tali promesse a Te son già ben note.
 Già spento è il fallo dei primier parenti
 Dal sangue Tuo, che di occupar le vuote
 Sedi del Ciel non sol fe' i giusti degni,
 Ma gli altri ancor pe' propri falli indegni.

13

È questo il premio, ed il favor concesso
 Della Tua morte a' rei martiri acerbi,
 Che quanti mai peccati abbian commesso
 Da che fu il mondo i rei mortal superbi,
 E quanti farne mai potran d'appresso
 Fin che vorrem, che 'l mondo si riserbi,
 Tutti a purgarli uniti basti solo
 Del Tuo sangue una stilla, o mio Figliuolo.

14

Nè guari andrà, che accorti e saggi vati
 Lasciando già di Greche fole il corso
 Dal santo Amore accesi ed infiammati
 Le tue pene a cantar faran concorso
 Tue laudi in celebrar per le cittadi
 D'un polo all'altro, e dall'ocaso all'orso:
 E più che altrove suonerà canora
 Negli Itali confin la tromba allora.

15

Il tempo già felice si avvicina,
 Che Simon Pier tuo gran Vicario eletto
 Nella Città dell'Orbe alta Reina
 Il tuo Vessillo innalzi benedetto,
 E l'erga ancor nella Città vicina
 Posta sul lito fertile e diletto
 Del bel Sebeto, ove quel gran Vulcano
 Distruggerà Pompei coll'Erculano.

16

I popol quindi alla tua Fe conversi
 Abbracceran tuoi Riti alti ammirandi,
 Quando atterrati gl' idoli perversi,
 Con cui si dava il culto a' vizî infandi
 Il tuo Nome a cantar con santi versi
 Imprenderanno, e i templi empî e nefandi
 Disotterrati un dì prova faranno
 Delle rovine, che recò Satanno.

17

Per la pietà de' Regi a Te devoti
 Nei lor Musei raccolti i monumenti
 Scavati dal rio suol faran ben noti
 I folli error delle idolatre genti.
 Così compiuti appien saran tuoi voti.
 Tanto è certo avvenir. Con questi accenti
 L'alto sermon chiudendo il Genitore
 Nel caro Figlio inspira il dolce Amore.

18

Or mentre nel Cenacol congregati
 Unanimi in orar perseveranti
 Stanno i fedel compagni avventurati,
 Sorgendo in mezzo a quel di Padri santi
 Primier Concilio Pier: Fratelli amati,
 Imprende a dir, che nella Fe costanti
 Seguiste il Redentor, che al Ciel salio,
 Udite ciò, che a noi comanda Iddio.

19

Convien che la Scrittura si adempisse,
 Che 'l santo Spirto Dio, Fonte del Vero,
 Per bocca di Davidde ancor predisse
 Di Giuda, che di quei fu condottiero,
 Che presero Gesù, benchè 'l seguisse
 Unito a noi nel sacro Ministero,
 Che s'appiccò col laccio, e sì crepando
 Il fio pagò del tradimento infando.

20

E come scritto fu, del disperato
 Si accorci il fil de' giorni, ed altri eretto
 Venga in suo luogo all' alto Episcopato,
 E si compisca il numero. Ciò detto,
 Fatto le preci a Dio, vien sorteggiato
 Tra due proposti chi venisse eletto.
 Ma cade su Mattia la sorte bella,
 Non su Giosef, che Barsaba s'appella.

21

Così compiuto il sacro pio consesso
 Tai voti esprime: oh! disserrati i Cieli
 Venisse a noi lo Spirto almo promesso;
 Che accenda e infiammi i cuor de' suoi fedeli!
 Già tutto si compie quanto il gran Messo
 Promise a Noi nei santi suoi Vangeli.
 Sol questa sia dell' altc sue Promesse
 Che sua mercè compiuta si vedesse.

22

E quì Maria d' ardente zelo accesa
 Tra l'altre donne pie, l'afflitto stuolo
 Incoraggisce alla sublime Impresa:
 E rammentando lor del suo Figliuolo
 La Vita a pro dell' Uman germe spesa
 Raffrena il lor timor, conforta il duolo,
 E genuflessa orando al Ciel rivolta
 Sì prega in mezzo alla pia turba accolta:

23

Dch! vieni, o Santo Spirto, Amor superno,
 E di tua Luce un raggio sol diffondi
 Dall'alto Empiro, ove Tu splendi eterno.
 Vieni de' poverel Padre, che abbondi
 Di ben, fulgor de' cuori sempiterno,
 Dispensator di doni almi giocondi,
 Dolce ristor dell' Alme abitatore,
 O refrigerio d' ogni afflitto core.

24

Nelle fatiche sei dolce riposo,
 E la temperie negli estivi ardori.
 Tu il pianto agli occhi spegni, o Dio pietoso
 Cangiando in gaudî eterni i rei dolori.
 De' tuoi Fedel riempi il sen più ascoso,
 O Luce beâtissima de' cuori.
 L'uom che del tuo Divino Nume è privo
 È cener freddo, o tronco vil nocivo.

25

Lava del senso ogni brutal sozzura,
 L'aridità col grato nembo inonda:
 Col balsamo vital le piaghe cura:
 Piega il rigor, che l'anime circonda:
 Riscalda il gel, che i cuor mondani indura:
 Colla pietate, onde il tuo seno abbonda,
 Reggi il ramingo in via, che al Ciel conduce,
 O beâta del Ciel Divina luce.

26

A' tuoi fedel, che Te confessan Dio
 Col Padre e Figlio insiem, quaggiù discendi,
 E versa i doni tuoi clemente e pio.
 Del Divin foco, onde immortal risplendi,
 Di questo fido stuol, che 'l Figlio mio
 Seguì perseverante, i cuori accendi.
 Concedi lor per Tua mercè superna
 Virtù, salvezza, e gioia sempiterna.

27

Sì prega la gran Madre, e più di cento
 Stan seco genuflessi i pii fedeli
 Raccolti ad implorar sì lieto evento:
 Quand'ecco il punto avvien che lor si sveli
 Il sospirato Nume: in un momento
 Sembra cader la sommità de' cieli.
 Un formidabil suon s'ode per l'Etra,
 E 'l turbin sacro la magion penetra.

28

Ergon la vista attoniti, e repente
 Un nembo di fulgor dal Ciel discende,
 Che la magion riempie, e'l foco ardente
 Sul capo di ciascun poggiando splende
 Di tante lingue in forma, ed innocente
 Diluvio tal d'igniti rai si accende,
 Che par che 'l Sol sul pio devoto coro
 Pioggia diffonda di fiammelle d'oro.

29

In cotal guisa il Padre sempiterno
 Coll'alma Prole ugual dall'alto Empiro
 Spirando l'Aura dell'Anior superno
 Infonde in essi il settiforme Spiro.
 Ecco presente è il Nume, e nell'interno
 Fondo dei cuori un prodigioso e miro
 Veggonsi concepir sacro furore,
 E senton Dio nel lor profondo cuore.

30

Tre fiate son dal Divin foco assorti,
 E un dolce amor gl'infiamma sì nei petti,
 Che non paventin più già pronti e scorti
 Gran cose a dir. Le tenebre, e difetti
 Sgombrò quel lume, e fece salde, e forti
 Le menti loro, e sublimò gli affetti
 Al Ciel così, che quegli spirti ardenti
 Cantin di Dio per tutto i gran portenti.

31

Dolce è 'l veder quel fido eletto stuolo
 D'ebrietà santa uscir quasi furente,
 Ed in diverse lingue a un tempo solo
 Diffonder dalle labbra aureo torrente;
 E già pria rozzi, e incolti alzare il volo
 Olt' all'uman saper. Nè v'ha pur gente
 Che d'essoloro non comprenda il dire,
 Credendo ognun la propria lingua udire.

P. II.

12

32

Molti popoli già dal suol natio
 Nell'alta e rea città trovansi accorsi
 Da Religion sospinti, o dal desio
 D'ivi ammirar la pompa, o per disporsi
 A celebrar la festa sacra a Dio
 Dopo dei di cinquanta già decorsi
 Dalla gran Pasqua, in cui l'agnel si mangia,
 Ma tutto in ordin nuovo or già si cangia,

33

Gli odono i Parti, e Medi, e gli Elaniti,
 Gli Argivi insiem co' Galli, e coi Romani,
 Quei che nella Mesopotomia siti
 O in Cappadocia son cogli Asiani
 Sul Ponto, o in Libia, i Frigi, Egizî, e Sciti,
 Gli Arabi ancor, Cretensi, e Caramani,
 I Cirenei, Proseliti, e Giudei
 Stupefatti in veder quei Galilei.

34

E mentre all'ombra di sì lieti auspicî
 Nell'ora terza del festivo giorno
 Spiegan le sacre Insegne vincitrici
 In densa moltitudine d'intorno
 Alle raccolte genti ammiratrici
 D'ogni straniero e barbaro contorno,
 Vengon d'ebbrezza indegna pur tacciati
 Da' rabbiosi giudei stolti insensati.

35

Quì sorge Pier dell'alma inviata Chiesa
 Pietra fundamental, gran Capo eletto,
 E in cima all'erto di una breve scesa
 Levato in piè col venerando aspetto,
 E colla mente dal gran Nume accesa,
 Volto lo sguardo al Ciel, la fronte, il petto
 Le labbra ancor segnando colla Croce
 In tal sermon discioglie al fin la voce:

36

Popoli, o voi che attoniti mirate
 Dello Spirto Divin l'opre stupende
 Da' sacri Vati un dì profetizzate,
 Non io favello, ma dal Ciel discende
 Ciò che disvelo a voi. Deh! m'ascoltate
 E la santa Dottrina, che a voi rende
 Nota il mio labbro, docili accogliete,
 Ed ebbri noi di santo Amor credete.

37

Di questo Spirto vi parlò Joële
 I gran prodigi un dì preconizzando
 Che or voi mirate. Del gran Dio fedele
 Compiute son con ordine ammirando
 L'alte Promesse fatte al suo Israële.
 Il Nazaren Gesù noi predicando
 Per l'Orbe andiam, sì caro a Dio, che il rese
 Con tanti suoi portenti a voi palese.

38

E pur Costui per man de' peccatori
 Per consiglio di Dio già definito
 Carco di suo voler de' nostri errori
 Ostia innocente fu da voi tradito,
 E dannato a morir. Ma da' dolori
 Sciolto d'inferno fu per l'infinito
 Poder del Padre, ed immortal rivisse,
 Come David di Lui parlando scrisse:

39

« Al Ciel mi volsi, e al mio cospetto innante
 La Divina presenza ognor rimiro:
 E sempre del Signor l'almo semblante
 Ravviso già dovunque il guardo io giro.
 Poichè m'è a destra, e con amor zelante
 Ha di Me cura ognor dall'alto Empiro,
 E pronto a Me già diè Virtù celeste,
 Onde non mosso sia, ma fermo io reste.

40

« Per tanto or dunque, e per la eccelsa, ed alma
 Eredità, ch' Ei m' ha dal Ciel promessa,
 Questa mia lingua esulta, e in sen quest' Alma
 Giuliva ognor di giubilar non cessa,
 E nel sepolcro la carnal mia salma
 Andranne sì, ma la mia carne istessa
 Avrà riposo il suo mortal deposto
 Nella speranza di risorger tosto ».

41

« Poichè, mio buon Signor, non fia ch' Io mai,
 Nel carcere penal resti sepolto.
 Per Tua mercè di sì bel giorno i rai
 Sì sì respirerò, poichè ritolto
 A morte Io sia, nè Tu permetterai
 Che 'l Santo Tuo, se sia di vita tolto
 Per l' umana salvezza, unqua si veda
 Imputritito e marcio ai vermi in preda. »

42

« Or mentre Tu le vie, donde ritorno
 Fa l'uomo a vita, a ricalcar primiero
 M' insegna, il tuo Divin Smbiante adorno
 D' immensi rai di eterno gaudio e vero
 M' empirà il sen nell' almo Tuo soggiorno,
 Ove Teco a regnar nel sommo Impero
 Godrò a Tua Destra in aureo Trono assiso
 Nella gloria immortal del Paradiso ».

43

Così David cantò, non di se stesso,
 Poichè d'allor che fu di vita spento
 Co' Padri suoi sepolto venne anch' esso,
 Ed appò noi n' esiste il monumento.
 Ma del buon Cristo Redentor promesso
 L' almo profetizzò risorgimento,
 Di cui veraci siam noi testimoni
 Nel divulgar suoi santi almi Sermoni.

44

Sì sì giurando il Nume sempiterno
 Il ver tai detti al suo Davidde espresse ;
 « Su la tua Reggia, e sul tuo Tron superno
 Un Successor porrò che discendesse
 Dalla tua stirpe, e nel mio Regno eterno
 Alla mia Destra in Maestà sedesse
 Finch' Io de' tuoi nemici il rio rubello
 Stuol getti ai piedi tuoi per isgabello »

45

Al Ciel Davidde non sali, ma disse
 Ciò profetando d'almo zel ripieno,
 Che dalla stirpe sua regal venisse
 Ad incarnarsi nel Vergineo seno
 Il Verbo sempiterno, e s'offerisse
 Al Padre offenso in Olocausto, e pieno
 Di amore, e di pietà sull'aspra croce
 Bersaglio fusse d'ogni strazio atroce.

46

Poichè la colpa, che all'immenso sale,
 Richiede, che l'emenda la pareggi:
 Nè qualsivoglia sacrificio vale
 D'uomini a soddisfar le infrante leggi:
 Nè spirto alcun tra gli Angeli immortale
 Fatto mortal svenato al par dei greggi
 Placar potrebbe il sommo Nume offeso,
 Se 'l Figliuol suo non fusse in terra sceso.

47

Or questi è quel Gesù, che avete ucciso,
 E in Croce affisso, o sconsigliate genti,
 Ostia innocente e grata al Paradiso,
 Che a purgar vale un mondo di redenti:
 Che in alta Maestàte un giorno assiso
 Giudice al fin dei morti, e dei viventi
 Cinto di luce, e di saette ultrici
 Verrà per far vendetta dei nemici.

★★

48

Quest'è il Verbo Divin, Figlio increato,
 Che al Padre coeterno, e in tutto eguale
 Da Lui Sè contemplando è generato
 Qual nello specchio immagine reale:
 E dall' Amor dolcissimo spirato
 Tra'l Padre e'l Figlio insiem Nume immortale
 Ne procede così l' Amor Divino
 In tre Persone un Dio già Solo, e Trino.

49

Or questo santo Amor vivificante
 Mandò dal Cielo a noi Gesù risorto.
 E sceso appena i cuori in uno istante
 Ci empì di ardente zelo e di conforto.
 E questo Amor m'ispira ed apre innante
 Le verità, che ad abbracciar vi esorto.
 E già vi scorgo al fin compunti, e istrutti
 A far di santa Penitenza frutti.

50

Quì tace Piero, e di celeste foco
 Fiamma discende sul suo crin d' argento.
 E s'ode un mormorio confuso e roco
 Qual move il bosco allor che soffia il vento.
 Tal che ciascun benchè di lingua e loco
 Vario comprenda l'alto sentimento,
 E intenda il suo linguaggio in suon diverso
 L' Arabo, il Greco, l' Indo, il Medo, e il Perso.

51

Dalla forza del ver quindi ammoliti,
 E dal prodigio scossi, a Pier rivolti
 Ed a' compagni suoi, nel cor contriti
 Accorron tosto i popoli raccolti,
 L'almo perdon chiedendo umil pentiti,
 Perchè da' falli rei fosser disciolti,
 E del Battesimo santo accolgon l' onde,
 Che l' alme rende d' ogni colpa monde.

52

Ed ecco pria che giunga il giorno a sera
 Veggono già gli Apostoli giulivi
 D' alme tremila unita lor la schiera,
 E' l fido stuol di germi primitivi
 Cresce da poi così, che l'empia altera
 Sinagoga feral lor sangue in rivi
 Spargendo per Gesù si opponga in vano
 Al già nascente popol Cristiano.

53

Quindi avverrà, che mentre cruda orrenda
 Morte ai fedel con pietre dar votrassi
 La Vigna del Vangel vie più si estenda:
 E più costanti e fermi di quei sassi
 La intrepida virtù gli animi renda.
 La costanza di Stefano vedrassi
 Tal che nel paragon si franga e spetre
 La natural durezza delle pietre.

54

Pure avverrà, che un Sāul cieco insorga
 L' ira dell' empia Sinagoga infesta
 Ad isfogar, fin che al fulgor risorga
 Della Divina luce, onde fia desta
 In lui la fiamma, che l' indirizzi e scorga
 Ad abbracciar la Fe già manifesta,
 E da persecutor venga seguace
 Di Cristo, e del Vangel tromba loquace.

55

Alto poter di Dio! Mosè la tomba
 Aprì colla sua verga nel mar rosso
 Agli aggressori Egizî. Al suon di tromba
 Cadder le mura di Gerico, e un osso
 I Filistei distrusse. Una vil fromba
 Prostese al suol quel Giganteo colosso.
 Così pur vince colla destra inerme
 Chi tiene verso il Ciel le mani ferme.

56

Gli Apostoli pertanto a Gesù fidi
 Vanno per l' Orbe inter tra lor partito
 La Fe recando ai più remoti lidi.
 E di lor voce il suon per tutto è udito
 Dai popol ciechi al vero Nume infidi
 (Qual fu da' sacri Vati presagito)
 Che albergan già la più deserta sponda
 O che nei poli estremi il mar circonda.

57

Inclita Fe , chi può negarti mai
 Che traesti dal Ciel gli alti natali ?
 Tu l' alma Croce impavida ergerai
 De' Regi in testa. Eterne ed immortali
 Radici or vanti , ed incautenerai
 Con nodi indissolubili i mortali.
 E pur col solo Crocifisso ignudo
 Dodici scalzi ti faranno scudo.

58

Nè l' orrende prigion , nè le ritorte ,
 Nè le scuri, le spade , o le facelle ,
 Nè la barbarie orrenda al petto forte
 Varranno ad ingerir temenza imbelle.
 Anzi animati a dispregiar la morte
 Vedransi i pargoletti , e le donzelle :
 E la debellatrice dei tiranni
 Sarai , schernendo i rei martiri e affauni.

59

E qual sorgendo un limpido torrente
 D' alveo ristretto par che sia contento ,
 Ma traboccando poi l' umor crescente
 Scorre in più rivi in cammin dolce e lento ,
 Tanto si avvanza al fin , che la corrente
 Faccia nei fiumi ai passaggier spavento :
 Così Tu diverrai nel basso mondo
 Da piccolo ruscello un mar profondo.

60

Quindi di Cristo l'adorabil Nome
Dagli Angel santi riverito in Cielo
Farà per lo spavento erger le chiome
Al rio Satanno , e per lo caldo zelo
Dei Messi di Gesù conquise e dome
L'atre furie infernal , farà il Vangelo
Da Battro a Tile , e d' uno all' altro polo
Unir le genti tutte a un Pastor solo.

F I N E.



CITAZIONI AL XX CANTO

- All'ottava 18.* — Act. Ap. I. v. 14. e seg.
 — *ottava 20.* — Ps. CVIII. v. 8.
 — *ottava 23.* — Veni Sancte Spiritus, che si canta dalla Chiesa.
 — *ottava 27.* — Act. Ap. II. v. 1. e seg.
 — *ottava 52.* — Act. Ap. II. v. 5. e seg.
 — *ottava 35.* — Act. Ap. II. v. 14. e seg.
 — *ottava 37.* — Joel. II. v. 28. e seg.
 — *ottava 39.* — Ps. XV. v. 8. e seg.
 — *ottava 44.* — Ps. CXXXI. v. 11. — Ps. CIX. v. 1.
 — *ottava 52.* — Act. Ap. II. v. 41.
 — *ottava 53.* — Act. Ap. VII. v. 57. e seg.
 — *ottava 54.* — Act. Ap. IX. per totum.
 — *ottava 55.* — Exo. XIV. v. 26, e 27. — Jos. VI. v. 4. e seg. — Judic. XV. v. 13. — I. Reg. XVII. v. 49.
 — *ottava 56.* — Ps. XVIII. v. 4, e 5.

NOTA

- All'ottava 15.* — Nell'anno LXXIX dell'Era volgare avvenne la rovina di Pompei, e nell'anno LXXX il terribile incendio di Roma, che distrusse il Campidoglio, il Panteon, e i Templi di Giove Capitolino, ed altri: fatti prossimi alla distruzione di Gerosolima avvenuta nell'anno LXX — Muratori — Annali d'Italia.

